

**CULTURE E FEDE – CULTURES AND FAITH
CULTURES ET FOI – CULTURAS Y FE**

VOL. VIII – N° 3 – 2000

SUMMARIUM

DOCUMENTA

JEAN-PAUL II – JOHN PAUL II – GIOVANNI PAOLO II – JUAN PABLO II . . . 193

STUDIA

Cardinal Paul POUPARD, *Le patrimoine culturel européen
des abbayes et des monastères* 202

P. Marko Ivan RUPNIK SJ, *La Cappella «Redemptoris Mater»* 205

Melchor SÁNCHEZ DE TOCA Y ALAMEDA, *El año internacional
para el diálogo entre las civilizaciones* 216

SYMPOSIA

JUBILEE FOR MEN AND WOMEN FROM THE WORLD OF LEARNING . . . 232

Cardinal Paul POUPARD, *Hommage au Saint-Père* 235

Prof. Nicola CABIBBO, *The meeting of science and faith* 237

JEAN-PAUL II, *La foi ne craint pas la raison* 238

ABBAYES ET MONASTERES AUX RACINES DE L'EUROPE 242

PONTIFICIAE ACADEMIAE 247

NOTITIAE 260

LIBRI 282

SYNTHESIS 287

DOCUMENTA

JEAN-PAUL II

JOHN PAUL II

GIOVANNI PAOLO II

JUAN PABLO II

Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale

Il tema della 34° giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, *Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Nuovo Millennio*, è un invito a guardare al futuro, alle sfide che ci attendono, ed anche al passato, alle origini del Cristianesimo, per ricevere da quelle origini la luce e la forza di cui abbiamo bisogno. La sostanza del messaggio che proclamiamo è sempre Gesù: “dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza” (*Incarnationis Mysterium*, 1).

I primi capitoli degli Atti degli Apostoli contengono il racconto commovente della proclamazione di Cristo da parte dei suoi primi seguaci – una proclamazione insieme spontanea, piena di fede e persuasiva, e realizzata mediante il potere dello Spirito Santo. [...]

È ovvio che le circostanze sono enormemente cambiate, nel corso di due millenni. E tuttavia permane ancora inalterata la necessità di proclamare Cristo. [...]

È indispensabile la proclamazione personale e diretta, grazie alla quale una persona condivide con un'altra la fede nel Signore Risorto. Ugualmente lo sono altre forme tradizionali di diffondere la Parola di Dio. Ma allo stesso tempo, deve realizzarsi oggi anche una proclamazione **nei mezzi di comunicazione sociale e attraverso di essi**. “La Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al Suo Signore, se non utilizzasse questi potenti mezzi” (Papa Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 45).

Non è esagerato insistere sull'impatto dei mezzi di comunicazione sociale nel mondo di oggi. L'avvento della società dell'informazione è una vera e propria rivoluzione culturale, che rende i mezzi di comunicazione sociale “il primo areopago del tempo moderno” (*Redemptoris Missio*, 37), nel quale l'interscambio di idee e valori è costante. Attraverso i mezzi di comunicazione sociale, la gente entra in contatto con persone ed eventi,

formandosi una propria opinione sul mondo in cui vive e configurando un proprio modo di intendere il significato della vita. Per molti l'esperienza vitale è, in buona parte, un'esperienza di comunicazione sociale (cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis Novae*, 2). La proclamazione di Cristo deve essere parte di questa esperienza.

Naturalmente, nell'annunciare Cristo, la Chiesa deve usare con vigore ed abilità i propri mezzi di comunicazione sociale (libri, giornali e periodici, radio, televisione, ed altri mezzi). I comunicatori cattolici devono essere intrepidi e creativi per sviluppare nuovi mezzi di comunicazione sociale e nuovi metodi di proclamazione. Ma, per quanto possibile, la Chiesa deve approfittare al massimo delle opportunità che le si offrono di essere presente anche nei "media" secolari.

I mezzi di comunicazione sociale stanno già contribuendo all'arricchimento spirituale in molti modi; per esempio con i numerosi programmi che raggiungono il pubblico di tutto il mondo grazie alle trasmissioni via satellite, durante l'Anno del Grande Giubileo. In altri casi, tuttavia, essi mettono in mostra l'indifferenza, perfino l'ostilità che esiste in alcuni settori della cultura secolare verso Cristo e il suo messaggio. È necessaria una sorta di "esame di coscienza" da parte dei mezzi di comunicazione sociale, che conduca ad una maggiore coscienza critica circa la tendenza ad una mancanza di rispetto per la religiosità e le convinzioni morali della gente.

Una forma di proclamazione implicita del Signore può aversi attraverso produzioni che richiamano l'attenzione sulle autentiche necessità dell'uomo, ed in particolare quelle dei deboli, dei disabili e degli emarginati. Ma oltre all'annuncio implicito, i comunicatori cristiani devono cercare il modo di parlare apertamente di Gesù crocifisso e risorto, del suo trionfo sul peccato e sulla morte, in un modo adatto al mezzo utilizzato e alle capacità del pubblico.

Realizzare tutto ciò con efficacia richiede capacità e preparazione professionale. Ma richiede anche qualcosa di più. Per testimoniare Cristo è necessario incontrarlo personalmente, e coltivare questa relazione con Lui attraverso la preghiera, l'Eucaristia ed il sacramento della Riconciliazione, la lettura e la meditazione della Parola di Dio, lo studio della Dottrina cristiana, il servizio agli altri. Se questo atteggiamento è sincero, sarà più opera dello Spirito che nostra.

Proclamare Cristo non è solo un dovere, ma anche un privilegio. "Il passo dei credenti verso il Terzo Millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore. La Chiesa annunciando Gesù di Nazareth, vero Dio e Uomo perfetto, apre davanti ad ogni essere umano la

prospettiva di essere ‘divinizzato’ e così diventare più uomo” (*Incarnationis Mysteriorum*, 2).

Il Grande Giubileo del 2000° anniversario della nascita di Gesù Cristo in Betlemme dev’essere, per i discepoli del Signore, un’opportunità ed una sfida a testimoniare, **entro e mediante i mezzi di comunicazione sociale**, la straordinaria e consolante Buona Notizia della nostra salvezza. In questo “anno di grazia”, possano i mezzi di comunicazione sociale dare voce a Cristo stesso, con chiarezza e con gioia, con fede, speranza e amore. Proclamare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all’alba del Terzo Millennio non è solo parte sostanziale della missione evangelizzatrice della Chiesa; costituisce anche un arricchimento vitale, ispirato e ricco di speranza per lo stesso messaggio dei mezzi di comunicazione. Che Dio colmi di benedizioni tutti coloro che onorano e annunciano Suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, nel vasto mondo dei mezzi di comunicazione sociale.

Messaggio per la XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24-1-2000.

Globalización y principio de subsidiariedad

[...] La doctrina social de la Iglesia quiere ser un medio para anunciar el Evangelio de Jesucristo en las diferentes situaciones culturales, económicas y políticas que afrontan los hombres y mujeres de nuestro tiempo. En este preciso ámbito la Academia Pontificia de Ciencias Sociales da una contribución muy importante: como expertos en las diversas disciplinas sociales y seguidores del Señor Jesús, tomáis parte en el *diálogo entre la fe cristiana y la metodología científica* que busca respuestas auténticas y eficaces a los problemas y dificultades que afectan a la familia humana. [...] La Iglesia tiene como misión, como derecho y como deber, enunciar los principios éticos básicos que regulan los cimientos y el correcto funcionamiento de la sociedad, en la que los hombres y mujeres peregrinan hacia su destino trascendente. [...]

No cabe duda de que en el nuevo milenio continuará el fenómeno de la globalización, el proceso por el que el mundo se convierte cada vez más en un todo homogéneo. En este marco es importante recordar que la “salud” de una comunidad política se mide en gran parte según la *participación libre y responsable de todos los ciudadanos en los asuntos públicos*. De hecho, esta participación es “condición necesaria y garantía segura para el desarrollo de todo el hombre y de todos los hombres” (*Sollicitudo rei socialis*, 44). En

otras palabras, las unidades sociales más pequeñas – naciones, comunidades, grupos religiosos o étnicos, familias o personas – no deben ser absorbidos anónimamente por una comunidad mayor, de modo que pierdan su identidad y se usurpen sus prerrogativas. Por el contrario, hay que defender y apoyar la autonomía propia de cada clase y organización social, cada una en su esfera propia. Esto no es más que el *principio de subsidiariedad*, que exige que una comunidad de orden superior no interfiera en la vida interna de otra comunidad de orden inferior, privándola de sus funciones legítimas; al contrario, el orden superior debería apoyar al orden inferior y ayudarlo a coordinar sus actividades con las del resto de la sociedad, siempre al servicio del bien común (cf. *Centesimus annus*, 48). Es necesario que la opinión pública adquiera conciencia de la importancia del principio de subsidiariedad para la supervivencia de una sociedad verdaderamente democrática.

Mensaje a los participantes en la VI Sesión plenaria de la Academia Pontificia de Ciencias Sociales, 23-2-2000.

Utiliser le patrimoine artistique pour la promotion d'un humanisme authentique

[...] Je voudrais aujourd'hui vous encourager à ne pas épargner vos efforts pour faire en sorte que les témoignages de culture et d'art confiés aux soins de l'Église soient toujours mieux valorisés au service du progrès humain authentique et de la diffusion de l'Évangile.

En effet, le patrimoine culturel dans ses multiples expressions – des églises aux monuments les plus divers, des musées aux archives et aux bibliothèques – constitue une composante très importante dans la mission évangélicatrice et de promotion humaine qui est propre à l'Église.

L'art chrétien en particulier, un « bien culturel » extrêmement significatif, continue à rendre un service singulier en communiquant avec une efficacité extraordinaire, à travers la beauté des formes sensibles, l'histoire de l'alliance entre Dieu et l'homme et la richesse du message révélé. Au cours des deux millénaires de l'ère chrétienne, il a représenté la manifestation merveilleuse de l'ardeur de nombreux confesseurs de la foi ; il a exprimé la conscience de la présence de Dieu parmi les croyants ; il a soutenu la louange que, de tous les lieux de la terre, l'Église élève au Seigneur. Les biens culturels se révèlent comme des documents qualifiés des divers moments de cette grande histoire spirituelle.

En outre, l'Église, qui est experte en humanité, utilise le patrimoine artistique pour la promotion d'un humanisme authentique, modelé sur le

Christ, homme « nouveau » et révélateur de l'homme à lui-même (cf. *Gaudium et spes*, n. 22). C'est pourquoi on ne doit pas s'étonner si les Églises particulières s'engagent à promouvoir la conservation de leur propre patrimoine artistique et culturel à travers des interventions ordinaires et extraordinaires qui en permettent la pleine valorisation.

L'Église n'est pas seulement la gardienne de son passé : elle est surtout l'animatrice du présent de la communauté humaine, en vue de l'édification de son avenir. C'est pourquoi elle accroît sans cesse son patrimoine de biens culturels pour répondre aux exigences de chaque époque et culture, et elle se soucie ensuite de transmettre ce qui a été réalisé aux générations successives, afin qu'elles aussi puissent se désaltérer au grand fleuve de la *traditio Ecclesiae*.

C'est précisément dans cette perspective qu'il est nécessaire que les multiples expressions de l'art sacré se développent en harmonie avec la *mens* de l'Église et au service de sa mission, en utilisant un langage capable d'annoncer à tous le Royaume de Dieu.

En formulant leurs projets pastoraux, les Églises locales ne manqueront donc pas d'utiliser de façon adaptée leurs propres biens culturels. En effet, ceux-ci possèdent une singulière capacité d'inciter les personnes à une plus vive perception des valeurs de l'esprit et, en témoignant de diverses façons de la présence de Dieu dans l'histoire des hommes et dans la vie de l'Église, disposent les âmes à l'accueil de la nouveauté évangélique. En outre, à travers la présentation de la beauté qui possède, de par sa nature, un langage universel, l'Église est assurément assistée dans sa tâche de rencontrer tous les hommes dans un climat de respect et de tolérance réciproque, selon l'esprit de l'œcuménisme et du dialogue interreligieux.

La nouvelle évangélisation postule un engagement renouvelé dans le culte liturgique, dans lequel se trouve également une riche source d'instruction pour le peuple fidèle (cf. *Sacrosanctum concilium*, n. 33). Comme on le sait, le culte a toujours trouvé dans l'art un allié naturel, si bien que les monuments d'art sacré associent également à leur valeur esthétique intrinsèque la valeur catéchétique et culturelle. Il faut donc les valoriser en tenant compte de leur habitat liturgique, en conjuguant le respect de l'histoire et l'attention aux exigences actuelles de la communauté chrétienne, et en faisant en sorte que le patrimoine historique et artistique au service de la liturgie ne perde rien de sa propre éloquence.

En outre, il sera nécessaire que l'on continue à promouvoir la culture de la protection juridique d'un tel patrimoine auprès des diverses réalités ecclésiales et des organismes civils, en œuvrant en esprit de collaboration avec les divers organismes d'État, et en poursuivant les contacts avec le personnel attaché à la gestion du patrimoine artistique ainsi qu'avec les

artistes des diverses disciplines. Dans ce sens, le dialogue avec les Associations pour la protection, la conservation et la valorisation des biens culturels, ainsi qu'avec les groupes de volontariat sera très bénéfique.

Il revient en particulier à votre institution d'inviter tous ceux qui sont directement ou indirectement concernés dans ce domaine à *sentire cum Ecclesia*, afin que chacun puisse transformer sa propre action spécifique en aide précieuse pour la mission évangélisatrice de l'Église.

Très chers frères et sœurs ! Merci de tout cœur pour votre travail et pour votre contribution offerte pour conserver et valoriser pleinement le patrimoine artistique de l'Église. Je souhaite de tout cœur qu'il puisse devenir un moyen toujours plus efficace pour rapprocher ceux qui sont éloignés du message évangélique et pour faire croître dans le peuple chrétien l'amour pour la beauté qui ouvre l'esprit au vrai et au bien. [...]

Discours à l'Assemblée Plénière de la Commission Pontificale pour les Biens Culturels de l'Église, 31-3-2000.

C'è bisogno d'una “rifondazione” culturale

[...] Il progetto di un'Università libera e cattolica in Italia continua ad essere di grande attualità. Attraverso questo qualificato strumento i cattolici italiani possono, infatti, inserirsi in modo organico, con un loro specifico contributo, nei vari ambiti della ricerca, mostrando come l'argomentare razionale non solo non si opponga alla fede, ma trovi in essa un'alleata per il suo autentico e fecondo esercizio. D'altra parte, da una ragione forte e umile a un tempo, la stessa fede trae vantaggio per evitare i rischi sempre latenti della superstizione e del magismo, e diventare una fede pienamente rispondente alle esigenze della Rivelazione e alle istanze autentiche dell'*humanum*. [...]

Nulla è tanto devastante nella cultura contemporanea quanto la diffusa convinzione che la possibilità di raggiungere la verità sia un'illusione della metafisica tradizionale. E' allora più che mai necessaria un'azione a vantaggio della cultura, che potrebbe essere chiamata «opera di carità intellettuale», secondo una pregnante espressione del Rosmini.

L'Università Cattolica, proprio in forza della sua ispirazione cristiana, ha qualcosa di significativo da dire per rispondere a questo appello di solidarietà che le viene dalla cultura del nostro tempo. In particolare, essa è chiamata a contribuire al superamento di quella mortificante divaricazione tra progresso scientifico e valori dello spirito che spinge verso una prassi materialistica, il cui punto

d'arrivo è una società individualistica e competitiva, fonte spesso di ingiustizie e violenze, di emarginazioni e discriminazioni, di conflitti e di guerre. [...]

Emerge allora l'esigenza di una «rifondazione» culturale, che non può non interpellare l'Università Cattolica nella sua ricerca razionalmente rigorosa quanto ben radicata nella fede e aperta al dialogo con tutti gli uomini di buona volontà. Occorre mirare ad una cultura che assicuri la centralità della persona, i suoi inalienabili diritti, la sacralità della vita.

Messaggio al Prof. Sergio Zaninelli in occasione della LXXVI Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, 5-5-2000.

Respect for the great variety of cultures

[...] The friendliness and hospitality of the people of Indonesia struck me forcibly during my visit to your country in 1989. On that occasion, I experienced at first hand the great variety of religions, races and cultures which make up the mosaic of Indonesian society. This diversity is a great source of enrichment, since it brings together the complementary traits of different ethnic groups and through their interaction gives rise to a vibrant and productive national community. At the same time, this diversity also presents formidable challenges, as Indonesia strives to maintain its unity and build a future in which all citizens are able to contribute to the common good. In this regard, I repeat what I said in Jakarta in 1989: “The *only firm foundation of national unity is respect for all*: respect for the differing opinions, convictions, customs and values which mark Indonesia’s many citizens”. Indeed “the most secure basis for lasting unity and development as a nation is a profound respect for human life, for the inalienable rights of the human person” (*Address at the State Reception in Istana Negara Palace, 9 October 1989, No. 2*). [...]

Authentic democracy is based on recognition of the inalienable dignity of every human person, from which human rights and duties flow. Failure to respect this dignity leads to the various and often tragic forms of discrimination, exploitation, social unrest and national and international conflict with which the world is unfortunately too familiar. Only when the dignity of the person is safeguarded can there be genuine development and lasting peace.

Discourse to the Ambassador of the Republic of Indonesia to the Holy See, 12-6-2000.

Progetto culturale per l'evangelizzazione

La Chiesa in Italia è impegnata da tempo nel progetto culturale orientato in senso cristiano, che fornisce le coordinate e gli indirizzi per un'evangelizzazione che raggiunga le persone, le famiglie, le comunità nel contesto sociale e culturale entro il quale esse maturano le proprie convinzioni e scelte di vita, con speciale attenzione a guidare i cambiamenti in atto e a non lasciarsi sorprendere o emarginare da essi. Uno strumento molto importante di cui la vostra Conferenza si è dotata, in vista dell'evangelizzazione, sono poi i mezzi di comunicazione sociale, dei quali auspico un ulteriore rafforzamento: essi danno ai cattolici italiani la possibilità di essere quotidianamente presenti nel confronto delle opinioni e nella proposta di modelli di comportamento, come è indispensabile oggi nella società della "comunicazione globale".

Condivido pienamente, cari Fratelli nell'Episcopato, la vostra sollecitudine per la diletta nazione italiana, che sta affrontando un difficile tornante della sua vicenda storica. E' più che mai necessario, in queste circostanze, che essa non smarrisca quell'eredità di fede e di cultura che è la sua prima ricchezza.

Messaggio ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), riuniti a Collevalezza in occasione della XLVII Assemblea Generale, 22-5-2000.

Rôle des biens culturels pour la promotion d'un authentique humanisme

[...] La mission qui a été assignée à votre union internationale par ses fondateurs est de servir l'histoire et l'art par la mise en valeur des nombreux témoignages que Rome possède de la civilisation occidentale, de la culture chrétienne et de la vie de l'Église. C'est un patrimoine précieux qui s'est formé au cours des siècles écoulés. Attentifs à conserver, à étudier et à transmettre cet héritage légué par les peuples, vous êtes comme les intendants d'un trésor inestimable d'où il faut, tel le scribe de l'Évangile, tirer sans cesse du neuf et de l'ancien, en passant par des tâches laborieuses et cachées.

Vous n'avez pas hésité à mettre à la disposition des chercheurs et des étudiants une banque de données bibliographiques, constituée sous l'égide de l'*Union romaine des Bibliothèques scientifiques*, en relation avec la Bibliothèque Apostolique Vaticane. Je me réjouis de ce remarquable outil de

travail, ainsi que des bourses que vous offrez à des jeunes chercheurs et des coopérations internationales que vous développez ; tout cela crée des liens qui dépassent les frontières, les cultures et les générations ; c'est aussi un vecteur de l'évangélisation et de la paix. L'Église reconnaît le rôle irremplaçable des biens culturels pour la promotion d'un authentique humanisme et d'une paix durable entre les nations. « Par l'universalité de la culture, les peuples, loin de se faire concurrence et de s'opposer entre eux, prendront goût à se compléter mutuellement, chacun apportant ses dons et chacun bénéficiant des dons de tous les autres » (cf. Pie XII, *Allocution au Comité International pour l'unité et l'universalité de la Culture*, 14 novembre 1951). Je vous encourage donc à être les inlassables protagonistes d'une solidarité internationale, qui invite à croire que la fraternité humaine est possible dans une même recherche du vrai et du beau.

La diffusion de la culture artistique et historique dans toutes les couches de la société donne aux hommes de notre temps les moyens de retrouver leurs racines et d'y puiser les éléments culturels et spirituels pour édifier leur vie personnelle et communautaire. L'Apôtre Paul lui-même, devant l'Aréopage d'Athènes, ne faisait-il pas découvrir à ses auditeurs que l'art manifeste une recherche spirituelle qui pousse l'homme à aller au-delà de la réalité matérielle (cf. *Ac* 17,19-31) ? Tout homme, toute société, a besoin d'une culture qui ouvre à une saine démarche anthropologique, à la vie morale et spirituelle. En effet, comme le disait opportunément le théologien Hans Urs von Balthasar, il y a une relation entre l'esthétique et l'éthique (cf. *La gloire et la Croix*, Introduction). L'art invite à développer la beauté de l'existence, en vivant pleinement les exigences morales, et à aller inlassablement à la recherche de la vérité.

Dans sa dimension de gratuité, l'art permet de penser que l'on ne peut réduire l'homme et la société à l'efficacité à tout prix. Les biens culturels ont précisément cette fonction d'ouvrir l'homme au sens du mystère et à la révélation de l'absolu, car ils sont porteurs d'un message. Pour sa part, l'art religieux annonce à sa manière le divin et dispose l'âme à la contemplation des mystères chrétiens, faisant comprendre par l'expression symbolique ce que des mots ont beaucoup de difficultés à exprimer, et invitant à la prière trinitaire et au culte des saints. [...]

Audience aux membres de l'Union internationale des Instituts d'Archéologie, d'Histoire et d'Histoire de l'Art, 26-5-2000.

STUDIA

LE PATRIMOINE CULTUREL EUROPÉEN DES ABBAYES ET DES MONASTÈRES

Centre Européen d'Art et de Civilisation Médiévale
Conques, 2 juin 2000

Paul Card. POUPARD
Président du Conseil Pontifical de la Culture

Excellences,
Représentants des Autorités Civiles et Religieuses,
de l'Université et de la Recherche,
Mesdames, Messieurs,

Vous me permettez de remercier, en premier lieu, Monsieur Pierre Riom, Maire de Conques et Vice-Président du Conseil Général de l'Aveyron, qui a spontanément offert les services du *Centre Européen d'Art et de Civilisation Médiévale*, qui nous accueille pour ce Colloque International. Je tiens à le remercier pour sa générosité et pour ses aimables paroles de bienvenue en ce haut-lieu du Rouergue. Monseigneur Bellino Ghirard, Évêque de Rodez et de Vabres, et le Révérendissime Père Jean-Régis Harmel, Abbé de Mondaye, ont bien voulu adhérer dès la première heure à cette initiative et faciliter, avec le concours actif de la Communauté des Prémontrés de Conques, l'organisation de cette rencontre. Je salue avec respect et cordialité les Autorités gouvernementales, régionales, départementales et locales, qui ont tenu à honorer de leur présence cette session inaugurale. Il m'est agréable de saluer les Professeurs de l'Université et les représentants du monde de la culture venus de différentes régions de France, d'Italie et de Roumanie, pour nous faire bénéficier de leurs compétences.

1. C'est avec un vif plaisir que j'ouvre ce Colloque International dans le cadre merveilleux de Conques, connu dans le monde entier par la célèbre Abbaye Sainte-Foy et son pèlerinage millénaire, but de milliers de pèlerins venus vénérer les reliques de la jeune martyre d'Agen, avant de

poursuivre leur chemin vers Saint-Jacques de Compostelle. Les thèmes du pèlerinage, du sanctuaire, de la mémoire des martyrs et des témoins de la foi s'inscrivent parmi les thèmes centraux du Grand Jubilé de l'An 2000, que nous sommes en train de célébrer, à Rome et à Jérusalem et dans toute l'Église, pour célébrer les 2000 ans de l'Incarnation du Christ. Cette initiative scientifique se situe donc dans l'ensemble du Grand Jubilé, et nous invite à honorer deux éléments essentiels du patrimoine européen, la foi chrétienne et la culture. Ceci explique les motivations de fond qui ont conduit le Conseil Pontifical de la Culture à organiser ce Colloque International.

2. Le Conseil de l'Europe, qui réunit à Strasbourg quarante-trois États au sein de sa Convention de Coopération Culturelle Européenne a conçu le projet d'organiser, entre le mois de septembre 1999 et le mois de septembre 2000, une Campagne européenne intitulée : « L'Europe, notre patrimoine commun », dont Monsieur José Maria Ballester, Responsable du Secteur *Patrimoine* du Conseil de l'Europe, nous illustrera, dans un instant, la portée. Membre depuis presque quarante ans de la Convention de Coopération Culturelle Européenne, le Saint-Siège a immédiatement adhéré à l'initiative et a mis sur pied un ensemble de projets orientés vers un objectif commun, brièvement formulé par ce titre : « Les Lieux de l'Esprit. Sources de communauté, de croissance et de créativité ». À travers ces initiatives, le Saint-Siège réaffirme son profond intérêt pour le patrimoine culturel religieux et sa volonté de le protéger, de le mettre en valeur et de le rendre accessible au plus grand nombre, confirmant ainsi la mission de l'Église envers la culture et les arts.

L'un de ces projets est donc le Colloque International qui nous réunit, et dont le Conseil Pontifical de la Culture est le principal promoteur. Sous le titre : « *Abbayes et Monastères aux racines de l'Europe. Identité et créativité : un dynamisme pour le III^e millénaire* », ce Colloque nous invite à étudier, dans une première étape, la valeur et l'importance des Abbayes et des Monastères dans la formation de l'Europe. Moines et moniales, Chanoines réguliers et mendiants ont exercé, depuis le Moyen-Âge, leur activité pluriforme notamment dans le domaine de la culture et ils ont jeté les bases de l'actuelle civilisation européenne. Les différentes communications touchant ce domaine mettront en lumière l'œuvre maîtresse des abbayes et des monastères dans la formation et la structuration du territoire, dans la gestion des ressources naturelles, dans la création d'admirables œuvres d'art, dans la formation culturelle des peuples, et dans l'organisation de la vie sociale et économique.

3. Toutefois, notre Colloque ne se limite pas à son caractère historico-artistique. C'est avant tout une occasion de confrontation et de dialogue, pour saisir la valeur de ces Institutions pour le temps présent. Dans le contexte de la Nouvelle Évangélisation lancée par le Pape Jean-Paul II, il s'agit pour l'Europe de comprendre comment et de quelle façon l'immense et riche patrimoine culturel lié à l'activité des abbayes et des monastères peut parler à nos contemporains, porter témoignage des valeurs qui l'ont inspiré et communiquer à notre génération la même créativité et la même énergie spirituelle qui en sont la source, afin de les proposer, de façon adaptée à notre culture contemporaine, pour revivifier notre civilisation européenne et donner une âme à notre continent. Dans le Document publié voici exactement un an par le Conseil Pontifical de la Culture, sous le titre *Pour une pastorale de la culture*, la dimension éducative et évangélisatrice du patrimoine culturel de l'Église est maintes fois soulignée, car celui-ci « témoigne d'une féconde symbiose de culture et de foi. Il constitue une ressource permanente pour une éducation culturelle et catéchétique, qui unit la vérité de la foi à l'authentique beauté de l'art. Fruits d'une communauté chrétienne qui a vécu et vit intensément sa foi dans l'espérance et la charité, ces biens culturels et culturels de l'Église sont à même d'inspirer l'existence humaine et chrétienne à l'aube du III^e millénaire » (n. 17).

À l'étude scientifique, nous unissons la démarche pastorale. À travers un dialogue fécond entre les différentes compétences, nous pouvons parvenir à une pleine mise en valeur du patrimoine culturel, considéré non point simplement comme objet de muséologie, mais comme richesse stimulante d'une action culturelle pleinement insérée dans le temps présent.

Dans cette perspective, les communications proposées offriront des points de vue multiples, orientés vers une façon nouvelle de concevoir la mise en valeur et la jouissance du patrimoine culturel. La table ronde conclusive sera ainsi en mesure de dessiner un ensemble de propositions, d'orientations pour la création, de modalités à travers lesquelles les Européens et en particulier les chrétiens deviendront toujours plus conscients du patrimoine reçu, qui ne saurait être dispersé ni oublié.

4. Je voudrais enfin souligner un aspect caractéristique de ce Colloque, la fructueuse collaboration entre des institutions comme le Conseil Pontifical de la Culture, la Commune de Conques et le *Centre Européen d'Art et de Civilisation Médiévale*, l'Abbaye prémontrée de Sainte-Foy et le diocèse de Rodez. Les intervenants à ce Colloque proviennent, eux aussi, d'institutions très diverses : enseignants universitaires, chercheurs, responsables d'établissements publics et d'institutions culturelles, religieux,

venus de divers pays, qui se retrouvent ici, unis non seulement par un thème fascinant, mais surtout par la fascination que le patrimoine culturel religieux exerce aujourd'hui. Je les remercie tous pour leur présence et leur collaboration, et je souhaite que ce Colloque suscite un intérêt croissant pour le patrimoine culturel lié aux abbayes et aux monastères. Puisse cette rencontre délivrer un message de confiance et d'enthousiasme, de créativité et de volonté de coopérer à la construction de l'Europe du III^e millénaire.

LA CAPPELLA REDEMPTORIS MATER

P. Marko Ivan RUPNIK SJ

Direttore del «Centro Studi e Ricerche *Ezio Aletti*», Roma

“Quest’opera si propone come espressione di quella teologia a due polmoni dalla quale può attingere nuova vitalità la Chiesa del terzo millennio” (Giovanni Paolo II nell’omelia di dedizione della Cappella *Redemptoris Mater* il 14 novembre 1999)

“Nel 1996 abbiamo celebrato con tutta la Chiesa il cinquantésimo anniversario dell’ordinazione sacerdotale di Papa Giovanni Paolo II... In quella circostanza i Cardinali vollero essere tangibilmente vicini al Papa con la loro presenza e il loro affetto. Alcuni di essi avevano direttamente partecipato alla sua elezione, i più erano stati nominati da Lui: tutti vollero, con un dono significativo, esprimere la loro devozione e la loro stima al Successore di Pietro. Il dono fu presentato dal Collegio Cardinalizio sotto forma di una somma di denaro, che il Papa stesso, a suo giudizio e scelta avrebbe destinato per qualche opera significativa. Il 10 novembre 1996, a conclusione delle manifestazioni giubilari, presenti moltissimi Cardinali, il Papa poteva dire rivolgendosi al Collegio Cardinalizio: “Ringrazio di cuore per la somma che avete voluto offrirmi, tramite il Cardinale Decano, come vostro dono in questa circostanza. Credo di fare cosa gradita nel destinarla a un’opera che resti in Vaticano. Penserei per questo ai lavori di ristrutturazione e decorazione della Cappella *Redemptoris Mater* nel Palazzo Apostolico”. Nelle intenzioni del Pontefice la Cappella doveva avere anche un significato particolare ed essere abbellita in modo che fosse visibile l’incontro tra l’Oriente e l’Occidente. Il Papa formulava questo augurio: “Essa diventerà così un segno dell’unione di tutte le Chiese da voi rappresentate con la Sede di Pietro. Rivestirà inoltre un particolare valore ecumenico e costituirà una significativa presenza della tradizione orientale in Vaticano”.

Queste le parole con cui S.E.R. Mons. Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, introduce l'opera – conclusasi con la dedicazione della Cappella nella Santa Messa celebrata dal Santo Padre il 14 novembre 1999 – nel volume “La Cappella *Redemptoris Mater* del Papa Giovanni Paolo II”.

La Cappella “Redemptoris Mater” è, insieme alla Sistina e alla Paolina, una delle tre grandi cappelle pontificie del Palazzo apostolico, situata nella parte settentrionale del palazzo stesso, costruita sotto il pontificato di Gregorio XIII. Era chiamata Cappella Matilde ed è stata chiamata “Redemptoris Mater” proprio da questo Papa, in occasione dell'anno mariano 1987-88.

In questa Cappella nel 1994 P. T. Špidlik SJ ha predicato al Santo Padre e alla Sua Curia gli esercizi spirituali di quaresima, con meditazioni che sottolineavano particolarmente l'apporto della tradizione orientale della Chiesa e il fascino di imparare a respirare a due polmoni. Tensione questa che in qualche modo ha costituito un filo rosso nel pontificato di Giovanni Paolo II e nel Suo Magistero.

Il Santo Padre ha affidato l'opera di rinnovamento globale della Cappella all'Atelier dell'arte spirituale del Centro Aletti, un centro di studi e ricerche della Compagnia di Gesù che affianca il Pontificio Istituto Orientale, ma in una attività di studio e ricerca tesa a venire incontro ai problemi d'oggi tenendo conto della tradizione dell'oriente e dell'occidente, per promuovere una riflessione teologica spirituale “con i due polmoni” della tradizione della Chiesa indivisa.

L'affidamento di quest'opera è stato un dono di grazia immensa per tutta l'équipe del Centro Aletti e particolarmente per quelli che hanno avuto il privilegio di potervi lavorare direttamente. Per tutto il tempo dei lavori si sentiva questa presenza misteriosa ma illuminante. I colpi della martellina con cui ognuno si preparava il materiale riducendo granito, marmi, travertino, smalti, argento, oro, madreperla, ciottoli di mare a tessere di mosaico di varie misure – ce ne saranno quattro, cinque milioni in tutta la Cappella – a seconda di quello che si voleva ottenere, hanno scandito i nostri giorni e ci hanno insegnato, a nostre spese anche, che ogni cosa e anche la pietra – di cui ogni giorno di più abbiamo scoperto potenzialità e linguaggi infiniti – ha un “verso giusto” e che solo se riesci a intuirlo riesci ad “aprirlo”, a farla uscire dal blocco. Lavorando con le pietre, si percepisce che ogni pietra ha una sua esistenza, una sua personalità di cui tener conto. Così anche nel mosaico è necessaria una certa ascesi, quella che esige che l'artista non imponga la propria volontà, il proprio progetto, ma ascolti le pietre, le loro voci e le faccia uscire fuori affinché si manifesti il coro, si senta il canto e non la confusione o

un rigido dettato. C'è davvero un gran lavoro di équipe dietro a tutta l'opera. Il gruppo lavorava anche 10 ore al giorno nella Cappella, entrandovi il mattino e uscendone la sera. Era un ritmo che sarebbe stato davvero stressante se non fosse stato accompagnato da un clima di amicizia e di fraternità, di condivisione di un lavoro che ognuno percepiva a lui affidato. Si è creata un'intesa non solo artistica, indispensabile per il metodo diretto che abbiamo usato – disegnando direttamente sul muro e poi preparandosi il materiale da soli e lavorando alla parete: è molto importante la sintonia degli assistenti con l'artista e questa si crea proprio lavorando insieme fianco a fianco giorno dopo giorno – ma pure un'intesa spirituale, aiutata dal fatto di vivere insieme al Centro Aletti, di condividere i momenti di difficoltà e scoraggiamento, di discutere insieme sulle soluzioni. Bene ha sottolineato il critico Mariano Apa come “padre Marko Ivan Rupnik e il Centro Aletti hanno lavorato in ambito denominato «atelier»: un incrocio tra la *bottega* e il lavoro nel laboratorio del monastero medievale; vengono alla mente le esperienze storiche di padre Desiderius Lenz e dei confratelli di Beuron, intenti al lavoro della cripta di Montecassino, come ce li consegna in posa una fotografia dell'epoca, e così anche Mons. Polvara con la Famiglia del «Beato Angelico» a Milano.

(...) Lo studio e la pratica musiva sono al Centro Aletti caratterizzati da una continua verifica del patrimonio romano paleocristiano e medievale nella volontà di confronto e di studio con il mondo greco e russo. Numerosi sono gli artisti che dal vicino est e dall'Europa orientale vengono a studiare e a convivere in lunghi *stage* nella comunità dell'Aletti, autentico luogo di incontro ecumenico, nella preghiera e nel rigore del fare teologia”.

In questo senso l'aspetto più originale, forse, e più innovativo è stato colto, fra altri, in modo mirabile dal prof. Olivier Clément il quale ha affermato: “Oso dire che si tratta di un'arte teologica. Ma non di una qualsiasi teologia. E' la teologia di san Giovanni, la teologia dei Padri già trascritta in tanti affreschi, tanti mosaici, tante icone. La bellezza di Ravenna. Eppure, tranne in alcuni aspetti della saggia parete di fondo, niente qui è una copia del passato. Rimango meravigliato davanti a questo straordinario dinamismo radicato nella Tradizione. Dinamismo che esprime il valore della Tradizione per il nostro tempo, per oggi. La Tradizione messa in movimento dal dinamismo dell'Occidente che si fa domande su tutto. Ed è proprio ciò che più amo dell'Occidente, quando, in questo suo dinamismo, accetta di essere fecondato dall'Oriente”.

Secondo Maurizio Calvesi, uno dei più grandi critici d'arte contemporanei, “confrontando il tema sacro con le attuali problematiche della pittura, padre Rupnik è riuscito a trovare la difficile sintesi tra tradizione e modernità”.

IL LINGUAGGIO

La materia

L'arte del XX secolo ci ha dimostrato che la materia impiegata nell'opera d'arte è un linguaggio autonomo, come pure il colore. Con il metodo diretto – dove cioè l'artista stesso disegna sul muro, prepara il materiale e lavora direttamente sulla parete, decidendo la forma, la grandezza, il colore di ogni tassello – si apre una nuova possibilità di far rivivere il mosaico come poetica della pietra e degli smalti, di far emergere la pietra nella sua natura di materiale duro.

La scienza moderna ci rende presente il problema del rapporto tra la materia e l'energia, intesa come principio vitale. Infatti, nella modernità, la creazione è stata sempre più considerata e resa una realtà morta, un oggetto da studiare e usare, mentre la teologia ci ricorda che il principio vitale nel creato è il *Logos* per mezzo del quale il mondo è stato creato. Se si apre la materia, se si dischiude la pietra, si deve trovare in essa il codice del Verbo, del *Logos*. Si deve cioè trovare nella materia stessa scritto l'orientamento della materia, la direzione del movimento che ha preso il creato. Il teologo ci dice che tutta la materia si muove verso l'uomo. Bulgakov ci ricorda che la materia vorrebbe entrare nel corpo, diventare corpo, perché il corpo è portatore dello Spirito, partecipa pertanto all'amore di Dio e alla possibilità di essere a servizio dell'amore, di essere assorbito dall'amore e dunque ha la possibilità della resurrezione e della vita eterna, dato che l'amore dura in eterno e non conosce fine, dice S. Paolo. Altrimenti la materia non entrerà nella vita eterna. Per questo vediamo che il movimento della parete della discesa del Verbo e della parete della divinizzazione viene determinato e realizzato dalle pietre stesse. Sono i flussi, i movimenti, gli slanci, le cadute e le discese delle pietre che creano e formano la struttura di fondo di ogni parete. Se guardiamo sopra l'Annunciazione, vediamo in modo più esplicito come tutta la materia scivola verso l'incontro tra l'Angelo e la Madre di Dio, come tutto tende verso l'uomo e tutte le persone sono rivolte verso Cristo, il *Logos*, che unisce nella sua persona il cosmico, l'umano e il divino. Sulle volte e le cupole di Costantinopoli, l'artista cristiano ha creato uno spazio di bellezza e di decorazione che trasmette la vita. E dentro ha posto i santi. Perché la bellezza è l'ambiente naturale dell'uomo redento. Oggi, operando con la materia, facendola parlare, sprigionando la sua energia, il suo movimento, e operando con i colori, si possono creare delle superfici che sprigionano la vita, che la ricordano e che richiamano all'uomo la bellezza come realtà possibile. E in essa vengono collocati gruppi di persone. E' su questo principio che sono create le tre pareti che nella Cappella raccontano la storia della salvezza.

Il colore

L'arte cristiana ha quasi sempre optato per il colore puro. Soprattutto se si trattava di arte liturgica, cioè propria allo spazio liturgico. Anzi, si potrebbe addirittura constatare che l'espressione di una fede vissuta si rispecchiava nella scelta di colori decisi, luminosi, puri. Si possono ricordare i copti, i siriaci, i bizantini, il gotico, le vetrate delle cattedrali, Duccio di Buoninsegna, Michelangelo, Raffaello e via dicendo... Il colore puro significa l'individualità, la personalità, e un'armonia di colori puri e forti è una bellissima immagine della Chiesa – che è una festa dei colori perché è un'armonia della diversità. Il cristiano conosce come principio della comunione lo Spirito Santo in Cristo, dove si è uniti senza mutilarsi a vicenda. Solo quando diminuisce la fede si cercano altri principi di unità, più vicini ai compromessi che alla vera comunione. Poiché siamo alla fine di un'epoca in cui l'arte moderna riscopre e festeggia l'importanza del colore, e poiché siamo all'inizio di un nuovo millennio e della nuova evangelizzazione così fortemente promossa dal magistero del Papa Giovanni Paolo II, mi sembra importante far vibrare queste pareti di luce e di colore. Un Papa che si consuma nella sua fatica apostolica per dar vita alla Chiesa in ogni parte del mondo ha certamente nel cuore una visione della fede viva e di una Chiesa come luogo dove si vince la morte e si celebra la vita di nostro Signore.

Due polmoni

Sulla parete centrale, il respiro a due polmoni si esprime nelle triadi dei santi, composte da santi sia orientali che occidentali. Sulle altre tre pareti, i due polmoni si esprimono come scambio di doni. L'Oriente offre la tradizione dell'interpretazione figurativa del dogma e della spiritualità, e l'Occidente la capacità di una interpretazione sempre nuova, di una inculturazione continua e di una particolare attenzione alla cultura contemporanea. Per questo, vediamo che la struttura di fondo degli episodi narrati sulle pareti allude all'iconografia orientale, ma il linguaggio e la modalità di espressione richiamano le correnti artistiche del XX secolo.

UN PERCORSO SINTETICO DELL'ICONOGRAFIA

La parete frontale: la Gerusalemme celeste

Entrando e guardando verso l'altare, abbiamo di fronte la parete centrale, fatta da Alexander Kornooukhov, un artista russo chiamato all'inizio a collaborare con il Centro Aletti. E' rappresentata la Gerusalemme celeste: una visione contemplativa di santi d'Oriente e d'Occidente seduti insieme a mensa. Nella parte superiore la Trinità – che allude alla Trinità di Rublev – e

al centro la *Redemptoris Mater*, comunicazione dell'amore di Dio, della vita di Dio e della sua salvezza agli uomini grazie all'incarnazione del Verbo.

I santi sono a gruppi di tre, ad indicare la partecipazione degli uomini all'amore trinitario. Proprio perché l'uomo partecipa alla vita di Dio, ha la possibilità di diventare simile a Lui: lo è se è capace di comunione. Ci sono dodici tavole con i santi seduti a gruppi di tre, come riflesso della Santissima Trinità. I padri dicevano che la comunità dei cristiani a Gerusalemme era immagine della Santissima Trinità nella comunione dei cuori, delle volontà, del pensiero. I santi delle triadi sono misti, santi d'Oriente e d'Occidente, per indicare un'unità già realizzata, compiuta.

La parete di sinistra: l'incarnazione o kenosi di Dio

Battesimo e discesa agli inferi

A sinistra, guardando l'altare, vediamo la parete della discesa del Verbo o della kenosi di Dio, della sua umiliazione. Nell'asse centrale, dall'alto (sulla volta) la Natività di nostro Signore: Maria partorisce e depone il figlio nel sarcofago, perché il Bambino è nato per morire e distruggere la morte con la morte. Sotto, la scena del Battesimo di Cristo, dove il Giordano è come la sua tomba. Cristo nel battesimo è come morto, è raffigurato come sulla croce, con lo stesso vestito.

Ma quando muore davvero, nella discesa agli inferi (immediatamente sotto il Battesimo), lo troviamo dinamico, vivo, e con decisione tira Adamo ed Eva fuori dalle tombe. Qui sono state unite due scene che raramente troviamo insieme nell'iconografia, sia orientale che occidentale, ma che si ritrovano invece nei testi siriaci liturgici: la discesa nel Giordano e la discesa agli Inferi. Due forti immagini della Pasqua di Cristo e della redenzione.

Negli inferi Cristo prende Adamo ed Eva: Adamo si lascia davvero afferrare. Il vecchio Adamo incontra il nuovo, che è il suo prototipo. Eva è con le braccia più lunghe del normale, perché è con esse che ha afferrato il frutto nel giardino dell'Eden: adesso, finalmente, accarezza il frutto che dà la vita. Dietro a loro si aprono tutte le tombe del mondo. Questa scena centrale del battesimo e della discesa agli inferi è secondo la composizione di un fiore sbocciato, aperto, che praticamente abbraccia e invade tutta la parete. Origene diceva infatti che la creazione è come un fiore che sboccia all'Incarnazione del Verbo. Ed è esattamente nel pistillo, dove si feconda il fiore, che scende Dio fino alla morte dell'uomo, per fecondare l'umanità con la vita eterna.

Quattro scene complementari accompagnano la discesa del Verbo: al lato destro, nella parte superiore, *la presentazione al Tempio*, ad indicare la

sottomissione del Verbo alla legge di Mosè, alla legge ebraica. Cristo entra nel tempio e assume tutta la realtà dell'Antico Testamento. A sinistra l'incontro con la cananea: *Cristo esce dal tempio, diventa lui la nuova porta del tempio, diventa tempio lui stesso. Cristo, Verbo di Dio, supera la legge di Mosè e la compie nell'apertura universale della salvezza rivolta anche ai non ebrei.*

In basso un'unica tavola: a sinistra Cristo commensale dei peccatori, con la peccatrice che gli lava i piedi e glieli asciuga con i suoi capelli, a destra Cristo lava i piedi a Pietro e Pietro si stupisce e fa vedere di volersi far lavare anche la testa, tutta la sua persona.

Due lavande, dunque, sottolineano la kenosi di Cristo. La tavola dei peccatori è anche la tavola degli apostoli: ha in mezzo tutto il mondo. La resurrezione di Cristo e le pietre della montagna sono fatte dello stesso materiale del pane che troviamo su quella tavola. Perché – come dice Bulgakov – con la resurrezione, anche il cosmo torna a parlare di Cristo, a rivelarlo.

L'annunciazione e la crocifissione

Tutta questa parete viene messa in una cornice composta da due scene. Cristo nasce dallo spirito (Annunciazione) ed emette lo spirito (Crocifissione).

Nell'*Annunciazione* vediamo Maria in atteggiamento di raccoglimento, con gli occhi chiusi. Questa figura appare sul rotolo del libro che l'Angelo srotola ed è in un atteggiamento di ascolto. Efrem il Siro – riprendendo un'antica tradizione del nord Africa che ha la sua origine nei geroglifici egiziani – dice che Maria è stata fecondata dall'orecchio. Gabriele srotola il rotolo del Verbo e la sua mano destra è esattamente all'altezza dell'orecchio, annuncia la Parola a Maria. Lei depone le mani in grembo tessendo il filo rosso. L'antica tradizione rappresentava sempre Maria nel momento di tessere. Vediamo qui Maria nell'atto di tessere la carne al Verbo. Si tratta dunque di una relazione tra Parola e Immagine.

La *Crocifissione*, dall'altro lato, sottolinea molto il centurione vestito da romano. Anche lui è straniero, e infatti sta proprio accanto alla cananea, un'altra straniera. Non vediamo il volto del centurione. E' rivolto verso Cristo, che ha gli occhi chiusi, ma Maria ha gli occhi aperti e guarda il centurione. La Madre di Dio abbraccia, da dietro, Cristo, e raccoglie nella sua mano la salvezza – il sangue e l'acqua, immagine tipica della Chiesa – che sgorgano dal costato e comunicano la salvezza che Cristo ha operato. Maria guarda il centurione. Solo chi ama così riesce a vedere i volti di coloro che per noi sono senza volto, i lontani o i non credenti. Maria vede il volto di colui che era uno straniero, un non credente, ma che nonostante ciò per primo ha confessato la fede in Cristo: "Costui era veramente il Figlio di Dio". Non è vero allora che lui è uno straniero, uno lontano, anzi è il primo e il più vicino. Una significativa apertura agli uomini e alle donne di oggi.

La parete di destra: l'Ascensione e la Pentecoste

La parete di destra (guardando l'altare) è una sorta di contrappunto alla parete della kenosi, della discesa di Dio. Qui c'è la salita dell'uomo, la divinizzazione, il ritorno dell'uomo a Dio Padre. Come asse centrale sopra, già sulla volta, vediamo la Dormizione, cioè l'ultima meta sull'orizzonte dell'antropologia. Maria dona il corpo al Verbo e il Verbo dona la vita eterna a sua Madre. Trovarsi nelle braccia di Cristo che ti presenta al Padre è l'ultima meta della persona creata.

Come sale l'uomo a Dio? L'uomo torna a Dio nel Figlio. Perciò la scena centrale è l'Ascensione ed è unita alla Pentecoste. Cristo deve salire al Padre perché lo Spirito scenda. Il Padre rimane sempre nascosto. Noi conosciamo Dio tramite la sua mano, la sua opera nella creazione e nella redenzione e vediamo il Figlio che già tocca il Paradiso, l'abitazione del Padre, con le ferite ben evidenziate perché porta con sé l'umano: la realtà più umana sul corpo di Cristo sono le ferite di Cristo. Sotto c'è la Madre, la Vergine donna dove tutto questo mistero si è comunicato e rivelato. Lei è in atteggiamento orante, dunque immagine della Chiesa in epiclesi. Cristo sale al Padre e lascia sulla terra il Paradiso. Lo Spirito Santo scende come un fuoco e crea la comunità, che è il grande miracolo della storia umana.

E' una scena che presenta come un grande disegno ecclesiologico: ogni apostolo ha il vestito di un colore che non si ripete mai e un mantello che invece è simile al mantello di Cristo e che portano uguale tutti gli apostoli. Infatti ognuno di noi è figlio nello Spirito che ci rende figli dal di dentro in modo del tutto personale, ma siamo figli nel Figlio, come insisteva Atanasio. Lo Spirito Santo garantisce la pluralità della figliolanza e il Figlio, Cristo, è garante dell'unità della figliolanza.

Tutta la parete è pensata intorno al versetto in cui Isaia dice che la pioggia scende e torna al cielo solo dopo aver fecondato la terra e averla fatta fruttificare. C'è un movimento di discesa e ascesa, di venuta e di ritorno.

Le quattro scene complementari della parete della divinizzazione indicano quattro strade attraverso le quali l'uomo, a seconda della sua vocazione, torna al Padre. *Gioacchino ed Anna*, ovvero l'amore coniugale. Anna in un passo quasi di danza muove l'uomo verso Dio. Evdokimov, come tanti in Oriente, ha insistito che questo è ciò per cui la donna è stata creata: riportare sempre l'uomo nella relazione, dunque nell'amore, nella vita spirituale. La donna è il principio religioso, perché è il principio relazionale. *Il buon samaritano*, l'amore fraterno. *Il martirio di S. Paolo*: avendo lo Spirito Santo che dona la vita divina l'uomo può offrire la sua vita. *Edith*

Stein, monaca: lo Spirito Santo scende unendosi alla fiamma del rovetto ardente, simbolo del monachesimo. Il monaco contempla e vede Dio nelle realtà terrestri e comunica con lui. Ma Edith Stein è un'ebrea, e il rovetto ardente è anche simbolo di Mosè e della tradizione ebraica. All'interno del rovetto si intravede il filo spinato, il ricordo di Auschwitz. Il culmine della contemplazione, secondo la santa, è l'intelligenza che matura fino all'amore e riesce a vedere il bene nel male.

Come l'annunciazione e la crocifissione nella parete dell'incarnazione, così qui il *lago di Tiberiade e la tomba vuota* fanno da cornice alla parete. Di fronte all'annunciazione, vediamo l'incontro con Cristo del XXI capitolo di Giovanni, quando Cristo chiede a Pietro: Mi ami tu più degli altri? L'apostolo Bartolomeo indica con la mano sinistra il martirio di S. Paolo, come a voler dire: Come puoi chiedere se ti ama più degli altri, dal momento che tutti moriremo martiri, daremo la vita per te? Il di più non sta tanto nel gesto eroico, ma nella vocazione, che è l'amore ed è sempre personale.

Di fronte alla crocifissione, troviamo la tomba vuota con le mirofore e l'angelo che ha tolto il masso. C'è la Maddalena nella stessa posizione di Edith Stein, solo che al posto del rovetto ardente troviamo le bende bianche della tomba vuota. Edith Stein accarezza la fiamma del martirio e la Maddalena porta i profumi.

La parete di fondo: la Parusia

Di fronte alla parete centrale, troviamo la parete della Parusia, ossia della seconda venuta di Cristo. Sulla volta, la Trasfigurazione sul Tabor come immagine del compimento di tutto in Cristo nel mistero pasquale. Ogni profetismo e ogni legge si misurano sulla persona di Cristo nel mistero della Pasqua. La legge di Mosè dice la tradizione e la memoria, mentre il profeta Elia il futuro e il compimento.

Cristo scende, è *Erchomenos, Colui che sta venendo*, nel vortice della divinità di per sé inaccessibile, dalla profondità imperscrutabile che adesso tuttavia si rende eccezionalmente vicina. Cristo scende vestito da sacerdote, mostrando le ferite, il prezzo della filantropia, dell'amore per gli uomini. L'altare è tutto in splendore, pronto per la celebrazione celeste. Davanti all'altare si trovano Adamo ed Eva vecchi, vestiti di rosso, che venerano il vero albero della vita – la croce (nella forma della croce di Cirillo e Metodio) – in un Eden che non svanisce più.

I primi che si accostano all'altare come concelebranti sono due apostoli, Filippo con il calice e Marco con il Vangelo.

Ci sono quattro grandi figure che ricordano Cristo, quattro prefigurazioni del Cristo pasquale: alla destra, in alto, *Mosè che blocca il Mar Rosso* nel passaggio pasquale; sull'altro lato, *Noè con l'arca*, simbolo di Cristo che con la croce salva il mondo, o di Cristo e la Chiesa; sotto Noè troviamo *Giona con la balena* e, dall'altro lato, *Giuseppe d'Egitto con il covone e i sacchi di grano*.

La terra e il mare alla fine del mondo ridaranno i morti a Cristo. E qui, sparse sulla terra e sul mare, le persone che sorgono dalla morte vestite nella veste bianca del loro battesimo, segnate per la salvezza con la lettera TAU, secondo Ezechiele, e con le stimate. Hanno accolto l'amore di Cristo, sono stati con lui crocifissi e si sono lasciati penetrare dall'amore. Tutto ciò che viene assorbito dall'amore è strappato alla morte per la vita eterna, in quanto l'amore non ha fine. Tutte queste persone sono rese simili a Cristo e sono – come Mosè, Noè, Giona, Giuseppe d'Egitto – altrettanti ricordi di Cristo, memorie di Cristo, un'eterna anamnesi di Cristo. La terra è piena di sole e di luce in festa, perché i figli plasmati dalla terra si rivelano come figli di Dio. Ognuno risuscita con ciò con cui ha amato. L'amore è ambito anche di un processo di en-ipostatizzazione. Così vediamo le diverse vocazioni umane come cammino che porta alla resurrezione le persone e il mondo che esse hanno impregnato e coinvolto nell'amore: l'artista con l'arte, una scienziata o un'impiegata con il computer, il sapiente con i libri, il bambino con il gioco, i coniugi con il loro amore, i costruttori, gli ingegneri, gli architetti con la loro fatica e creatività, e i sacerdoti, nella persona di Giovanni Paolo II, con la Chiesa.

Al lato destro, in basso, *l'arcangelo Michele* mette la sua mano sulla bilancia del giudizio per rovesciare il diavolo dalla bilancia nell'inferno. Secondo la teologia orientale, l'inferno deve esistere, altrimenti Dio non sarebbe Padre e Amore, ma un dittatore del bene. Ma, siccome Dio è Amore, è la Libera adesione. Tuttavia, se qualcuno si trova all'inferno, non lo sappiamo. E' un mistero di Dio, imperscrutabile per l'uomo. Per questo l'inferno è coperto di un velo rosso.

Al centro, sotto il Cristo Erchomenos, S. Pietro apre la porta del Paradiso. *Accanto a lui, su una superficie che si stacca dalla Parusia, è collocata la cattedra in bronzo del suo Successore.*

Sopra, agli angoli, *la Madre di Dio e Giovanni Battista nell'atteggiamento di Deisis*. Dovrebbero stare accanto a Cristo, in quanto sono i due che l'hanno indicato al mondo. Ma, dal momento che tutta la parete è manifestazione di Cristo, si trovano agli estremi della parete perché indicano Cristo in tutto ciò che si trova sulla parete, rivelando così Cristo tutto in tutti.

Dietro a Maria e a Giovanni Battista, *due processioni di martiri del XX secolo*, inaugurate a sinistra da S. Stefano e a destra da S. Prassede. I martiri sono il gesto che continua a indicare Cristo in diversi tempi e diversi luoghi. Dopo S. Stefano troviamo Maria Šveda, greco-cattolica ucraina uccisa dai sovietici e Pavel Florenskij, sacerdote ortodosso russo ucciso dai sovietici. Dall'altro lato troviamo P. Christian M. de Chergé, trappista ucciso in Algeri dagli estremisti islamici ed Elisabeth Von Thadden, luterana tedesca uccisa dai nazisti. Da ogni lato, l'ultimo martire raffigurato apre il braccio, indicando una grande processione che segue. I loro nomi sono scritti nelle lingue originali. Con ciò si vuole indicare, secondo un pensiero sviluppato da alcuni teologi ortodossi, una via verso la resurrezione delle culture e delle lingue, delle persone che sono entrate pienamente in Cristo, dandogli suprema testimonianza.

La volta con il Pantocrator

Sulla volta – eseguita dal maestro Rino Pastorutti di Spilimbergo – domina una croce bianca con il Pantocrator al centro: da un lato mite e dall'altro sofferente; da un lato trasfigurato, e dall'altro figlio dell'uomo che ben conosce il patire. La maestà è comunque la sua categoria fondante, nella quale l'amore del Padre trova la sua perfetta realizzazione.

I due profeti che svelano la profezia fino in fondo – Isaia: “Ogni carne vedrà la salvezza”, e Daniele: “Ti sei ricordato di me, non hai abbandonato coloro che ti amano” – sono come la chiave di lettura di tutta la teologia della Cappella, una teologia dell'incarnazione che giunge alla resurrezione della carne. E' una teologia della memoria che vuol dire una relazione di Dio fedele che mantiene in vita tramite l'amore.

CONCLUSIONE

Bene ha sintetizzato il senso e la ricerca che hanno accompagnato l'opera il Decano del Collegio Cardinalizio S. Em. Cardinale Gantin quando consegnava a nome del Collegio la Cappella al Santo Padre: “Questa Cappella manifesta oggi il proficuo incontro tra arte, teologia e liturgia e mostra con esiti suggestivi come l'arte contemporanea possa essere portatrice di un messaggio teologico profondo, radicato nella Tradizione e, allo stesso tempo, contemporaneo all'interno delle ricerche artistiche più avanzate”.

“La felice riuscita di un'arte spirituale viene allo splendore della sua evidenza quando si fa dimostrazione dello Spirito e della forza. Quando cioè lo spirituale nell'arte *tocca* lo spirituale nell'uomo, nell'esatta proporzione

richiesta dall'integrità dell'incarnazione. E ciò accade soltanto allorché, nelle forme che avvolgono i sensi incantati, il *Logos* benedetto *si incide* nell'anima.

(...) Così, quando ce la troviamo di fronte, questa nuova epifania estetica della creazione, in cui vigoreggia la forza della nuova alleanza dell'arte e dello Spirito, l'inerzia delle forme consuete è trafitta da una dilatazione dello sguardo alla quale siamo impreparati. E' giusto che percepiate, al primo impatto, tutto lo spaesamento e lo scompiglio dell'audace *Innovazione* del segno. Solo se siamo restituiti alla contemporaneità, dal simbolo, saremo introdotti alla contemporaneità dell'evento. Ma già al secondo sguardo, sarete anche affettuosamente rapiti dal raffinato intarsio della *Tradizione*: ogni più piccola pietruzza ne riflette la Bellezza accumulata dai secoli; ogni traccia del disegno estrae cose vecchie e nuove dallo scrigno che custodisce la Sapienza" (così Pier Angelo Sequeri nella monografia citata).

EL AÑO INTERNACIONAL PARA EL DIÁLOGO ENTRE LAS CIVILIZACIONES

Coloquio con las OIC
París, 11 abril 2000

Don Melchor SÁNCHEZ DE TOCA Y ALAMEDA
Consejo Pontificio de la Cultura

1. La declaración de la UNESCO

1.1 Resolución de la Asamblea General del 4.11.1998.

La LIII Sesión de la Asamblea General de las Naciones Unidas aprobó el 4 de noviembre de 1998 una resolución, cuya parte final contiene los siguientes 4 puntos, en los que la Asamblea General:

Expresa la firme determinación de facilitar y promover el diálogo entre las civilizaciones; *decide* declarar el año 2001 como Año de las Naciones Unidas para el Diálogo entre las Civilizaciones; *invita* a los Gobiernos, las Naciones Unidas, especialmente la UNESCO, a diseñar y llevar a cabo adecuadas iniciativas culturales, educativas y sociales para promover el concepto del diálogo entre las civilizaciones, e igualmente *invita* al Secretario General a presentar un informe provisional de actividades en este campo¹.

¹ United Nations. General Assembly. 53rd Session. *Agenda Item 168: Dialogue among civilizations*. Prot. N. A/53/L.23/Rev.1

El preámbulo establece los motivos que han conducido a la Asamblea General a proclamar este año. Fundamentalmente se basa en la convicción de que la diversidad cultural es un bien que debe ser tutelado, y de que la interacción entre diversas culturas y civilizaciones, que siempre ha existido, debe fomentarse mediante el diálogo y el conocimiento mutuo:

“*Reconociendo* las diversas realizaciones de la humanidad, que han cristalizado en un pluralismo cultural y una diversidad humana creativa, *conscientes* de que la interacción positiva y mutuamente beneficiosa entre civilizaciones se ha mantenido a lo largo de la historia humana a pesar de los impedimentos provocados por las guerras y disputas, *subrayando* la importancia de la tolerancia en las relaciones internacionales y el significado del diálogo como medio para lograr el entendimiento”.²

1.2 La proposición de la República Islámica de Irán

Esta declaración, firmada por un grupo de 38 países, tiene su origen en una propuesta de la República Islámica de Irán. El Embajador de Irán ante las Naciones Unidas expuso, en la relación de presentación del texto a la Asamblea, el alcance y sentido de ésta³.

Tras constatar que los elevados ideales de paz y tolerancia entre las naciones se han visto frecuentemente conculcados por guerras y agresiones entre países a lo largo de los cincuenta años de existencia de las Naciones Unidas, no se puede negar la existencia de un progreso real en la búsqueda de una resolución pacíficamente de los conflictos. No obstante, persisten serias dificultades en este camino. La declaración del embajador iraní señala la existencia de ideas y teorías que tratan de “institucionalizar e incluso canonizar con vistas a su perpetuación, una mentalidad asociada con rivalidades y conflictos en el pasado. Hacen esto exasperando la confrontación de intereses políticos y económicos rivales hasta considerar a las civilizaciones como irreconciliables, y su choque como inevitable”⁴. Más adelante denuncia de nuevo estas “peligrosas ideas que alimentan la intolerancia e ignoran la red creciente de interacción entre las naciones en un mundo cada vez más interdependiente”.

Frente a corrientes que intentan enfrentar civilizaciones diversas, la proposición iraní afirma que “la diversidad del género humano es y ha sido

² Ibid.

³ Islamic Republic of Iran. Permanent Mission to the United Nations. *The Statement by H.E. M. Javad Sharif, Deputy Foreign Minister of the Islamic Republic of Iran before the UN General Assembly Under item 168 (Dialogue among Civilizations)*. 4 Nov 1998.

⁴ Ibid., p. 2

siempre causa de fuerza y no de división”. Querer imponer un modelo único de civilización o sociedad constituye un modo de violencia que la humanidad del tercer milenio no puede permitirse. Para preservar esta diversidad en sentido constructivo, se impone el diálogo, es decir, la interacción entre culturas. La propuesta concluye con una invitación a institucionalizar formas de diálogo entre los pueblos.

¿Qué decir de esta propuesta? Por parte de la República Islámica de Irán y de su presidente Jatami, se trata claramente de un intento de transmitir a la comunidad internacional un mensaje de moderación y tolerancia que contrarreste en cierta medida la imagen “intolerante” o “fundamentalista” frecuentemente aplicada al régimen de Teherán. El documento utiliza abundantemente la retórica al uso, llena de términos políticamente correctos como “tolerancia”, “respeto a la diversidad”, “diálogo”, “progreso de la humanidad”, etc. No se puede excluir que se trate también de una maniobra política para reforzar las tendencias reformistas del Presidente Jatami dentro del país frente a los sectores más intransigentes, buscando un respaldo internacional.

En un nivel más profundo, sin embargo, me parece que la proposición constituye un intento de defensa frente a lo que para Irán y otros países constituye el verdadero peligro: no los movimientos orquestados de inspiración neo-racista, sino la difusión a escala planetaria de una cultura globalizada única, que amenaza con suprimir cualquier otro tipo de cultura o civilización. Como ya se ha demostrado en otras ocasiones, las teleseries occidentales, los *jeans*, y el rock&roll son mucho más peligrosos que el arsenal nuclear o la VI Flota Americana.

El análisis de la resolución de las Naciones Unidas, nos lleva ahora a estudiar con más detenimiento dos cuestiones presentes en el texto del mismo. La primera hace referencia a la terminología escogida (diálogo entre *civilizaciones*); la segunda, al contenido de ese diálogo y sus principios.

2. Civilización – Cultura : ¿Elección consciente o terminología de escuela?

“Civilización” es el concepto empleado por la historiografía y etnografía de épocas anteriores para designar el conjunto de rasgos espirituales y materiales que caracterizan un grupo humano particular. Este término ha ido siendo sustituido por el de cultura, gracias al influjo de la antropología cultural.

“Civilización”, etimológicamente viene de *civilis*, y designa el **proceso** por el que uno se convierte en civil. A su vez este adjetivo procede de *cives* y *civitas*, es decir, el que pertenece a la ciudad. Puesto que la cultura y la

tecnología ha sido durante siglos patrimonio de las sociedades urbanas, civilizar equivalía a educar, dotar de derechos políticos (de *polis*, ciudad), hacer miembro de la comunidad ciudadana, en definitiva, humanizar. “Civilización” designa además el **resultado** de este proceso, es decir, el patrimonio cultural, tecnológico y político que caracteriza un grupo humano determinado. Así se habla de la civilización egipcia, china o romana.

Sin embargo, puesto que poseía una fuerte connotación etnocéntrica, este concepto fue cediendo el paso, gracias a los estudios de antropólogos, al de cultura, valorativamente neutro. No sólo las grandes civilizaciones son depositarias de una cultura; también los pueblos llamados primitivos poseen su propia cultura: patrones de conducta y de comprensión del mundo, sistemas de leyes sociales y políticas, costumbres y ritos.

Comenzó así a establecerse una cierta oposición entre cultura y civilización. La escuela sociológica alemana, a partir de A. Weber, opone *Kultur* y *Zivilisation*: mientras que la cultura representa el alma profunda de una colectividad, la civilización, apoyada sobre la ciencia y la técnica, designa los aspectos materiales de aquélla. O. Spengler, en su obra clásica *La decadencia de Occidente*, escribe que toda cultura acaba degenerando en civilización, la cual constituye su estadio final y degradado⁵.

La sociología y antropología americanas, sin establecer esta oposición drástica entre civilización y cultura, optó sin embargo por el segundo término como categoría básica de la antropología. “Civilización” suele designar, cuando se emplea, las culturas avanzadas que han desarrollado un notable nivel tecnológico. Howard Odum afirma al respecto que “toda civilización es cultura, pero no toda cultura es civilización”⁶.

Por su parte, la escuela francesa suele preferir también el término de cultura, sin renunciar al de civilización, obviamente desprovisto de las connotaciones etnocéntricas que tenía en el pasado⁷.

Notemos de paso que esta misma evolución se ha producido en el magisterio de la Iglesia católica. Hasta el Concilio Vaticano II, los documentos pontificios emplean la palabra “civilización” para designar lo que hoy llamamos cultura, mientras que el término cultura suele emplearse

⁵ O. Spengler, *Le Déclin de l'Occident*, Paris 1938. Cfr. CARRIER, «Civilisation», in Id. *Lexique de la Culture*, Tournai 1992, 71-75.

⁶ CARRIER, *Ibid.*, 73

⁷ Según Carrier (*ibid.*, p. 74), los sociólogos galos tienden a preferir en sus trabajos el término técnico de cultura al de civilización. Pero se mantiene el empleo de “civilización” sobre todo cuando se quiere destacar la riqueza de todas las culturas y mostrar la convergencia profunda de todas las experiencias civilizadoras.

en el sentido de instrucción superior. Fue el Concilio Vaticano II quien con su *svolta antropologica*, introdujo el uso de “cultura” como categoría de análisis.

Volvamos ahora al lema propuesto para este año: ¿diálogo entre culturas o entre civilizaciones? ¿Se trata de una simple terminología de escuela, o esconde una opción deliberada por uno de los dos términos?

Es difícil responder a la pregunta, pues implica un juicio de intenciones. Aventurando una respuesta, me atrevería a decir que, desde una perspectiva islámica, “cultura” puede aparecer dotado de una connotación secularizada, como algo opuesto a, o al menos distinto de, religión, mientras que “civilización” se presenta como un término que engloba la dimensión religiosa. “Diálogo entre culturas” podría parecer a sus ojos únicamente como un diálogo entre productos culturales de élite (música, literatura, pintura, etc.), en el que no tendría lugar la religión. Repito que es sólo una suposición mía. Es posible que se trate únicamente de una cuestión ligada a terminología de escuela. Pero de ser cierta, revelaría un uso del término cultura inexacto, o al menos restringido y empobrecedor, pues limita la cultura únicamente al ámbito de la producción de bienes culturales, dejando de lado el universo simbólico, los modos de actuar y juzgar el mundo que configuran una cultura, y cuyo corazón, en palabras de Juan Pablo II, está constituido siempre, por su acercamiento al misterio de Dios y del hombre.⁸

La Iglesia católica, a partir del Vaticano II, emplea en sus documentos un concepto mucho más rico de cultura. La definición que de ella ofrece *Gaudium et Spes* constituye una prueba elocuente: “Con la palabra cultura se indica, en sentido general, todo aquello con lo que el hombre afina y desarrolla sus innumerables cualidades espirituales y corporales; procura someter el mismo orbe terrestre con su conocimiento y trabajo; hace más humana la vida social, tanto en la familia como en toda la sociedad civil, mediante el progreso de las costumbres e instituciones; finalmente, a través del tiempo expresa, comunica y conserva en sus obras grandes experiencias espirituales y aspiraciones para que sirvan de provecho a muchos, e incluso a todo el género humano” (GS, 53). Para nosotros, pues, cultura nunca se puede oponer a religión, pues ésta constituye como el alma de aquélla, sin la cual no puede sobrevivir.

⁸ “Toda cultura es un esfuerzo de reflexión sobre el misterio del mundo y en particular del hombre: es un modo de expresar la dimensión trascendente de la vida humana. El corazón de cada cultura está constituido por su acercamiento al más grande de los misterios: el misterio de Dios”, JUAN PABLO II, *Discurso* ante la Asamblea General de las Naciones Unidas, Nueva York 5-X-1995, nn. 9-10: *L'Osservatore Romano*. Edición semanal en lengua española, 27 (1995) 564.

Tornando ahora a la cuestión que nos interesa, pienso que podemos utilizar como sinónimas ambas expresiones, cultura y civilización. Podemos hablar tanto de “diálogo entre civilizaciones” como de “diálogo entre culturas”. Pero si tuviéramos que optar entre ambas, me inclinaría a favor del término cultura. Dado que civilización suele emplearse para designar las culturas materiales más avanzadas, la Iglesia, haciéndose garante y defensora de los débiles también en el campo de la cultura, debe recordar la existencia de culturas “pobres” para evitar que el diálogo entre civilizaciones se limite a discutir nuevos equilibrios entre grandes bloques geopolíticos (Islam, China, Rusia, Europa Occidental, América del Norte), en su pugna por asegurarse una parcela de poder en el nuevo contexto mundial.

3. La pluralidad de civilizaciones, ¿es un valor positivo?

Globalización y defensa de la particularidad

Es un hecho que existe una pluralidad de culturas y civilizaciones, que ya desde la antigüedad llamó la atención del espíritu griego, siempre atento a observar las diferencias. El hecho de la diversidad de visiones del mundo y del hombre, de concepciones de Dios, de la vida, la sociedad, las costumbres y los ritos ha sido objeto permanente de admiración y estudio. Y también, fuente incesante de conflictos entre los hombres, como señala justamente el documento de las Naciones Unidas.

En nuestros tiempos de movilidad social y profundos cambios culturales se ha impuesto la palabra multiculturalidad como categoría para definir nuestras sociedades occidentales. En la apreciación de la mayoría, la multiculturalidad representa un progreso y un enriquecimiento, a condición de que vaya unido a la otra palabra talismán de nuestros tiempos: tolerancia. El hecho de que nuestras ciudades estén pobladas por una diversidad creciente de razas, lenguas, credos religiosos y culturas es considerado un enriquecimiento, al menos si tenemos en cuenta las declaraciones de los políticos, las manifestaciones de los ayuntamientos y ministerios de cultura y acción social, y la opinión de los intelectuales que escriben en los grandes diarios. Si de las élites urbanas cultas pasamos a los estratos de población menos favorecidos, que tienen que convivir con fenómenos como el de la inmigración clandestina, mano de obra extranjera a precios más baratos, delincuencia, mafia, tráfico de inmigrantes clandestinos, prostitución, etc., la valoración de esta multiculturalidad probablemente será fuertemente negativa. Fenómenos de agresiones a los inmigrantes, que los medios demonizan inmediatamente como “brotes de racismo”, y que la sociedad trata de conjurar apelando a la tolerancia y la convivencia entre culturas, reflejan en el fondo un profundo

malestar social que no puede ser despachado simplemente como un producto de la ignorancia, atraso cultural o conflictualidad marginal.

Junto a esta multiculturalidad creciente, hay en curso un proceso de globalización cultural. El imaginario colectivo de nuestros jóvenes es probablemente el reflejo más elocuente de la difusión de este fenómeno. El universo simbólico de los jóvenes de todo el mundo está poblado por los mismos personajes de cómic, dibujos animados, las mismas canciones, la misma familiaridad con la tecnología digital e informática. Y esto facilita enormemente la comunicación entre ellos, lo cual debe considerarse un bien.

Nos preguntamos por tanto: ¿la diversidad cultural es, de por sí, un bien necesario tutelar? ¿O por el contrario, una limitación al diálogo entre los pueblos, cuyo fin conviene acelerar a favor de un nuevo lenguaje unificado? La respuesta no es obvia.

La respuesta de la Iglesia a esta pregunta se halla, de nuevo, en *Gaudium et Spes*. En el capítulo dedicado a la cultura, afirma: “la cultura humana presenta necesariamente un aspecto histórico y social [...] En este sentido se habla de la *pluralidad de culturas*” (GS 53). Más adelante, reconociendo las ventajas que los modernos medios de comunicación aportan al hombre, constata la difusión de una especie de nueva cultura planetaria, que podrá contribuir a reforzar la unidad entre los hombres, a condición de que sepa respetar las peculiaridades culturales “al mismo tiempo, el creciente intercambio entre las diversas naciones y grupos sociales descubre a todos y a cada uno con creciente amplitud los tesoros de las diferentes formas de cultura, y así poco a poco se va gestando una forma más universal de cultura, que tanto más promueve y expresa la unidad del género humano cuanto mejor sabe respetar las particularidades de las diversas culturas” (GS 54).

En el párrafo siguiente, esta condición se convierte en un interrogante, cuando los padres conciliares se preguntan cómo conjugar progreso cultural con sabiduría tradicional, y difusión planetaria de una nueva cultura (lo que hoy llamamos globalización) con las culturas particulares.

“¿Qué debe hacerse para que la intensificación de las relaciones entre las culturas, que debería llevar a un verdadero y fructuoso diálogo entre los diferentes grupos y naciones, no perturbe la vida de las comunidades, no eche por tierra la sabiduría de los antepasados ni ponga en peligro el genio propio de los pueblos? ¿De qué forma hay que favorecer el dinamismo y la expansión de la nueva cultura sin que perezca la fidelidad viva a la herencia de las tradiciones? Esto es especialmente urgente allí donde la cultura, nacida del enorme progreso de la ciencia y de la técnica se ha de compaginar con el cultivo del espíritu, que se alimenta, según diversas tradiciones, de los estudios clásicos” (GS 55).

Esta visión conciliar de la pluralidad cultural está cimentada en una sana antropología católica, que ve en el hombre y en sus obras, aun dañados por el pecado, un reflejo de la imagen de Dios que éste lleva impreso en su corazón. La pluralidad de culturas se sigue de la misma naturaleza humana, y puede por tanto considerarse un bien, que manifiesta la perfección de la naturaleza. Con san Agustín, podríamos decir que cada cultura es un *modo* del ser cultural del hombre, y por tanto, un nuevo bien que se añade a la perfección específica humana, cuyo carácter unitario la fundamenta. Es un despliegue del ser, y en este sentido, algo bueno⁹.

Si la pluralidad cultural es un bien, debe ser tutelado. De ahí que frente al complejo fenómeno de la globalización, cuyo análisis superaría los límites de esta presentación, la Iglesia haya adoptado una postura prudente: ni canonización ni demonización¹⁰. La globalización es un hecho cultural: se trata de la difusión de un modelo de cultura. Como tal, no es nuevo; la antigüedad ha conocido la difusión de modelos culturales en vastas áreas geográficas que han acabado por sobreponerse y a la postre eliminar las culturas locales. Baste pensar al helenismo en el área mediterránea, que se convirtió en el *collant* de un abigarrado mosaico de pueblos y culturas, y permitió un fantástico desarrollo sobre la base de una lengua y una cultura común. Lo que preocupa en el momento actual no es la difusión de una cultura, sino los poderosos intereses económicos de grupos de poder muy reducidos, que disponen de medios potentísimos para imponer patrones y modelos culturales. De este modo, el proceso de intercambio cultural, que de suyo es algo natural, se ve adulterado en su raíz, y sometido a la tentación de la manipulación.

⁹ E. FORMENT, «El pluralismo cultural y la unidad de la fe», in PONTIFICIO CONSEJO DE LA CULTURA, *Actas del Simposio “La cultura y la esperanza cristiana” Sevilla 12-14 marzo 1998*. Córdoba 1999, 85-86.

¹⁰ “[La globalización] Desde el punto de vista ético, puede tener una valoración positiva o negativa. En realidad, hay una globalización económica que trae consigo ciertas consecuencias positivas [...] Sin embargo, si la globalización se rige por las meras leyes del mercado aplicadas según las conveniencias de los poderosos, lleva a consecuencias negativas. [...] La Iglesia, aunque reconoce los valores positivos que la globalización comporta, mira con inquietud los aspectos negativos derivados de ella. ¿Y qué decir de la **globalización cultural** producida por la fuerza de los medios de comunicación social? Éstos imponen nuevas escalas de valores por doquier, a menudo arbitrarios y en el fondo materialistas, frente a los cuales es muy difícil mantener viva la adhesión a los valores del Evangelio”, JUAN PABLO II, *Ecclesia in America*, 20.

Lo cual nos lleva a la cuestión del diálogo entre las diversas culturas, a sus modalidades y valoración.

4. Fundamentos del diálogo entre las culturas y las civilizaciones

Acerca del diálogo entre las culturas y de su condición de posibilidad, la Encíclica *Fides et Ratio* ofrece criterios sólidos de interpretación. Podría parecer extraño que una Encíclica que tiene por objeto la razón y la filosofía se ocupe de diálogo cultural. Sin embargo la pregunta por la relación entre verdad y cultura no puede eludirse: nos preguntamos si puede haber diálogo e intercambio entre las diversas culturas en la única verdad, si la verdad es accesible y expresable para todos los hombres, trascendiendo las diversas formas culturales, o si a la postre hay que limitarse a presentirla sólo asintóticamente tras formas culturales diversas e incluso opuestas.

En la Encíclica el Papa parte de un concepto dinámico de cultura. La cultura es por naturaleza una realidad abierta, no cerrada ni estática. “Las culturas, cuando están profundamente enraizadas en lo humano, llevan consigo el testimonio de la apertura típica del hombre a lo universal y a la trascendencia” (*Fides et Ratio*, 70). Se trata de una doble trascendencia: apertura a otras culturas, apertura a lo Absoluto. En cuanto expresión del misterio del hombre y de Dios, es decir, de las grandes preguntas que constituyen su núcleo más íntimo, poseen una dinámica que las empuja a superarse continuamente. “Las culturas, estando en estrecha relación con los hombres y con su historia, comparten el dinamismo propio del tiempo humano. Se aprecian en consecuencia transformaciones y progresos debidos a los encuentros entre los hombres y a los intercambios recíprocos de sus modelos de vida. Las culturas se alimentan de la comunicación de valores, y su vitalidad y subsistencia proceden de su capacidad de permanecer abiertas a la acogida de lo nuevo” (*Fides et Ratio*, 71). Las culturas, como los seres vivos, nacen, crecen, y si no se abren, mueren inexorablemente.

La posibilidad del diálogo entre las culturas se fundamenta, pues, sobre este dinamismo que lleva a las culturas a la apertura a lo universal, y que a su vez, descansa sobre la capacidad de trascendencia del hombre, que constituye un rasgo esencial de su naturaleza. Negar este rasgo fundamental que unifica el género humano en su apertura a la verdad por encima del marco cultural en que vive, equivale a negar todo diálogo entre culturas diferentes.

En la tensión que se establece entre la tendencia hacia la interacción entre culturas diversas, de una parte, y de otra, la defensa de la particularidad cultural, no se puede perder de vista este rasgo. Refiriéndose paradigmáticamente a la India, el Papa afirma un criterio de aplicación válida para todas las culturas: “hay que evitar confundir la legítima reivindicación de lo específico y original del pensamiento indio con la idea de que una tradición cultural deba encerrarse en su diferencia y afirmarse en su oposición a otras tradiciones, lo cual es contrario a la naturaleza misma del espíritu humano” (*Fides et Ratio*, 72).

Es interesante señalar a este respecto que el encuentro entre el Evangelio y la cultura griega se produjo precisamente en un momento en que la cultura griega, gracias a los esfuerzos de purificación a que la crítica filosófica la había sometido, se estaba abriendo a la universalidad. Cuando se habla de la “helenización” del cristianismo por obra de los padres griegos, se olvida con facilidad este hecho, como señala el Cardenal Ratzinger: “La fe une los diversos pueblos –comenzando por los germanos y los eslavos, que en los tiempos de la invasión de los bárbaros entraron en contacto con el mensaje cristiano, hasta los pueblos de Asia, África y América– no a la cultura griega en cuanto tal, sino a su autosuperación, que era el verdadero punto de contacto para la interpretación del mensaje cristiano”¹¹. Este encuentro acaecido en los albores del cristianismo es irrenunciable para la fe. De nuevo es *Fides et Ratio* quien afirma que “cuando la Iglesia entra en contacto con grandes culturas a las que anteriormente no había llegado, no puede olvidar lo que ha adquirido en la inculturación en el pensamiento grecolatino. Rechazar esta herencia sería ir en contra del designio providencial de Dios, que conduce su Iglesia por los caminos del tiempo y de la historia” (*Fides et Ratio*, 72).

Así pues, existe en las culturas un dinamismo de trascendencia que las lleva a entrar en diálogo con las demás. Esto es un fenómeno empíricamente constatable, atestiguado por la sociología y la historia de las civilizaciones. Este hecho sociológico es a su vez expresión de un rasgo perteneciente a la esencia de la cultura y, en último término, del hombre, “que busca por naturaleza el saber” (Arist., *Met*, I,1), y es definido justamente como “aquel que busca la verdad”.

La defensa a ultranza de una cultura o civilización, que para preservar su pureza se atrinchera en sus propias tradiciones y costumbres, exaltando los elementos particulares, conduce a una asfixia cultural que, a la larga,

¹¹ J. CARD. RATZINGER, *Fe, verdad y cultura*. Conferencia pronunciada en Madrid, 16.2.2000. in *Alfa y Omega*, 200, 17-2-2000 (Suplemento).

resulta fatal. La comparación entre el caso Chino y Japonés a principios de siglo, su diferente actitud frente a la modernidad, es muy ilustradora al respecto. Este es el peligro potencial de todos los nacionalismos europeos, de fuerte contenido exclusivista, no inmunes a peligrosas tentaciones de racismo y xenofobia. En el fondo se trata de un aislamiento frente a una amenaza exterior, que intenta ignorar el paso de la historia, e incluso retroceder, en una marcha suicida.

Dicho esto, conviene sin embargo recordar algo. Lo importante no es el hecho de que las culturas entren en contacto mutuo o sufran influencias recíprocas, puesto que se trata de un simple hecho cultural. Lo importante es que esta interacción entre las culturas lleve a una efectiva autosuperación de las mismas, es decir, que produzca un verdadero crecimiento en dirección al hombre y a Dios, y no se convierta en una simple yuxtaposición o amalgama informe de elementos culturales de diversa procedencia, sin conexión orgánica entre ellos, o sin referencia a un fin. A este respecto no está de más recordar con la filosofía clásica que para que una cosa, en este caso, una cultura, sea un verdadero bien, debe poseer la plenitud del orden. Siendo el orden de la cultura el hombre, la medida para juzgar el enriquecimiento resultante de las interacciones culturales será siempre la persona humana en su integridad, como imagen y semejanza de Dios¹².

O dicho de otro modo: el simple diálogo intercultural no basta. Es posible que la apertura de una cultura a influencias culturales ajenas no sólo no redunde en un mayor respeto a la dignidad del hombre, sino que suponga un regreso. La historia del pueblo de Israel constituye un ejemplo vivo: cuando Israel, para romper su aislamiento, “quiere ser como los otros pueblos”, y establecer un diálogo con las culturas circundantes, acaba importando un modelo monárquico esclavizador o la abominable costumbre, practicada por todos los pueblos de la época, de inmolar niños. Debemos en cambio al diálogo enriquecedor, que acoge nuevos elementos filtrándolos a la luz de la fe en el Dios único, los relatos del Génesis acerca de la creación del hombre, donde la cosmología de los pueblos vecinos, debidamente purificada, ha ofrecido el marco de referencia para la doctrina de la creación.

Así pues, para que haya un verdadero enriquecimiento, es necesario que las culturas se abran y entablen un diálogo constructivo sobre la base de la verdad del hombre. Con lo que hemos cerrado el círculo iniciado al principio de este capítulo: la cuestión del diálogo cultural no puede separarse de la cuestión de la verdad y de la capacidad del hombre de acceder a ella. Un diálogo constructivo entre culturas y civilizaciones sólo será posible sobre la

¹² Cfr. E. FORMENT, «El pluralismo cultural y la unidad de la fe», p. 86. Cfr. n. 12.

base de la búsqueda común de la verdad y de la convicción de que la ésta puede darse en nuestras propias categorías con validez universal.

5. La Iglesia en diálogo con las culturas

La resolución de las Naciones Unidas “invita a los Gobiernos, *las Organizaciones científicas y culturales y otras importantes organizaciones internacionales no gubernamentales*, a planear y llevar a cabo *programas adecuados culturales, educativos y sociales* para promover el concepto del diálogo entre las civilizaciones, incluyendo la organización de conferencias y seminarios y la difusión de información de material escolar sobre la materia”¹³. La Iglesia católica y las organizaciones internacionales católicas son, por tanto, destinatarios inmediatos de esta llamada de las Naciones Unidas.

La Iglesia católica se halla empeñada desde sus orígenes en un diálogo con las culturas vecinas. Mucho antes de se acuñara la palabra inculturación, la Iglesia la ha practicado, pues por vocación esta abierta a lo universal desde su origen. Ella es *kath'olon*, según la totalidad. Abraza todas las culturas y los pueblos. El diálogo con otras culturas es para ella una tarea insoslayable.

Ahora bien, ¿sobre qué bases se desarrolla este diálogo?

Al hablar de inculturación, el Papa la define como: “El esfuerzo de la Iglesia para hacer penetrar el mensaje de Cristo en un medio sociocultural dado, llamándolo a crecer según sus valores propios, en cuanto son conciliables con el evangelio. [...] La encarnación del evangelio en las culturas autóctonas y, a la vez, la introducción de estas en la vida de la Iglesia”¹⁴. En el diálogo con las culturas hay, pues, un doble momento: el Evangelio se encarna en una cultura, purificándola, y sólo después, puede incorporar lo mejor de ella a la vida de la Iglesia, de modo que ésta se enriquezca. La Palabra de Dios obra en las culturas, lo mismo que en el interior de los corazones de los hombres, una purificación dolorosa de todo aquello que es contrario a la imagen de Dios, para restablecer al hombre en su dignidad. La Iglesia se siente con todo derecho a hacerlo, porque es la Palabra de Dios quien lo hace, que penetra como espada de doble filo, hasta lo íntimo del hombre y de la cultura. La Iglesia no exporta cultura occidental, sino que anuncia la Palabra de Dios. Y si bien es cierto que puede hablarse con razón de una cultura cristiana, es necesario añadir a continuación que no se trata de una cultura del mismo orden que las demás.¹⁵

¹³ United Nations. General Assembly. 53rd Session. *Agenda Item 168: Dialogue among civilizations*. Prot. N. A/53/L.23/Rev.1.

¹⁴ JUAN PABLO II, *Slavorum Apostoli*, 21.

¹⁵ Cfr. M. SÁNCHEZ DE TOCA, «El diálogo fe-cultura en el Magisterio

En efecto, como señala el documento del Consejo Pontificio de la Cultura *Para una Pastoral de la Cultura*, “La cultura bíblica ocupa por ello un puesto único. Es la cultura del Pueblo de Dios, en cuyo corazón Él se ha encarnado. [...] Así, la fe tiene el poder de alcanzar el corazón de toda cultura para purificarla, fecundarla, enriquecerla y darle la posibilidad de desplegarse a la medida inconmensurable del amor de Cristo. La recepción del mensaje de Cristo suscita así una cultura cuyos dos constitutivos fundamentales son, a título radicalmente nuevo, la persona y el amor” (n. 3). Esta cultura bíblica, o cultura del Pueblo de Dios, nace con una ruptura cultural, cuando Dios manda a Abraham *salir* de su tierra y su parentela, y culmina en el drama de la cruz, que es la ruptura por excelencia (ibid.): “No es un pueblo que se fabrica un Dios; es Dios que da nacimiento a su pueblo como Pueblo de Dios”.

De aquí se sigue una consecuencia muy importante para el diálogo con las otras culturas. La revelación no se ha dado en un estado químicamente puro, sino encarnada desde el principio en la historia de un pueblo. El encuentro entre la Revelación y las demás culturas acontecerá siempre a través de la mediación de este pueblo, sometido él mismo a constante purificación por parte de la Palabra de Dios. El diálogo se entabla entre la cultura de la que es portadora el Pueblo de Dios, que trasciende todo límite geográfico, étnico y cultural, de una parte, y de otra, una cultura ajena, precisamente en virtud del dinamismo de trascendencia de que antes hablábamos. No puede haber encuentro entre el Evangelio y una cultura sin esta mediación.

A este propósito, frente a la acusación que suele hacerse a la Iglesia de “occidentalizar” en su actividad misionera y de imponer elementos culturales humanos que serían relativos, conviene señalar que el encuentro entre el Evangelio y la cultura griega se produjo precisamente en un momento en que la cultura griega, gracias a los esfuerzos de purificación a que la crítica filosófica la había sometido, se estaba abriendo a la universalidad. Cuando se habla de la “helenización” del cristianismo por obra de los padres griegos, se olvida con facilidad este hecho, como señala el Cardenal Ratzinger: “La fe une los diversos pueblos –comenzando por los germanos y los eslavos, que en los tiempos de la invasión de los bárbaros entraron en contacto con el mensaje cristiano, hasta los pueblos de Asia, África y América– no a la cultura griega en cuanto tal, sino a su autosuperación, que era el verdadero punto de contacto para la interpretación del mensaje cristiano”. Este encuentro acaecido en los albores del cristianismo es irrenunciable para la fe. De nuevo es *Fides et Ratio* quien afirma que “cuando la Iglesia entra en contacto con grandes culturas a las

contemporáneo», *Culturas y fe* 7 (1999) 183-198, 264-275.

que anteriormente no había llegado, no puede olvidar lo que ha adquirido en la inculturación en el pensamiento grecolatino. Rechazar esta herencia sería ir en contra del designio providencial de Dios, que conduce su Iglesia por los caminos del tiempo y de la historia” (*Fides et Ratio*, 72).

6. Algunas pistas de acción

Llega el momento de delinear algunas pistas para la acción para concretar la colaboración de las OIC a este ambicioso programa de las Naciones Unidas. Esta contribución, sobre la base de los principios arriba establecidos, se apoya en dos pilares fundamentales: el compromiso de una sana educación a la multiculturalidad como fin, y el fomento y difusión de los centros culturales católicos, como medio privilegiado para lograrlo.

6.1 Educar para la multiculturalidad

La educación es el lugar privilegiado de la construcción del diálogo entre las civilizaciones, ya que es el lugar ordinario de la transmisión de los valores fundamentales. Esta educación tiene que lograr superar los dos riesgos antes aludidos: el de la eliminación de los rasgos particulares de la identidad de un pueblo, o su absolutización. Su éxito consistirá en lograr una armonía entre la dimensión universal y la particular, entre el respeto a la propia tradición y la apertura a la novedad.

Veamos algunos principios de esta educación:¹⁶

- La educación a la multiculturalidad tiene que instalarse en todos los niveles de la comunidad educativa. Familia, escuela, iglesia, centros sociales y culturales, asociaciones, medios de comunicación social, universidad desempeñan papeles complementarios, orientados al crecimiento de los jóvenes.
- Para lograr sus objetivos en ámbitos tan diferentes, la educación tiene que estar integrada en un conjunto orgánico donde los aspectos culturales, jurídicos, económicos y sociales tienen al mismo fin: ofrecer igualdad de oportunidades a personas y grupos culturalmente diferentes. Si esta política de conjunto falla, la educación a la diferencia cultural no sería sino una educación para la desigualdad, y el sistema educativo se haría cómplice de la creación de sociedades multiculturales en las que las particularidades culturales se añadirían a las desigualdades sociales para agravarlas.
- Puesto que la educación a la multiculturalidad ha de tener en cuenta todos los aspectos de las culturas, considera desfasado un cierto concepto integrista

¹⁶ Cfr. B. ARDURA, *Le défi de l'éducation à la pluriculturalité en Europe*. Conferencia en Zagreb, 10.4.1999.

de la laicidad, que elimina completamente de la educación escolar los conocimientos referidos a la comprensión del hecho religioso y de sus contenidos.

- Una tal educación implica tomar distancias frente a un cierto concepto de nacionalidad, para situar la pertenencia nacional en el seno de una sociedad pluriétnica y pluricultural.
- La lengua materna es uno de los principales componentes de la identidad personal y comunitaria, de modo que es necesario promover una enseñanza de las lenguas que tome en consideración la doble función del lenguaje como instrumento de comunicación social y de identificación cultural.
- Teniendo en cuenta la dificultad de vencer los prejuicios culturales a los que nadie escapa totalmente, la educación pluricultural requiere no sólo la adquisición de conocimientos sobre otras culturas para apreciarlos, sino sobre todo, preparar para entrar en relación con personas y grupos pertenecientes a otras culturas.
- La historia y la geografía, consideradas frecuentemente como disciplinas secundarias, son en realidad fundamentales para lograr la apertura de espíritu que permite percibir, en el seno de la propia cultura nacional, las aportaciones a lo largo de los siglos, de otras civilizaciones y culturas. La cultura dominante de un país y su patrimonio son el resultado de una interacción continua, de aportaciones, desapariciones, mutaciones que han influido en la gestación de nuestras culturas.
- Más que nunca, la filosofía y la antropología cultural son indispensables para revelar los procesos de formación de las identidades culturales particulares y hacer aparecer su interacción y sus relaciones de fuerza tanto con el contexto histórico-geográfico, con la religión y las corrientes filosóficas, que con las dimensiones económicas y políticas de la sociedad.

6.2 Centros Culturales Católicos

Un instrumento privilegiado de la Iglesia para ayudar en el establecimiento de un diálogo lo constituyen los Centros Culturales Católicos¹⁷. Éstos, situados en un contexto cultural determinado, pueden desarrollar la función de puente y vínculo entre realidades culturales

¹⁷ En la Exhortación Apostólica *Ecclesia in Africa*, Juan Pablo II define así las posibilidades de estos centros : “[Los centros culturales católicos] ofrecen a la Iglesia posibilidades de presencia y de acción en el campo de los cambios culturales. Constituyen, en efecto, foros públicos que permiten conocer ampliamente, en un diálogo creativo, las convicciones cristianas sobre el hombre, la mujer, la familia, el trabajo, la economía, la sociedad, la política, la vida internacional, el medio ambiente” (*Ecclesia in Africa*, 103).

diferentes, sea para dar a conocer en un contexto cultural occidental realidades de otros pueblos y civilizaciones, sea para dar a conocer la riqueza cultural del cristianismo en ambientes donde éste no se ha implantado aún. El reciente documento del Consejo Pontificio de la Cultura, dedica a estos centros un capítulo muy interesante:

“Los Centros Culturales Católicos presentan una rica diversidad, tanto por su denominación (Centros o Círculos Culturales, Academias, Centros Universitarios, Casas de Formación), como por las orientaciones (teológica, ecuménica, científica, educativa, artística, etc.), o por los temas tratados (corrientes culturales, valores, diálogo intercultural e interreligioso, ciencia, artes etc.), o por las actividades desarrolladas (conferencias, debates, cursos, seminarios, publicaciones, bibliotecas, manifestaciones artísticas o culturales, exposiciones, etc.).

El concepto mismo de *Centro Cultural Católico* reúne la pluralidad y la riqueza de las diversas situaciones de un país: se trata, bien de instituciones vinculadas a una estructura de la Iglesia (parroquia, diócesis, conferencia episcopal, orden religiosa, etc.), bien de iniciativas privadas de católicos, pero siempre en comunión con la Iglesia. Todos estos centros proponen actividades culturales con la preocupación constante de la relación entre la fe y la cultura, de la promoción de la cultura inspirada por los valores cristianos, a través del diálogo, la investigación científica, la formación, mediante la promoción de una cultura fecundada inspirada, vivificada y dinamizada por la fe. A este respecto, los centros culturales católicos son instrumentos privilegiados para hacer conocer a un amplio público las obras de artistas, escritores, científicos, filósofos, teólogos, economistas y ensayistas católicos, y suscitar de esta manera una adhesión personal y entusiasta a los valores fecundados por la fe en Cristo”¹⁸.

Para concluir. La declaración de los derechos del hombre, en 1948, representa un progreso importante en el desarrollo de la conciencia de la dignidad humana. La iniciación a la pluriculturalidad camina a la par con una iniciación y un conocimiento en profundidad de los derechos del hombre y en particular de sus derechos culturales, no sólo para identificar las fuentes de la intolerancia y de la xenofobia, sino, sobretodo, para promover un desarrollo integral duradero, que haga justicia a la dimensión cultural de la persona humana.

¹⁸ CONSEJO PONTIFICIO DE LA CULTURA, *Para una pastoral de la Cultura*, Vaticano 1999, n. 32.

SYMPOSIA

JUBILEE FOR MEN AND WOMEN FROM THE WORLD OF LEARNING

Vatican City, 23-25 May 2000

“Hope will help us make a new start in the dialogue with science, in a culture dominated by the challenges of technology”. These words were used by Cardinal Paul Poupard, President of the Pontifical Council for Culture – one could say he is the Vatican’s “culture minister” – to sum up the historic celebration of the Jubilee for Men and Women from the World of Learning, which was held from 23 to 25 May in the Vatican. It really is fair to call it historic, because, in the long history of Holy Years, there had never been a celebration quite like this.

The Jubilee celebration itself was preceded by an international conference held in the Vatican, in the hall normally used for Synods of Bishops. It was entitled *The Human Search for Truth: Science, Philosophy and Theology*. Some of the key themes which emerged in the course of the two days will certainly dominate the new phase of dialogue between science and faith. But there can be no serious dialogue between science and religion without philosophy’s mediating function, since it supplies the necessary conceptual and epistemological framework. The central concern throughout the conference was the human person. This was borne out by the fact that the themes which led to the liveliest debate ranged from a discussion of humanity’s place in evolution to the question of human and artificial intelligence, the dilemmas involved in biogenetic research and the cloning of human cells. But the dialogue between science and faith should not be restricted to solving urgent ethical questions posed for religion by science, even the urgent questions arising in the field of bioethics. Nor is it simply a matter of religion being called in to help avoid the sort of inhuman abuse of science and technology which has led, in the twentieth century, to Auschwitz, Hiroshima, Chernobyl and the greenhouse effect. What is required, first and foremost, is a systematic epistemological dialogue.

A conscious decision had been taken to move away from a frequent pattern at such conferences, where there are really only lectures, precisely in order to encourage debate and to link the intellectual and spiritual elements

of the Jubilee. To achieve this, the four conference sessions began with a meditation prepared and given by some of the participants: Robert Sokolowski, a specialist in the links between theology and science from Georgetown University; Peter Hodgson, a retired astrophysicist from Oxford; Bishop Elio Sgreccia, vice-president of the Pontifical Academy for Life; Mrs. Hanna Suchocka, Poland's Minister of Justice. The fact that these meditations were not an exclusively clerical contribution made a remarkable difference to the tone of the meeting, and had the effect of encouraging people very gently to link their thoughts and words to the central Jubilee themes.

The first session addressed the main lines of the conference theme, and so included reflections on philosophy and science in contemporary culture (Josef Seifert, International Philosophical Academy, Liechtenstein), theology and experimental science (Bruno Forte, Southern Italian Theological Faculty, Naples) and the encyclical *Fides et Ratio* (Giuseppe Tanzella-Nitti, Holy Cross University, Rome). The second session on natural sciences included a discussion of the dialogue between faith and reason (Michał Heller, Pontifical Academy of Cracow), creation, the *Big Bang* and quantum cosmology (Robert Russell, of the Center for Theology and the Natural Sciences in Berkeley) and a remarkable exploration of the links between mathematics and faith (Edward Nelson, Princeton University). On the second day, the morning session dealt with "human ecology" (Adriano Bompiani, Sacred Heart University, Rome), the search for ways to prolong life (Andrzej Szczeklik, Jagellonian University, Cracow) and the mind-body relationship viewed in the light of current debates on artificial intelligence (John Searle, University of California at Berkeley). The final session of the conference included talks on faith and humanity as they are seen in social science (Margaret Archer, University of Warwick), faith and reason in economics (Rubens Ricupero, UNCTAD, Geneva) and a new vision of humanity for the third Millennium (János Perényi, Hungary's ambassador to the Council of Europe). The concluding address at the conference was given by Archbishop Jozef Życiński of Lublin, whose point of departure was the relationship between science and faith in *Fides et Ratio*, although his entertaining words ranged over much wider territory.

Participants were mainly European and North American, with various Latin American countries also represented, as well as a few people from the Middle East, and a very small number from Africa, Asia and Australia. It was decided from the outset not to restrict invitations to Catholics, or to Christians, or even to believers, although most of those taking part were believers, and most of them were Catholics. However, one of the speakers is a Protestant pastor, and other participants included a Lutheran pastor who was a scientist at the University of Lund in Sweden, and an Anglican woman

priest who is a sociologist at the University of Nottingham. Some of the speakers were Catholic clergy who are also academics, and Catholic participants included many academics, as well as a young priest from London who is a former astro-physicist, and a seminarian from England who used to work at the CERN laboratories in Geneva. There were also many social scientists present, including a woman from the archdiocese of Toronto, whose doctoral thesis was on the complex nature of belonging to the charismatic movement in the Catholic Church.

This is only a sample of the very varied but highly qualified group of people present at the debating sessions, which were very lively, although the location seemed to impose a slight restraint on some participants, possibly in awe at the prospect of themselves arguing about scientific issues in the place where bishops normally address quite different subjects. The amount of good humour and laughter during the debates, especially in a very long series of questions from the floor to Professor John Searle, would calm anyone's fears about how free discussion actually was during this conference.

A meeting also took place on the second afternoon between Cardinal Poupard and the representatives of three organisations involved in the promotion of studies bridging perceived gaps between theology and science. It was meant as a briefing on potential projects, all of which struck the Cardinal as excellent occasions for those concerned to move forward in the dialogue which was the central theme of the Jubilee conference.

Two religious events marked the spiritual side of the Jubilee: a penitential liturgy on the Wednesday evening, and the celebration of Mass in Saint Peter's basilica the following morning. The former had intrigued media observers, who wondered whether it might be a case of the Church asking forgiveness, as the Pope had already done in March. In fact, though, it was a simple but eloquent gesture: eminent men and women from the world of learning came together like any other group, to admit their fragility and weakness. In his homily during the Mass, Cardinal Poupard stressed the Church's openness towards and respect for scientific research, drawing a line under the fears and diffidence of former times. He said: "What does it mean when we say we are in God's hand...?" Does it mean "that scientific research is subject to some obscure form of control, which threatens its autonomy and imposes unacceptable limits on human freedom, restricting research to a very narrow frame? If this is so, research is useless, impoverished, in fact a waste of time.... But it is not so!" Clearly, God wants his gifts – including the human search for knowledge embodied in any serious research – to be used by people who themselves "become a gift to their fellow men and women".

At the end of the Mass, Professor Nicola Cabibbo, president of the Pontifical Academy of Science – which counts more than 40 Nobel prizewinners among its members – addressed the Pope in the name of the scientific community. He thanked the Holy Father for his commitment to defending the autonomy and value of scientific research, and echoed his hope that science might one day recover its original *sapiential* character, and thus overcome divisions between science and conscience.

The Pope welcomed those who had taken part in the Jubilee, and expressed his admiration for their work in such varied disciplines. He also urged them to keep their minds open to the whole picture, since we have to “move beyond the phenomenon to its foundation, beyond experience to speculative reflection”. He reiterated the Church’s appreciation for science, and said, “Faith is not afraid of reason... In the past, the gulf between faith and reason was sometimes a matter of grave concern to people who clearly saw the risks posed to their inner unity by the gradual fragmentation of knowledge. But your mission is to carry out your research with the conviction that, for those who understand, all things converge into a harmonious unity”.

At the end of the meeting, the participants in the Jubilee gave the Pope a telescope, which was offered to him as a symbol of the human race’s highest aspirations and achievements. In a sense, faith and science “meet merrily in heaven” for, as Cardinal Poupard said, quoting Psalm 18, “the heavens proclaim the Glory of God” (*Ps 18a, 2*).

Fr. Peter Fleetwood
Fr. Melchor Sánchez de Toca y Alameda
Pontifical Council for Culture

HOMMAGE AU SAINT-PÈRE
Cardinal Paul Poupard
Président du Conseil Pontifical de la Culture

Très Saint Père,

En cette Basilique Saint-Pierre, l’Eucharistie nous a conduits au sommet du Jubilé du monde de la recherche et de la science. Préparée par les journées intenses et riches de réflexions du Congrès International sur les rapports entre science et foi, la rencontre avec le Successeur de Pierre est pour tous une grâce et un stimulant pour vivre notre foi au Christ dans les cultures contemporaines.

Notre Congrès international a abordé les principales questions au cœur du dialogue entre la science et la foi. Comment la science, fruit du génie des

hommes, peut-elle aider la foi, et comment la foi, don suprême de Dieu, peut-elle soutenir les hommes de science dans leur recherche de la vérité sur le monde et sur l'homme ? Les défis lancés à la foi par les progrès de la science ne manquent pas: non seulement les grands problèmes éthiques, mais aussi ceux d'ordre philosophique et théologique, notamment celui de l'intervention divine dans le monde. Nous avons examiné ces vraies questions, convaincus qu'entre la science et la foi il n'y a pas, il ne pourra jamais y avoir de réelle opposition.

Comment ne pas nous réjouir des perspectives données par le monde de la science, au seuil du nouveau millénaire, un besoin croissant de spiritualité et d'orientation éthique, une exigence de sagesse. Les nouvelles et parfois sensationnelles découvertes scientifiques, qui enrichissent la connaissance de l'homme sur la nature, rendent aussi les scientifiques, les philosophes et les théologiens plus humbles et conscients de leurs propres limites, créant ainsi un climat favorable à un nouveau dialogue.

Mais le but du Jubilé n'est pas seulement de passer en revue les principales tâches qui attendent les scientifiques et les théologiens face aux urgences planétaires. Il ne s'agit pas seulement de célébrer la science comme la plus éminente des activités de l'homme, en tant que recherche de la vérité, ni d'organiser un imposant rassemblement de scientifiques du monde entier. L'objectif du Jubilé du monde de la science et de la recherche est de célébrer Jésus-Christ, le Fils de Dieu fait homme, le Rédempteur de l'homme, Celui qui s'est défini lui-même comme le Chemin, la Vérité et la Vie. C'est Lui, le Seigneur du Cosmos et de l'Histoire, le centre de notre Jubilé, dont nous avons célébré le sacrifice rédempteur. Les scientifiques et les chercheurs veulent reconnaître en Jésus-Christ l'unique Seigneur de leur vie, celui par qui tout a été fait. Et comme expression d'un profond désir de conversion et d'une vie nouvelle, nous avons accompli le geste humble, mais éloquent, d'entrer par la Porte Sainte, symbole du Christ. Il ne revient pas à la science de créer un homme nouveau; c'est aux hommes et aux femmes renouvelés dans le Christ ressuscité de témoigner que la Science suprême, c'est la connaissance de Jésus-Christ crucifié, qui a manifesté aux hommes l'amour infini de Dieu le Père, et nous a donné l'Esprit Saint. C'est Lui l'unique Rédempteur de l'homme, l'unique Sauveur du monde.

Très Saint Père, au nom de toutes les Académies pontificales, Son Excellence le Prof. Cabibbo, Président de l'Académie pontificale des Sciences, va présenter à Votre Sainteté l'hommage des hommes et des femmes du monde de la science et de la recherche. Avec nos vœux filiaux et reconnaissants, nous accueillons votre enseignement et vos orientations et vous demandons de nous bénir.

THE MEETING OF SCIENCE AND FAITH

Prof. Nicola Cabibbo

President of the Pontifical Academy of Sciences

Holy Father,

Coming from the land which gave birth to Nicolas Copernicus, You have engaged in a process of reconciliation between the world of Science and the world of Religion. Some of the many important contributions You have given to this process are:

- The conclusion, in Your solemn address to the Pontifical Academy of Sciences in 1988 of the Galilei controversy which for centuries had marred the relationship between the scientific world and the Church.

- As a fitting consequence of this, the opening-up of the secret archives to all interested scholars.

- The recognition of the theory of evolution, and the acknowledgement that the recent discoveries in molecular biology represent an “impressive manifestation of the unity of nature” (Co-88).

In re-establishing a discourse between the world of science and that of religion, Your aim goes beyond mere reconciliation, it delineates a process towards a new unity. In your letter to the Director of the Vatican Observatory, in 1988, you clearly define the scope of this process:

“As dialogue and common searching continue, there will be growth towards mutual understanding and a gradual uncovering of common concerns which will provide the basis for further research and discussion... Each discipline should continue to enrich, nourish and challenge the other to be more fully what it can be and to contribute to our vision of who we are and of who we are becoming”.

As the focal point for the meeting of science and religion You thus pose the sapiential dimension, which in the Encyclical Letter *Fides et Ratio* You define as “a search for the ultimate and overarching meaning of life”. To this You add: “This sapiential dimension is all the more necessary today, because the immense expansion of humanity’s technical capability demands a renewed and sharpened sense of ultimate values”. In the conclusion to the Encyclical You urge scientists “to continue their efforts without ever abandoning the sapiential horizon within which scientific and technological achievements are wedded to the philosophical and ethical values which are the distinctive and indelible mark of the human person”.

The science driven advancement of technical capabilities poses ethical problems, which can only be clarified through an intense and open dialogue

between science and religion. This is certainly true of the new methods for the modification of living beings, with their promise of improved cures for many diseases, but which may in some cases endanger the integrity of the human person.

Other ethical problems are of a more global nature, threats to the well-being of entire populations and of humanity as a whole. Ethical problems of this scale, be it those arising from nuclear weapons or from possible alterations in the natural balance of the environment, require decisions at the level of national and international public policy, and on these themes You have generously offered your advice and the authority of Your voice.

The rapid advance of scientific knowledge and technical capabilities poses a problem of justice and equity. Most of the scientific knowledge is produced in the rich countries, and it is these countries which most enjoy the economic fruits of the new technologies. The gulf between rich and poor widens, and the poor become more and more dependent on the rich for their basic necessities. The problem is wider than science, and You have even recently raised Your voice against this injustice. The poor countries must become able to contribute to the advancement of scientific knowledge and to partake equitably in the fruits of progress.

Holy Father, We are deeply grateful for this great occasion to celebrate in Your presence the Jubilee for men and women from the world of learning. This ceremony and Your words will remain forever in our memory. For this and for your work and guidance we are grateful. Thank you.

LA FOI NE CRAINT PAS LA RAISON

Jean-Paul II

Messieurs les Cardinaux,
Chers Frères dans l'épiscopat et dans le sacerdoce,
Chers Amis représentant le monde de la science et de la recherche !

Je vous accueille avec une joie profonde à l'occasion de votre pèlerinage jubilaire. Je remercie le Cardinal Paul Poupard, Président du Conseil Pontifical de la Culture, de ses paroles de bienvenue et de l'organisation de ce jubilé, avec l'ensemble de ses collaborateurs. J'exprime ma vive gratitude à Son Excellence le Professeur Nicola Cabibbo, Président de l'Académie Pontificale des Sciences, pour l'hommage qu'il vient de m'adresser en votre nom à tous.

Au cours des siècles passés, la science, dont les découvertes sont fascinantes, a occupé une place prépondérante et s'est parfois considérée comme l'unique critère de la vérité ou comme la voie du bonheur. Une réflexion basée exclusivement sur des éléments scientifiques avait tenté de nous habituer à une culture du soupçon et du doute. Elle se refusait à considérer l'existence de Dieu et à envisager l'homme dans le mystère de son origine et de sa fin, comme si une telle perspective pouvait remettre en cause la science elle-même. Elle a parfois envisagé que Dieu était une simple construction de l'esprit qui ne résisterait pas à la connaissance scientifique. De telles attitudes ont conduit à éloigner la science de l'homme et du service qu'elle est appelée à lui rendre.

Aujourd'hui, « un grand défi qui se présente à nous [...] est celui de savoir accomplir le passage, aussi nécessaire qu'urgent, du phénomène au fondement. Il n'est pas possible de s'arrêter à la seule expérience ; [...] il faut que la réflexion spéculative atteigne la substance spirituelle et le fondement sur lesquels elle repose » (Encyclique *Fides et ratio*, n. 83). La recherche scientifique est basée, elle aussi, sur les capacités de l'esprit humain à découvrir ce qui est universel. Cette ouverture à la connaissance introduit au sens ultime et fondamental de la personne humaine dans le monde (cfr Encyclique *Fides et ratio*, n. 81).

« Les cieux proclament la gloire de Dieu, le firmament raconte l'ouvrage de ses mains » (*Ps 18A*, 2) ; par ces paroles, le psalmiste évoque le « témoignage silencieux » de l'œuvre admirable du Créateur, inscrite dans la réalité même de la création. Ceux qui sont engagés dans la recherche sont appelés à faire, d'une certaine manière, la même expérience que le psalmiste et à avoir le même émerveillement. « Il faut cultiver l'esprit de façon que soient développées les facultés d'admiration, d'introspection, de contemplation, ainsi que la capacité de former un jugement personnel et de développer le sens religieux, moral et social » (*Gaudium et spes*, n. 59).

Based on an attentive observation of the complexity of terrestrial phenomena, and following the object and method proper to each discipline, scientists discover the laws which govern the universe, as well as their inter-relationship. They stand in wonderment and humility before the created order and feel drawn to the love of the Author of all things. Faith, for its part, is able to integrate and assimilate every research, for all research, through a deeper understanding of created reality in all its specificity, gives man the possibility of discovering the Creator, source and goal of all things. "Ever since the creation of the world his invisible nature, namely his eternal power and deity, has been clearly perceived in the things that have been made" (*Rom 1:20*).

By increasing his knowledge of the universe, and in particular of the human being, who is at its centre, man has a veiled perception, as it were, of the presence of God, a presence which he is able to discern in the “silent manuscript” written by the Creator in creation, the reflection of his glory and grandeur. God loves to make himself heard in the silence of creation, in which the intellect senses the transcendence of the Lord of Creation. Everyone who seeks to understand the secrets of creation and the mysteries of man must be ready to open their mind and heart to the deep truth which manifests itself there, and which “draws the intellect to give its consent” (Saint Albert the Great, *Commentary on John*, 6,44).

La Iglesia tiene gran estima por la investigación científica y técnica, pues “constituyen una expresión significativa del dominio del hombre sobre la creación” (*Catecismo de la Iglesia católica*, n. 2293) y un servicio a la verdad, al bien y a la belleza. De Copérnico a Mendel, de Alberto Magno a Pascal, de Galileo a Marconi la historia de la Iglesia y la historia de las ciencias nos muestran claramente que hay una cultura científica enraizada en el cristianismo. En efecto, se puede decir que la investigación, al explorar tanto lo más grande como lo más pequeño, contribuye a la gloria de Dios, que se refleja en cada parte del universo.

La fe no teme a la razón. Estas “son como las dos alas con las cuales el espíritu humano se eleva hacia la contemplación de la verdad. Dios ha puesto en el corazón del hombre el deseo de conocer la verdad y, en definitiva, de conocerle a El para que, conociéndolo y amándolo, pueda alcanzar también la plena verdad sobre sí mismo” (Encíclica *Fides et ratio*, introducción). Si en el pasado la separación entre fe y razón ha sido un drama para el hombre, que ha conocido el riesgo de perder su unidad interior bajo la amenaza de un saber cada vez más fragmentado, vuestra misión consiste hoy en proseguir la investigación, convencidos de que, “para el hombre inteligente [...], todas las cosas se armonizan y concuerdan” (Gregorio Palamas, *Theophanes*).

Os invito, pues, a pedir al Señor que os conceda el don del Espíritu Santo, pues amar la verdad es vivir del Espíritu Santo (cfr San Agustín, *Sermo*, 267,4), que nos permite acercarnos a Dios y llamarle a alta voz Abba, Padre. Que nada os impida invocarle de este modo, aun sumidos en el rigor de vuestros análisis sobre las cosas que El ha puesto ante nuestros ojos.

Cari scienziati, grande è la responsabilità a cui siete chiamati. A Voi è chiesto di operare al servizio del bene delle singole persone e dell'intera umanità, attenti sempre alla dignità d'ogni essere umano e al rispetto del creato. Ogni approccio scientifico ha bisogno d'un supporto etico e d'una saggia apertura ad una cultura rispettosa delle esigenze della persona.

Proprio questo sottolinea lo scrittore Jean Guitton quando afferma che nella ricerca scientifica mai si dovrebbe separare l'aspetto spirituale da quello intellettuale (cfr *Le travail intellectuel. Conseils à ceux qui étudient et à ceux qui écrivent*, 1951, p. 29). Egli ricorda inoltre che, per tale ragione, la scienza e la tecnica necessitano d'un rimando indispensabile al valore dell'interiorità della persona umana.

Mi rivolgo con fiducia a Voi, uomini e donne che vi trovate nelle trincee della ricerca e del progresso! Scrutando costantemente i misteri del mondo, lasciate aperti i vostri spiriti agli orizzonti che spalanca davanti a Voi la fede. Saldamente ancorati ai principi ed ai valori fondamentali del vostro itinerario di uomini di scienza e di fede, potete tessere un proficuo e costruttivo dialogo anche con chi è lontano da Cristo e dalla sua Chiesa. Siate, pertanto, anzitutto appassionati ricercatori del Dio invisibile, che solo può soddisfare l'anelito profondo della vostra vita, colmandovi della sua grazia.

Uomini e donne di scienza, animati dal desiderio di testimoniare la vostra fedeltà a Cristo! Il ricco panorama della cultura contemporanea, all'alba del terzo millennio, apre inedite e promettenti prospettive nel dialogo fra la scienza e la fede, come tra la filosofia e la teologia. Partecipate con ogni vostra energia all'elaborazione d'una cultura e d'un progetto scientifico che lascino sempre trasparire la presenza e l'intervento provvidenziale di Dio.

Questo Giubileo degli scienziati costituisce, al riguardo, un incoraggiamento ed un sostegno per quanti sinceramente ricercano la verità; manifesta che si può essere rigorosi ricercatori in ogni campo del sapere e fedeli discepoli del Vangelo. Come non ricordare qui l'impegno spirituale di tante persone quotidianamente dedicate al faticoso lavoro scientifico? Attraverso Voi qui presenti, vorrei far pervenire ad ognuno di loro il mio saluto ed il mio più cordiale incoraggiamento.

Uomini di scienza, siate costruttori di speranza per l'intera umanità! Iddio vi accompagni e renda fruttuoso il vostro sforzo al servizio dell'autentico progresso dell'uomo. Vi protegga Maria, Sede della Sapienza. Intercedano per Voi San Tommaso d'Aquino e gli altri Santi e Sante che, in vari campi del sapere, hanno offerto un notevole apporto all'approfondimento della conoscenza delle realtà create alla luce del mistero divino.

Da parte mia, vi accompagno con costante attenzione e cordiale amicizia. Vi assicuro un quotidiano ricordo nella preghiera e di cuore vi benedico insieme alle vostre famiglie e a quanti, in vario modo, cooperano, con sincera e costante dedizione, al progresso scientifico dell'umanità.

ABBAYES ET MONASTÈRES AUX RACINES DE L'EUROPE **Identité et créativité: un dynamisme pour le III^e millénaire**

Conques (France), 2-4 juin 2000

Le Conseil de l'Europe a conçu et proposé pour l'an 2000 à tous les États membres de la Convention de Coopération Culturelle Européenne, une Campagne sur le Patrimoine Culturel, intitulée : « L'Europe : un patrimoine commun ». Le Saint-Siège a immédiatement adhéré à cette initiative et a formulé, par l'intermédiaire de son Comité National, quelques projets ainsi définis : « Les lieux de l'Esprit, sources de communauté, de croissance et de créativité ».

Le Conseil Pontifical de la Culture, dans le cadre de cette campagne a organisé un Colloque International à Conques, en France, dans l'ancienne Abbaye, chef-d'œuvre d'art roman sur les chemins de Saint-Jacques de Compostelle, du 2 au 4 juin 2000, sur le thème : « Abbayes et Monastères aux racines de l'Europe. Identité et créativité : un dynamisme pour le III^e millénaire ».

L'objectif de cette réunion n'était pas seulement de réaliser un colloque à caractère éminemment historique ou artistique, mais surtout de provoquer une rencontre entre les différentes compétences et les domaines d'étude orientés vers la compréhension du patrimoine culturel, réalité bien vivante, capable de susciter créativité et intérêt, ainsi que de soutenir et alimenter l'élan pastoral de la Nouvelle Évangélisation de l'Europe.

Pour découvrir et mettre en évidence l'immense et complexe activité culturelle développée par les abbayes et les monastères au cours des siècles qui ont formé la réalité culturelle, sociale et politique de l'Europe, le Conseil Pontifical de la Culture a invité des universitaires et des chercheurs de France, d'Italie, et de Roumanie.

La rencontre a été organisée en étroite collaboration avec le Diocèse de Rodez et de Vabres, avec la communauté des Prémontrés qui administrent l'Abbaye, et sont chargés de la paroisse et du pèlerinage, avec les Autorités locales et le Centre Européen d'Art et de Civilisation Médiévale de Conques.

Le jour précédant l'ouverture du colloque fut réservé à une visite du célèbre Sanctuaire marial de Rocamadour, où le Cardinal Paul Poupard a présidé la célébration de la Sainte Eucharistie. Dans son homélie, le Cardinal a souligné le symbolisme du pèlerinage, vécu à Rocamadour depuis des siècles, comme moment fondamental pour comprendre l'expérience chrétienne en tant que montée vers Dieu, sur les pas du Christ.

La célébration fut suivie d'une visite du sanctuaire et du Musée d'art sacré, riche en œuvres d'art, visite commentée par l'Évêque de Cahors, Mgr Maurice Gaidon, Consultant du Conseil Pontifical de la Culture, et par le Recteur du Sanctuaire. À l'occasion de cette venue, le Maire de Rocamadour a décerné à Son Éminence la Citoyenneté d'honneur puis a salué chaleureusement tous les participants.

Le jour suivant, Vendredi 2 juin, les travaux du Colloque ont été ouverts par le mot d'accueil du Maire de Conques, Monsieur Pierre Riom qui, avec grande générosité, a mis à disposition, pour le bon déroulement de la rencontre, les infrastructures du Centre Européen d'Art et Civilisation Médiéval.

L'Évêque de Rodez et Vabres, Mgr Bellino Ghirard, s'est félicité de l'initiative et de l'opportunité offerte à son Diocèse, choisi pour le déroulement d'une telle rencontre internationale.

Ensuite, le Cardinal Paul Poupard a ouvert les travaux. Dans son discours, il a tracé les principales lignes directrices du Colloque et de ses caractéristiques, ainsi que les perspectives de recherche. Il conclut par la lecture d'un message du Saint-Père aux participants. Le Cardinal Poupard a présidé toutes les séances du colloque. Le Révérend Père Ardura, Secrétaire du Conseil Pontifical de la Culture, tenait le rôle de modérateur, présentant tous les conférenciers et leur thématique.

La communication de José Maria Ballester, Responsable du service du Patrimoine Culturel du Conseil de l'Europe, a été particulièrement significative : la Campagne promue par le Conseil de l'Europe tend à valoriser le patrimoine culturel, en particulier celui lié aux institutions religieuses, à l'instar d'autres initiatives sur les sites religieux et les itinéraires de pèlerinage.

La thématique spécifique du colloque a été introduite par M. le Professeur François-Charles Uginet, Directeur des Publications de *l'École Française de Rome*, dans une communication intitulée : « Les abbayes médiévales, aux sources de l'Europe ».

Mme le Professeur Marina Righetti Tosti Croce, de l'Université *La Sapienza* de Rome, a approfondi le thème : « Entre prière et travail : abbayes et structures de production dans l'histoire de l'architecture médiévale ». L'abondante documentation témoignait de l'initiative pionnière de la communauté monastique des XI^e et XII^e siècles dans les domaines économique et agricole.

M. le Professeur Antonio Cadei, également de l'Université *La Sapienza*, a conclu la première session en évoquant le rapport entre l'Europe et la

Terre-Sainte, et l'action des Ordres Militaires qui ont marqué un tournant, au niveau culturel et artistique, en particulier au cours du XII^e et du XIII^e siècle.

L'après-midi, les conférenciers ont visité l'Abbaye guidés par le Révérend Père-Abbé Jean-Régis Harmel, et par deux chercheurs locaux, M. Louis Causse et M. Jean-Claude Fau, lesquels ont commenté le splendide portail orné du tympan représentant le jugement dernier, connu du monde entier, de l'Abbatiale et le Trésor de Sainte Foy. Ce dernier moment a suscité une grande émotion puisque ce Trésor a miraculeusement échappé aux destructions des guerres de Religion et de la Révolution française. Il conserve des œuvres-d'art uniques, qui, par leur beauté, suscitent admiration et émerveillement.

Les travaux se sont ensuite poursuivis avec une intervention de M. le Professeur Renato Stopani, Président du *Centro Studi Romei* (Centre d'Études des pèlerinages) à Florence, sur le thème « Abbayes, monastères et routes de pèlerinage ».

Ensuite M. le Professeur Jean-Loup Lemaître, de l'École Pratique des Hautes Études à Paris, a évoqué les monastères bénédictins et les réseaux de communication qui les unissaient ; première et fondamentale structure d'organisation et de relations dans ce qui constitue l'Europe d'aujourd'hui.

M. le Professeur Hubert Collin, Directeur des Archives Départementales de Meurthe-et-Moselle à Nancy, par de nombreux exemples, a démontré combien a été importante l'œuvre des moines dans la structuration ou la transformation du paysage agricole et rural.

Enfin, pour compléter ce panorama de l'œuvre des abbayes et des monastères, M. Simone Borchini, de la Communauté de montagne du Casentino, a traité la question de « La gestion des bois et des forêts par les Ordres religieux : Camaldoli, Vallombreuse et la Verne ».

Pour conclure cette première journée de travaux, le Révérend Père Dominique-Marie Dauzet, de l'Ordre des Prémontrés, a présenté les Actes du Colloque : *Les Prémontrés et le XIX^e siècle*, tenu par le CERP à Conques en 1995.

La matinée du samedi 3 juin s'est ouverte par l'intervention de Mme le Professeur Anna Benvenuti, de l'Université de Florence, qui a tenu une conférence sur le thème : « Pèlerinage, culte et reliques de saints ».

Mme Claire Delmas, Conservateur des Antiquités et des Objets d'Art de l'Aveyron, a mis en lumière les beautés artistiques de Conques.

La première partie de la matinée s'est achevée par l'intervention du Professeur Dan Mohanu, enseignant de l'Institut des Beaux-Arts de Bucarest, qui a traité le sujet des fresques de quelques monastères orthodoxes de la

Moldavie et de l'œuvre de restauration qu'il a dirigée pour les préserver des outrages du temps.

Abbé Pasquale Iacobone, Officier du Conseil Pontifical de la Culture et enseignant d'Art Chrétien à l'Université Pontificale Grégorienne de Rome, est intervenu sur un sujet particulièrement important : « Lieux de l'esprit, lieux de culture : un paradigme à interpréter et à proposer à l'homme d'aujourd'hui ». Ici s'affirment la double identité d'abbaye et de monastère, et la nécessité d'une interprétation correcte du patrimoine culturel, en particulier architectural, pour en faire, encore aujourd'hui, une occasion de réflexion, de création, de spiritualité et d'évangélisation.

La matinée s'est achevée par l'intervention du Professeur Dominique Ponneau, Directeur de l'École du Louvre de Paris, qui a parlé de la formation humaine et chrétienne à partir du patrimoine culturel et artistique religieux.

Dans l'après-midi s'est déroulée une intéressante et utile table ronde, au cours de laquelle sont intervenus pratiquement tous les conférenciers. Ils répondaient aux questions des personnes présentes, tout en essayant de formuler des suggestions et des propositions sur la mise en valeur, surtout pastorale et évangélisatrice, du patrimoine culturel et des structures des abbayes et des monastères. Dans la nécessité de faire revivre une présence monastique dans les sites historiques confiés dans le passé aux religieux, pour ne pas réduire purement les édifices à l'état de musée, ou tout simplement pour éviter leur abandon, il est nécessaire d'assurer d'une formation plus adéquate non seulement des religieux ou des prêtres mais aussi des laïcs, car la rencontre avec le patrimoine culturel de l'Église peut effectivement devenir une occasion de formation et de catéchèse.

À la table ronde est intervenue Mlle Maria Isabel Telleria Tapia, de la Secrétairerie d'État du Saint-Siège.

En conclusion du Colloque, le Cardinal Paul Poupard a remercié tous les conférenciers pour leurs contributions et pour toutes leurs suggestions, et, enfin, a exprimé sa gratitude aux Autorités et à tous ceux qui ont rendu possible ce Colloque.

Dans la soirée, une visite de Rodez a permis d'admirer la mise en lumière très suggestive de la Cathédrale gothique et d'en visiter l'intérieur, sous la conduite de Mme Claire Delmas.

Le dimanche fut réservé exclusivement aux célébrations, véritable symbiose entre la spiritualité, la liturgie, l'art et la culture.

Le matin, le Cardinal Paul Poupard a accueilli sur le parvis de l'Abbaye le précieux reliquaire de la majesté de Sainte Foy, exceptionnellement porté en procession à l'occasion du colloque, et ensemble avec Mgr Bellino Ghirard, le Secrétaire du Dicastère, le Révérend Père-Abbé Jean-Régis

Harmel, les prêtres présents et avec la communauté des Prémontrés, il a célébré une messe pontificale solennelle en présence de nombreux fidèles. Dans son homélie, le Cardinal a rappelé l'histoire de l'Abbaye et le témoignage de Sainte Foy, soulignant la parfaite syntonie entre une telle célébration et la conclusion du Colloque en ce temps du Grand Jubilé de l'an 2000, dont la mémoire des martyrs et le pèlerinage constituent deux éléments essentiels.

Dans l'après-midi, le Cardinal Poupard a présidé les Vêpres, au cours desquelles Mgr Bellino Ghirard a prononcé l'homélie. À la fin de la célébration, en procession solennelle, le reliquaire de Sainte Foy a été rapporté au Trésor, admiré par la foule présente qui a participé activement au chant de la louange divine.

Ces moments liturgiques ont été vécus avec une foi intense et une émotion profonde.

Le chant, animé par la communauté des Prémontrés, a créé un climat d'intense spiritualité et a favorisé la prière et la méditation, offrant à tous les participants une véritable occasion de communion et d'harmonie avec l'histoire illustrée par le témoignage des chrétiens, qui, à Conques, a laissé un sillage lumineux.

Durant ce Colloque les participants ont vécu une expérience très profonde, dans laquelle ils ont eu la possibilité d'expérimenter personnellement combien le patrimoine culturel de l'Église est une réalité vivante, qui engendre créativité et esprit de communion, qui communique énergie et confiance pour relever les défis du présent et imaginer le futur, offrant à la communauté chrétienne un apport notoire à la Nouvelle Évangélisation.

Les enseignants universitaires et les chercheurs qui sont intervenus, se sont dits pleinement satisfaits tant du niveau scientifique du Colloque, que de l'ambiance cordiale et du dialogue qui se sont établis entre tous les participants. La rencontre de Conques a mis en œuvre la thématique du Comité du Saint-Siège : « Les lieux de l'Esprit. Source de communauté, croissance et créativité », proposée dans le cadre de la Campagne du Conseil de l'Europe.

Les Actes du Colloque seront publiés d'ici l'année prochaine, probablement en double édition, française et italienne, pour répondre aux exigences du public intéressé.

Abbé Pasquale Iacobone
Conseil Pontifical de la Culture

PONTIFICIAE ACADEMIAE

The Pontifical Academy of St. Thomas Aquinas The new phase: the year 2000

The Pontifical Academy of St. Thomas Aquinas, founded by Pope Leo XIII, following the Encyclical *Aeterni Patris* of the year 1879, and erected on 8 May, 1880, having over the span of 120 years rendered service in the field of doctrine following in the footsteps of Aquinas, begins a second phase, in which it has conserved the original idea and at the same time renews and updates itself so as to be able to respond to the new problems of contemporary culture. The point of departure of this second phase is found in the *Motu proprio Inter Academicarum munera* of 28 June, 1999. This renewal of the Pontifical Academies, that of St. Thomas and that of Theology, responds to the doctrinal needs and problems of the rapport between philosophy and theology highlighted in the Encyclical *Fides et Ratio*. The task of the Academy since its inception, its very *raison d'être*, was and is the care and diffusion of the doctrine of Saint Thomas, *Doctor communis*, of the Church, because of the perennial truths and novelties that it contains. The *Motu proprio* was completed with new *Statutes*, in which the ends, the structures, and the ordering of the life of Academy in the future are laid out. The news more forthcoming are, the greater number of the academicians, the appointment of the President and Secretary done directly by the Pope, and the appointments of the ordinary academicians done by the Holy See.

From 23 to 25 of the month of June, the first Assembly of the members was held under the direction of the President Fr. Abelardo Lobato O.P., and the Prelate-Secretary Mons. Marcelo Sánchez Sorondo. The members of the Academy, both new and old, coming from different parts of the world, had the occasion to know one another, to dialogue and to reflect together during the sessions of this Assembly. In the day's schedule the first part was devoted to speeches, and the second to the programming of activities. The Assembly began its workings with the speech of the President, which dealt with the theme: *The new phase of the Academy*, which was followed by that of Prof. B. Mondinon entitled *The Historic Memory of the Academy*. The

novelty researched in this second phase was seen as an “updating” of the long Thomist tradition of the Academy. The second session, with Fr. George Cottier, the Theologian of the Pontifical Household, as moderator, examined the role assigned to St. Thomas in *Fides et Ratio*. Prof. Eudaldo Forment, of the University of Barcelona, exposed the convergences and differences of the role assigned to St. Thomas in the two encyclicals *Aeterni Patris* and *Fides et Ratio*. Prof. Inos Biffi was questioned on the meaning of *Being Thomists today*. On her part, Prof. Zofia Zbydicka, of Lublin, spoke to us on *Saint Thomas in Fides et Ratio*, and Prof. A. Krapieć offered a synthesis of Thomistic anthropology. The third session, moderated by Prof. Mons. Lluís Clavell, Rector of the University of the Holy Cross, studied the central theme of dialogue in Saint Thomas and in the philosophy and theology of today. Prof. Leo Elders of the Groot Seminary of Rolduc, expounded the theme *Dialogue in St. Thomas*. All the conferences were followed by an ample and fruitful discussion, in which all the academicians took an active part, gathered in the room next to the courtyard of the little Palace of Pio IV in the midst of the Vatican gardens.

The fourth session under the guidance of the Secretary Mons. Sánchez Sorondo was devoted to the planning of the various activities that the Academy ought to assume. Following its tradition the Academy of St. Thomas resumes the periodic celebrations of International Congresses on themes of relevance and dialogue with the culture of our time. Our predecessors, Mons. A. Piolanti e Fr. Luigi Bogliolo have left us an example of fruitful and exemplary activity. Usually, these Congresses were celebrated at the beginning of every decade. In the year 2000 this was not possible due to a lack of time and a superabundance of Congresses. The next will take place in 2002, in collaboration with the International Society of St. Thomas (SITA). Every year the Academy will celebrate its Assembly of ordinary members. For the following year, to be held also in the month of June, it has chosen the theme: *The contemporary debate on truth*. Besides, among the members of the Academy, working groups on concrete themes have also been planned. The first workshop will be on the relationship between Thomism and the present studies on the Mediaeval age. The Academy will also resume its review *Doctor communis*, in which it will publish both the conferences as well as the discussions of the Assembly, starting with this first, as well as articles and studies pertinent to its goal. It will also look after the continuation of the series of *Thomistic Studies*, which were well received under the direction of Mons. Piolanti. The academicians of Saint Thomas will be more numerous in the future. There will be new *honorary* members, and a more notable number of “*correspondents*”, whose nomination will be made by the Council of the Academy, with the proposal of the ordinary

academicians. Prof. Mons. Lluís Clavell, Battista Mondin, Edward Kaczynski and Serge Bonino have been nominated new member Counsellors.

During these days the members of the Academy were received by Pope John Paul II, in audience on 24 June, and have had the opportunity of viewing on stage *The great theatre of the world*, by Calderón de la Barca, in Paul VI Hall, as well as of participating in the closure of the International Eucharistic Congress in the final liturgy with the Pope, in the Piazza of St. Peter.

Pontifical Academy of Theology Report on activities from June 1999 to 10 June, 2000

In the second half of the year 1999 the state of the *Pontifical Academy of Theology* was characterised by the “patient and trustful” waiting on the part of the President and the Secretary, that those events which had been entrusted to the Academy be completed so that it could begin its activities: the first and fundamental consisted of the “appointment of the new academicians”, to complete the number forty, given the renouncing by someone, of the death of others, of the expiry due to the limits of age (80) of still others. Since the President, although being with the Secretary, appointed by the Pope, cannot say: “I am the Academy” or “we are”, without the Academicians, these appointments were necessary to meet the principal statutory norms.

Another need was the Holy See. But to this proposal, the visit of the Monsignor Secretary to the ancient premises of the Roman Academy, situated at the Palazzo della Cancelleria, revealed what was the substance of the heredity received by the Roman Academy of Theology: a deposit of broken chairs! Another event awaited was that with regard to a minimum budget to meet at least the postal expenses and the more necessary furnishings, the cleaning up and the tidying up of the premises.

With the coming of the jubilee year which records how the eternal divine designs became historical and dated by time, the awaited hopes were fulfilled for a new promising beginning of the Academy of Theology: the appointments of new academicians, and a bank cheque with a sum of 25 million lire for the initial expenses. Following this, the capable and active Monsignor Secretary gave himself to the updating of the list of academicians, of whom 21 are residents of Rome, while the number of those residing outside Rome is 15.

Below is given the updated list as of 6 June, 2000 (the asterisk indicates a recent appointment):

Ordinary Academicians residing in Rome (21)

Rev. Fr. Angelo Amato, SDB, Italy, Prelate Secretary of the Academy
Rev. Mons. Marcello Bordoni, Italy, President of the Academy
Rev. Mons. Walter Brandmüller, Germany
*Rev. Mons. Piero Coda, Italy
Rev. Fr. George Cottier, O.P., Switzerland
*Rev. Fr. Enrico dal Covolo, S.D.B., Italy
*Rev. Sr. Marcella Farina, F.M.A., Italy
Rev. Fr. Raffaele Farina, S.D.B., Italia
*Rev. Fr. Bruno Hidber, C.S.S.R., Switzerland
Rev. Fr. Renzo Lavatori, Italy
*Rev. Fr. François-Marie L  thel, O.C.D., France
Rev. Mons. Francisco L  pez Illana, Spain
*Rev. Fr. Paul O'Callaghan, Ireland
Rev. Mons. Fernando Ocariz, Spain
Rev. Fr. Daniel Ols, O.P., France
*Rev. Fr. Marc Ouellet, P.S.S., Canada
*Rev. Mons. Romano Penna, Italy
*Rev. Fr. Manlio Sodi, S.D.B., Italy
*Rev. Fr. Yannis Spiteris, O.F.M. Cap., Greece
Rev. Fr. Tarcisio Stramare, O.S.J., Italy
Rev. Fr. Achille M. Triacca, S.D.B., Italy

Ordinary Academicians residing outside Rome (16)

Rev. Fr. Tom  s Alvarez de la Cruz, O.C.D., Spain
Rev. Fr. Umberto Betti, O.F.M., Italy
Rev. Mons. Inos Biff  , Italy
Rev. Fr. Giovanni Cavalcoli, O.P., Italy
*Rev. Fr. Pierre Gaudette, Canada
*Rev. Fr. Olegario Gonzalez De Cardedal, Spain
*Rev. Fr. Savio Hon Tai-Fai, S.D.B., China, Hong Kong
Rev. Fr. Alvaro Huerga, O.P., Spain
Rev. Mons. Jos   Luis Illanes, Spain
Rev. Fr. Mieczyslaw A. Krapiec, O.P., Poland
Rev. Fr. Ronald D. Lawler, O.F.M. Cap., USA
Rev. Fr. Candido Pozo, S.I., Spain
Rev. Mons. Leo Scheffczyk, Germany
Rev. Fr. Joseph Schumacher, Germany
*Rev. Fr. Max Seckler, Germany
Rev. Fr. Johannes St  hr, Germany

At this juncture, immediately the first consultation of vote of the members of the Academy, by post, was held to constitute the “Academic Council” according to the statutory norms. On 14th March, 2000, at 8.15 a.m. at the Pontifical Council for Culture, the counting of the votes of the Pontifical Academy of Theology (PAT) took place. Present were Fr. Bernard Ardura O.Praem., Secretary of the Pontifical Council for Culture, Fr. Pasquale Iacobone, Official of the same Council, Mons. Marcello Bordoni, President of PAT and the Prelate Secretary of the same Academy, Fr. Don Angelo Amato. The ballot slips had been sent to all the Academicians on 4 February, 2000. Thirty slips reached on time for the voting (another two unfortunately reached late). From the counting of the votes here is the result of the those elected as members of the Council: Fr. George Cottier, Fr. Enrico dal Covolo, Sr. Marcella Farina and Fr. Manlio Sodi.

Soon after the election, the convocation of the Council on a sufficiently regular basis began: the first meeting took place on 4 April, 2000, at the Pontifical Lateran University, which kindly offered a provisional but spacious venue. The Council proceeded with the discharging of the statutory norms recalling first the ends of the Pontifical Academy of Theology (PAT) indicated in art. 2 of the new *Statutes*: “the end of the Academy is to take care of and promote theological studies and the dialogue between theological and philosophical disciplines so as to be like «centre» of formation richer and providing knowledge of the new advances useful in this field for the lovers of the sacred disciplines. In order to better attain this goal, the Academy was linked with a particular bond to the Congregation for Catholic Education”. The Council at its first session underlined the opportuneness of also linking the Academy with the Congregation for the Doctrine of the Faith. In this regard, Fr. Cottier, recalling the experience of the International Theological Commission stated that, though in the collaboration, the *proper autonomy of the Academy* be nevertheless guaranteed. Others observe that the bond with the Congregation for Catholic Education may highlight also the rapport between “theological sciences and the sciences of education”. Obviously, the link of the Academy with the Pontifical Council for Culture remains firm.

Besides the appointments of the Archivist-Librarian (art. 8) in the person of Fr. Manlio Sodi and that of the Treasurer or Administrator in the person of Fr. Enrico dal Covolo, who accepted this office, there was talk of the necessity of a new Review and of other proposals to be planned: these took on definite shape in the second session of the Council that took place as always at the Lateran University on 10 May, 2000. The decisions concern a first meeting of the Academicians residing *in Rome* planned for the 14 December, 2000: this will take place as always at the Pontifical Lateran

University and will be introduced by a conference by Fr. George Cottier on the more important theological questions raised by the Great Jubilee. Thus the Academy will openly begin its activity of promoting theological studies in the present context of the life of the Church in the world. A second important decision is the beginning of the practical matters of the new review which will be called PATH, initials of the latin name of the Pontifical Theological Academy, with the intention of suggesting, in the English sense of the word “path”, the indication of its journey as a “path of research” for a universal, inculturated and Christian theology. The review will be international and published every semester: the languages accepted will be Italian, French, English, German, Spanish and Latin. Also foreseen is the alternation of monographic and miscellaneous fascicles.

As regards the economic aspect of the Academy, not having inherited anything, apart from the premises, the Council has decided to open an account with the IOR. It has also approved of the presentation of names to complete the number of Academicians still vacant. Further, a page has been sent to all the Academicians requesting them to suggest important theological and topical questions on theological themes keeping in view a future international convention promoted by the same Academy.

One can only wish a happy journey in the promotion of theological studies on the “path” of research.

Pontifical Academy of the Immaculate Virgin Report on activities in the year 1999-2000

This year too our Academy took particular care to participate in the great religious events, especially those that concern the Blessed Virgin.

Our President, Card. A. Deskur, has given spiritually and materially his notable contribution to this extraordinary event, which preceded the Great Jubilee, the consecration of the Basilica of the Immaculate Virgin, on 12 December, 1999. Being unable to be personally present, he sent four priests of our Academy, guests of the Administrator Mons. Tadeusz Kondrusiewicz.

Similarly, some members of the Academy had been guests of the Legionaries of Christ at the end of January, 2000, for the promulgation at Guadalupe of the post-synodal Exhortation, and at Bucharest for the ecumenical meeting with the orthodox Romanian brethren, making the long Polish journey up to the familiar return to Wadowice.

Also the world meeting of priests of Jerusalem had a delegation of priests from the Academy.

The Academy celebrated solemnly the 75th anniversary of the baptism of its President (6 March, 2000). And during the pilgrimage to Lourdes for his 25th anniversary of the episcopate (18-22 May, 1999), he was awarded by the Bishop, Mons. Perrier, the honorary title of *Chaplain of Lourdes*.

A strong delegation was sent also to Maribor, Slovenia, to participate with the Holy Father in the beatification of Anton Martin Slomek.

Besides the participation of our Secretariat in the meetings of the Pontifical Academies at the Pontifical Council for Culture, many members also took part in the Fourth Public Session held at the Vatican on 3 November, 1999.

The Secretary of the Academy, Fr. Alfonso Pompei, participated in the international Symposium organised by the Pontifical International Marian Academy (8-9 November, 1999) in memory of the illustrious Mariologist and Scotist Fr. Carlo Balic', for the centenary of his birth, and delivered a conference on the theme *The Blessed John Duns Scotus and the Immaculate Conception*.

Similarly, as beginning from almost 1938, it is to our Secretariat that the planning and organising of the annual Floral Tribute to the Immaculate Virgin is entrusted which lasts the whole of 8 December at Piazza di Spagna, in which, since 1958, all the Supreme Pontiffs have taken part.

Pontifical International Marian Academy Report of the academic year 1999-2000

The first activities that have kept our Academy busy at the beginning of the academic year which is coming to an end were those centred on the preparation of the famous Conference and Concert, on 7 October, with this Pontifical Council for Culture, the Pontifical Institute for Sacred Music and the national Academy of St. Cecilia, with the theme *The Most Holy Mary perennial source of inspiration for music*. As far as our direct participation is concerned in the Convention, those who spoke were the President, Gaspar Calvo, with an introductory greeting, and professors Angelo Gila OSM and Salvatore M. Perrella, OSM, with their conferences: *The Holy Mary our kettledrummer (St. Augustine) modulatrix of sweet harmony (St. Bernard) she herself like a musical poem (A. Veradi) and Holy Mary woman of sorrow, mother of the living, Hail! In history, piety and theology*.

On 8-9 November, with the patronage of the Pontifical Council for Culture, our Pontifical Academy organised, together with the Pontifical

University Antonianum and the Scotist Commission (for the critical edition of the works of the blessed John Duns Scotus), a commemorative Symposium of the first centenary of the birth of the late Fr. Carlo Balic' OFM, the founder of our Marian Academy and of the Scotist Commission. Thus, we wanted to remember the person of this eminent Mariologist, who took part in the preparation of the definition of the dogma of the Assumption and in Vatican Council II, particularly in the drafting of Chapter VIII of the dogmatic Constitution *Lumen Gentium*. A Mediaevalist and scientific researcher, he set up the Commission for the critical edition of the works of Blessed John Duns Scotus. During these days his meritorious work and the notable contribution made to Catholic culture was reflected on and studied.

With the beginning of the Academic Year in the Pontifical University Antonianum the courses of the new Blessed John Duns Scotus Chair of Mariological Studies were begun. This Chair was created by the Academy last year with a programme of biennial courses.

As a sign of the collaboration between specialists of Mariology and the promoters of the cult and marian devotion in sanctuaries, together with the Faculty of Theology of the Marianum and the Interdisciplinary Italian Mariological Association, we celebrated at Lecco, in the sanctuary of Our Lady of Victory, on 27-28 May last year, some days to promote Marian devotion in which the entire city was involved. The interest aroused in numerous participants testified to the positive value of this new experience which we began, with the prospects of continuing it in other places as well.

After this let us review our ordinary activities: we continued to maintain our contacts with the Mariological Societies of various countries through their presidents, mainly in the preparation of the conferences of their members at the forthcoming International Marian Mariological Congress which will be celebrated in Rome, at the Sanctuary of *Divino Amore* in the month of September in this Jubilee Year.

The programme in collaboration with the diocesan Committee, with the number of themes and speakers of the general Sessions and of the 10 language-based sessions with a total of 177 speakers has been finalised; we worked hard with positive results so that two new sections may be present: African and Asian with their representatives of the Mariological thought of those churches. The preparation of the daily liturgical celebrations of the Congress, and in particular the concluding Mass in the piazza of St. Peter with the participation of the Holy Father and the jubilee of the sanctuaries of the whole world, as well as the planning of the cultural activities planned for every day, and in particular the concert *Maria mater mundi* of 16 September in the Paul VI Hall, has meant considerable work which has found us getting

in touch with the Muslim world and the small Jewish-Christian community of the Holy Land.

The coincidence of 2000 with the fiftieth anniversary of the solemn definition of the Dogma of the Assumption of Mary (1 November 1950) has involved our Academy in the organisation, together with the Pontifical Theological Faculty Marianum and the Italian Mariological Association, under the patronage of the Central Committee of the Great Jubilee, of an International Forum of Mariology on 30 and 31 October, followed by a vigil celebration in the Piazza of St. Peter and the Holy Mass of 1 November presided over by the Holy Father. The Forum intends studying the present Catholic positions and those of the other churches with regard to this dogma and its repercussion in the life of the Church and the piety of the faithful. All the Roman theological faculties have been invited to this Forum.

With a sense of satisfaction in this Jubilee Year we have seen the intensification of the rapport and the request of scientific consultation on the part of the Central Committee of the Great Jubilee for the organisation of the Marian events.

To conclude, the editing of the Acts of the previous two Congresses continues, that of Huelva-Spain (1992) and Czestochowa-Poland (1996) with 11 volumes, have taken up much of our time. Four volumes have already been published, an analytical index of five more is being worked on, as also the final proofs of the last two volumes.

At the same time, on hand are the publication of other important works of Mariology like the new Italian translation of *Mistica Città di Dio* of the venerable M. Maria di Gesù d'Agreda and the translation of the first two treatises on Marian Slavery of Fra. Juan de los Angeles and of Fra. Melchor de Cetina, as well as the new critical second edition of the voluminous work *Maria nel consiglio dell'Eterno* of Fr. Ludovico da Castelplanio.

**Pontifical Academy of *Belle Arti*
e *Lettere dei Virtuosi* at the Pantheon
Academic activity in the year 1999-2000**

In the year 1999-2000 the Pontifical Academy *dei Virtuosi* at the Pantheon carried out the following activity:

Performances

March-April 1999: Rome. Centre of St. Louis of France. Exhibition of the works of art of the Academicians of the Society, with a catalogue, edited by the President, of works exhibited; in association with the Centre Saint Louis of France, the Embassy of France at the Holy See and the Pontifical Council for Culture.

January 2000: Rome. The Church of *San Luigi dei Francesi*. Concert of the Academician J.P. Lécot organised by the *Centre Saint-Louis de France* and the Embassy of France at the Holy See with the association of the Academy and the Pontifical Council for Culture.

March 2000: Rome. Pantheon. Holy Mass presided over by Cardinal Paul Poupard with the participation of the *Schola Cantorum* of the Pantheon. Reading of the poetry of the Academician Luciano Luisi; in association with the Pontifical Council for Culture and the Chapter of the Pantheon.

March 2000: Rome. Palazzo Barberini. Presentation of the volume written by the President of the Academy, Vitaliano Tiberia, *La Compagnia de San Giuseppe di Terrasanta nel XVI secolo*. The book, presented by Cardinal Paul Poupard, by the Superintendent Claudio Strinati and by the Academicians Luciano Luisi and Sandro Benedetti, gives an account, through a critical re-reading of the minutes of the meetings, of the first ten years of the life of the Society of the Pantheon, born in 1542, illustrating in such a manner also the life in Rome in those times.

April 2000: Rome. Pontifical Urban University. Conference of the Academician Guglielmo De Giovanni Centelles on the theme *Parola e Creazione (The Word and Creation)*, organised by the Pontifical Council for Culture.

May 2000: Rome. Appointment of 12 new Ordinary and Honorary Academicians.

June 2000: Gattinara (VC). International Convention on the figure of Cardinal Mercurino Arborio da Gattinara, Grand Chancellor of Charles V. The official commemoration was held by the President of the Academy, V. Tiberia; in association with the Municipality of Gattinara and other Authorities, the *Gran Commendatore* of the SMOM, the Pontifical Legate, Cardinal Xavier Ortas, the Ambassadors of Austria, Spain, Belgium, Germany and Italy to the Holy See and the Senator Nicolò Sella di Monteluce. The President was accompanied by the Academician Guglielmo de Giovanni Centelles who was part of the Organising Committee of the Meeting.

June 2000: Rome. Basilica of *Santa Maria degli Angeli*. Public entry of the new and Ordinary and Honorary Academicians. Concert of the Academician Jean-Paul Lécot.

Ordinary Activity

The ordinary activity entailed carrying out a study of the documents of the archives of the Pantheon in view of the publication of the second volume of the history of the Society, which will include the pontificates of Clement VIII, Paul V and Gregory XVI and will be presented in December 2000.

Visits to the historic sites of the Pantheon by scholars of Cultural Institutions (American Academy, Centre Saint-Louis of France) guided by the President were undertaken.

Pontifical Roman Academy of Archaeology Report of activity in the academic year 1998-99

The activity, which has made the Academy famous and worthy of merit, was carried out with regularity also during the academic year 1998-99, the hundred and eighty-ninth year since its foundation.

The public meetings, during which dissertations are read, all of a high level and often of notable scientific interest, were held on the last Thursday of every month, from November to June, in the *Sala dei Cento Giorni*, in the *Palazzo della Cancelleria Apostolica*, the seat of the same Academy. The conferences, delivered by members and outside scholars, which are indicated according to the dates on which they were held, have been the following:

- 26.11.1998: Hugo Brandenburg, s.c., *Santo Stefano Rotondo-Nuove ricerche*
- 18.12.1998: Lorenzo Nigro, Gerico. *Caratteri originali, sviluppo e crisi della prima urbanizzazione palistenese nel III millennio a.C.*, Patrizia Calabria, *Il tesoretto di Montebuono nel Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana*
- 28.1.1999: Bernard Andreae, s.e., *Fatalia Troiana. Osservazioni sul programma iconologico della Tomba cosiddetta dei Pancrazi sulla Via Latina*
- 25.2.1999: Victor Saxer, s.e., *Liber pontificalis e doni dei papi nell'VIII-IX secolo*; Simona Moretti, *Imago, effigies, figura, icona; I doni bizantini nel Liber Pontificalis*
- 25.3.1999: Emilio Rodriguez-Almeida, s.e., *Il tempio di Bellona nella FUR. Una nuova aggiunta*; Fabrizio Bisconti, s.c., *Nuovi affreschi dal cimitero dell'ex Vigna Chiaraviglio*
- 29.4.1999: Maria Grazia Granino Cecere, s.c., *I Sulpicii e il Tuscolano*, Giancarlo Alteri, s.c., *Le monete delle catacombe romane conservate nel Medagliere dei papi*

- 27.5.1999: Eugenia Salza Prina Ricotti s.c., *Il pesce nell'alimentazione e nell'industria dell'antichità*
- 24.6.1999: Paola Di Manzano – Roberto Giustini, *Il tempio di Giove all'isola Tiberina*.

The Academy, together with the Pontifical Academy «Cultorum Martyrum», undertook also the task that was entrusted to it by the Council for Coordination among the Pontifical Academies carrying out all the necessary practicalities for the choice of a candidate to be proposed for assigning the *Award of the Pontifical Academies*. The theme decided for the conferring of the award for 1999 was: *La Storia, l'Archeologia e tutto ciò che concerne il Culto dei Martiri*. The said award was conferred on doctor Lucrezia Spera for a work entitled: *Ad limina apostolorum: santuari e pellegrini a Roma tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*.

In the month of November, after the inauguration of the academic year, in the church of St. Lorenzo a Damaso a mass was celebrated in suffrage for the deceased members, in particular for those who had passed away during the academic year that was over.

On 25 January, 1999, Prof. Amanda Claridge, the geometrician Carlo Buzzetti, Prof. Andre Vauchez, Prof. Margherita Cecchelli Trinci, Prof. Werner Eck, Prof. Arnold Esch, Prof. Otto Mazzucato, Prof. Maria Grazia Granino Cecere, Dr. Gaetano Messineo were elected correspondent members and on 24 June, 1999, Prof. Paul Zanker and Prof. Mara Bonfioli Panciera were elected effective members.

The publication of the Academy were enriched this year with vol. LXVII (1994-1995) of *Reports* and with the XLVI fascicle of *The Year Book* which contains the academic calendar and the list of reviews in the reading room of the Library of the Academy.

The Academy in June 2000 begins to be part of the International Union of Academies.

The Pontifical Academy «Cultorum Martyrum» Report of activities in the membership year 1999-2000

The meeting of our activity with that of the Jubilee Year comprising functions analogous to ours, was something that made itself felt; less, however than what was foreseen. The point that could have been felt even more, the organisation of the Lenten Stations, suffered little from it: only in three cases in the great Basilicas there was a development different from the traditional one

of the Stations and were more than justified in dealing with a monastic profession and with the two big pilgrimages of foreigners. There was noted a certain reduction in the number of those frequenting, and truly, on some days, when even the Parishes, other Confraternities, etc. had their own functions for which they sought the presence of their members. This was a thing foreseen.

Perhaps, an adequate use of the great institution of the station was missing, in the jubilee activity, but we think only what movements, what variations in schedule ought to have been sought in order to adapt these stations to the organisations that were so diverse and numerous. It must be said that things did go well still and the station series, with the three variations indicated above, was fully realised. First of all, a series of parallel celebrations is being developed: the North American College “used to celebrate the Station” in the morning, not being able to insert our evening service in their particular schedule. Other institutions and many persons who found the morning celebration more convenient joined them: all the good that one does is of benefit to all (Cf. Mk. 9:38).

For the rest, when the Stations were restored, there were two moments of worship: one in the morning with the celebration of the Eucharist and the other in the afternoon. Even in the manual of the Abbot Lugano, which carries the *imprimatur* of 1960, the Holy Mass, almost always sung, was celebrated according to the various churches, from 8.30 a.m. to 11.00 a.m. while the “Station Prayers” joined to the singing of “Vespers” or of “Compline” used to be celebrated between 3.30 p.m. and 6.00 p.m.

The other traditional celebrations of our Academy, the “Commemorations” in the City and outside, etc. were held regularly, even if one tried as less as possible to interfere with the other functions.

The visit of the little “Suburban Catacombs” continued, so to say, given also the great historical interest that they are assuming. We have visited by now a good number of them. The last visit, some weeks back, was that of “Santa Vittoria”, which has a splendid little basilica in roman style at Monteleone Reatino. Our most competent illustrator was our Curator, Prof. Fiocchi Nicolai who had carried out the restoration of the monument. The other notable commemoration was that of “nostro Martire”, the Blessed Cardinal Stepinac and we were always united also to others which celebrated this Martyr: for us it is a great thing!

We shall continue, as much as we can, to offer our little service to the knowledge and cult of the Martyrs of all times, with the collaboration (which is on the increase, and this gives us great pleasure!) also of persons outside our Academy, but who share ideals with us.

NOTITIAE

THE CULTURE OF PEACE

The year 2000 has been designated by the United Nations as the International Year for the Culture of Peace. *Culturelink*, the network of Networks for Research and Co-operation in Cultural Development sponsored by the Croatian Institute for International Relations in Zagreb, has published a dossier in the November 1999 issue of the *Culturelink* review.

On 13 September 1999, the 53rd session of the United Nations General Assembly adopted a declaration which “defines the Culture of Peace as a set of values, attitudes, traditions, modes of behaviour and ways of life based on respect for life, ending of violence and promotion and practice of non-violence through education, dialogue and co-operation; full respect for and promotion of all human rights and fundamental freedoms; commitment to peaceful settlement of conflicts; respect for and promotion of the right to development; respect for and promotion of equal rights of and opportunities for women and men; respect for and promotion of the rights of everyone to freedom of expression, opinion and information; and, adherence to the principles of freedom, justice, democracy, tolerance, solidarity, co-operation, pluralism, cultural diversity, dialogue and understanding at all levels of society and among nations”. To achieve all this requires a collective rejection of violence, a heightened awareness of what respecting the world implies, a new way of thinking and acting. “The concept of Culture of Peace should have the form of a broad socio-political and cultural movement”.

The strategies to achieve this ambitious goal include “transdisciplinary” projects involving “people of all races, genders, ages, types of jobs, scientific disciplines, etc.”. UNESCO, which will co-ordinate the year’s activities, has an elaborate Programme of Action, whose principal component is education. Director-General Federico MAYOR said: “Education, a fundamental right of citizens, is one of the essential keys to the construction of the Culture of Peace. Multi-lingual and multi-cultural education develops tolerance and understanding among citizens free of prejudice”. The arms to be issued to people are not guns, but the capacity for dialogue and understanding. Culture is seen as the vital cohesive element in future developments, but it will not be able to do its work unless “international structural inequalities are reduced, and disciplinary and national boundaries overcome”.

Culturelink regards its first ten years of operation as a significant contribution to the processes which could lead to a culture of peace, and looks forward to developing further cross-cultural and intercultural communication, all of which involves great respect for what is different in other people’s cultures. This is the context for the

special dossier on the culture of peace, which includes three different views on the issues involved.

Sanjin DRAGOJEVIĆ, who teaches cultural studies in the Faculty of Political Science at the University of Zagreb, offers a clarification of concepts in the sphere of managing cultural diversity. He begins with the worst excesses of intercultural intolerance in European history and some socio-political explanations of the forces at work. He sums up his own view with the suggestion that “the problem lies not in the growing cultural diversification of the world but in our ability to manage it in a constructive and productive way”. He goes on to give the background to and meaning of four concepts which have been developed in literature on this subject: multiculturalism, interculturalism, transculturalism and pluriculturalism. In some senses these terms contradict each other, but it is important to recognise that their meanings are not static. He hopes they will be retained as complementary concepts.

Professor Terence DUFFY, who teaches peace studies at the University of Ulster, Magee College in Northern Ireland, writes on “The Struggle to Achieve a Culture of Peace in Northern Ireland”. This is a political chronicle of recent events.

The third contribution comes from Mrs. Ketty TZITZIKOSTA, the president of the UNESCO Center for Women and Peace in the Balkan Countries, and Dr. Rodica MATIES, a distinguished health professional. They identify the principal values of the culture of peace as “ecological, economic, social and cultural personal security”. The way to fulfil these values is to promote a deep change in ethics and moral behaviour which will use active non-violence, responsible consumer behaviour, solidarity, tolerance and an endless variety of other approaches to combat war and violence. Two significant moments in the women’s movement in the Balkans are used as ways of understanding the relationship between peace, development and democracy. One is the foundation of the UNESCO Center for Women and Peace in the Balkan Countries, located in Thessaloniki since it opened in May 1994. The other is the Summer School for Women’s NGOs in South Eastern European Countries. A successful women’s festival was held in Thessaloniki in summer 1997, and there was a project for restructuring school text books in order to arrive at “an objective historical, political, social, economic, behavioral and cultural understanding of Balkan reality”. This was a response to research which has drawn attention to the number of nationally approved textbooks which employ stereotypes hostile to neighbouring cultures; the aim is to transform this tendency into something positive and creative. A further similar conference was held to continue this work in Visby, organised jointly with the Thessaloniki centre. This article recognises that “we need much more than better education” if “bridges of understanding and friendship” are to replace conflict and bitterness.

Source: *Culturelink* 29, November 1999, vol. 10, pp. 125-157. In the same issue there is a summary of a talk given by M. Raymond WEBER, the Council of Europe’s Director of Education, Culture and Sport, on “Cultures, Identities and the Prevention of Conflicts” (pp. 47-50). Official information on the year dedicated to the Culture of Peace is available on UNESCO’s website: <http://www.unesco.org/cpp/>

TEMA DELLA XXXIV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

"Dialogo fra le culture per una civiltà dell'amore e della pace"; questo è il tema scelto da Giovanni Paolo II per la XXXIV Giornata Mondiale della Pace, che sarà celebrata il 1° gennaio 2001. L'Anno Internazionale del Dialogo fra le Civiltà, indetto, appunto, per il 2001, dalle Nazioni Unite, offre l'occasione per trattare dei fondamenti di tale dialogo e delle conseguenze e dei benefici che se ne possono trarre per l'umanità.

All'inizio del XXI secolo, le culture del mondo, con tutta la ricchezza della loro diversità e vitalità, costituiscono una sorgente di speranza e, allo stesso tempo, di timore. Una visione della cultura, come linea di difesa contro recenti tendenze "globalizzanti" e via per mantenere vive particolari credenze ed usanze, è accompagnata, talvolta, dall'ansia per un possibile "scontro di civiltà" in cui il potere e la forza costituiscono l'unico criterio di valutazione. Contro questa impostazione, si propone un dialogo fra le culture, aperto, sincero e pacifico, un dialogo che riconosca nella ricerca della verità una aspirazione insita nella natura umana. Poiché la religione è nel cuore della cultura, il contributo dei credenti a questo dialogo è essenziale.

La fede cristiana, che non si identifica con nessuna cultura, si propone, tuttavia, come l'anima di ognuna di esse, valorizzandone gli aspetti benefici e stemperandone quelli dannosi. La Chiesa, nella sua missione evangelizzatrice, è chiamata a portare il suo messaggio di speranza a tutte le nazioni della terra e ad entrare in comunione con le diverse forme di cultura; da tale comunione, realizzata in un vero spirito di dialogo, la Chiesa stessa esce arricchita (cfr. *Gaudium et Spes*, 58).

Tutte le culture sono chiamate a costruire una civiltà della pace e dell'amore. Come Giovanni Paolo II ha affermato nel suo discorso in occasione della 50^{ma} Assemblea Generale delle Nazioni Unite: "Dobbiamo *vincere la nostra paura del futuro. Ma non potremo vincerla del tutto, se non insieme.* La «risposta» a quella paura non è la coercizione, né la repressione o l'imposizione di un unico «modello» sociale al mondo intero. La risposta alla paura che offusca l'esistenza umana al termine del secolo ventesimo è lo sforzo comune per *costruire la civiltà dell'amore*, fondata sui valori universali della pace, della solidarietà, della giustizia e della libertà. E l'«anima» della civiltà dell'amore è la cultura della libertà, la libertà degli individui e delle nazioni, vissuta in una solidarietà e responsabilità oblativa" (n. 18).

Bollettino della Santa Sede, 17-6-2000.

NUEVAS TECNOLOGÍAS.

LA IGLESIA EN IBEROAMERICA SE CONVIERTE EN PIONERA

La Iglesia se interroga acerca del empleo de las nuevas tecnologías al servicio de la nueva evangelización. Dos importantes encuentros que han tenido lugar en Roma estos últimos meses lo demuestran.

La Iglesia en Iberoamérica, pionera del uso de nuevas tecnologías

La constatación de la auténtica explosión de iniciativas destinadas a la evangelización a través de las nuevas tecnologías que promueve la Iglesia en América Latina y en la península ibérica fue uno de los argumentos centrales de la reunión celebrada en Roma el 29 de noviembre pasado, en la que participaron monseñor John P. Foley, presidente del Consejo Pontificio para las Comunicaciones Sociales, monseñor Jorge Jiménez, presidente del Consejo Episcopal Latinoamericano (CELAM) y el cardenal Darío Castrillón Hoyos, quien además de ser prefecto de la Congregación para el Clero es miembro del Consejo Pontificio para las Comunicaciones.

El encuentro subrayó que en los últimos meses la Red Informática de la Iglesia en América Latina (RIIAL) está experimentando una expansión inesperada, pues en cada uno de los países de habla castellana la red está siendo promovida sobre el terreno gracias a su sistema capilar de responsables locales. En el último año, prácticamente todos los países han organizado reuniones de organización y capacitación de responsables de informática de las diócesis. Esta capilaridad única de la Red permitió, por ejemplo, el que con motivo de la fiesta de la Almudena de Madrid se batieran todos los records en la transmisión en directo por Internet de una Eucaristía (en 24 horas, recibió unas 500 mil visitas).

Tras la reunión de México, constataron los participantes en el encuentro, la RIIAL ha hecho una labor decisiva para ampliar el número de los beneficiarios de sus servicios. Según explicó el padre Lucio Ruiz, responsable del Grupo de Técnicos, el lema es “Llegar hasta el último”. Es decir, “ver qué necesita y qué tiene cada uno para, de este modo, servirlo; diseñar «un traje a la medida», poner toda la capacidad creativa para poder escoger exactamente lo que corresponde en el momento justo”. Gracias a este esfuerzo, la gran mayoría de las diócesis de América Latina ya están conectadas a Internet. Ante la explosión de contenidos que circulan en la red, el Grupo de Contenidos, por su parte, está creando sistemas de ordenamiento del tráfico para que todos los servicios que ofrece la Iglesia en América Latina: bases documentales, agencias de noticias, documentación, formación, etc., lleguen con eficacia, evitando bombardear sin necesidad las casillas de correo electrónico.

En este sentido, la RIIAL también está promoviendo la creación de sinergias entre los medios de comunicación católicos en castellano a través de esta plataforma. Por otra parte, el tercer equipo que conforma la RIIAL, el Grupo de Análisis y Prospectiva, que nació en la última Reunión celebrada en junio pasado en México, se ha convertido en un servicio para que los obispos puedan seguir de cerca el desarrollo y nuevos horizontes que abren estas tecnologías y la misma RIIAL. Entre las iniciativas que surgieron de la reunión de Roma, cabe señalar el lanzamiento del Proyecto «Unum», «Office eclesial», que unificará en un solo paquete las mejores soluciones existentes para las necesidades de los usuarios de diócesis y parroquias, bajo una única interfaz y lógica interna.

Asimismo, los representantes del Consejo Pontificio para las Comunicaciones Sociales y del CELAM aprobaron la convocación para el próximo verano de un

Taller de técnicos informáticos de la Iglesia en América Latina que tendrá lugar en Santafé de Bogotá, en el Instituto Teológico-Pastoral del CELAM. “Dado que la RIIAL ofrece fundamentalmente servicios a las realidades ya existentes, para el observador distraído podría pasar desapercibida – explica Leticia Soberón, colaboradora en la coordinación general de esta Red. Ahora bien, si analizamos a fondo nos damos cuenta de que se ha convertido en una parte importante del sistema nervioso de la comunicación en el eje cultural eclesial iberoamericano a través de las nuevas tecnologías”. De este modo, la Iglesia en América Latina se ha convertido en pionera. De hecho, en la última reunión del Instituto de los obispos de Asia para los medios de comunicación, celebrada del 6 al 11 de septiembre, se pidió la asesoría de la RIIAL para lanzar una plataforma análoga en ese continente.

Italia: Pastoral y Nuevas Tecnologías

Cómo anunciar el Evangelio en el mundo de las comunicaciones, en especial en lo que se ha venido a llamar *ciberespacio*, ha sido el tema de reflexión de un congreso que tuvo lugar el pasado mes de marzo en la ciudad italiana de Asís. Desde el 9 al 11 de marzo, diversos miembros de la Iglesia y expertos en el área se reunieron en dicha ciudad para reflexionar en torno a la relación entre las nuevas tecnologías de comunicación y el anuncio de la fe, bajo el tema *Pastoral y Nuevas Tecnologías*.

El encuentro, organizado por la Oficina de Comunicaciones Sociales y el Servicio Informático de la Conferencia Episcopal Italiana analizó este importante tema desde un punto de vista cultural y teológico-pastoral. De manera especial, el congreso fue también un momento de formación sobre diversos temas de fondo y no sólo sobre cuestiones técnicas y operativas, apuntando a una recta utilización y desarrollo de los nuevos medios de comunicación en las diócesis italianas. El evento sobre nuevas tecnologías y evangelización contó con la presencia de Monseñor John Foley, Presidente del Pontificio Consejo para las Comunicaciones Sociales, quien dirigió unas palabras a los participantes al concluir el evento.

La Conferencia Episcopal Italiana destacó las posibilidades evangelizadoras que la Iglesia tiene por medio de Internet. “No sé si Jesús la tenía en mente cuando pidió a sus discípulos arrojar sus redes (al mar), pero está claro que su palabra nos invita a ir a los hombres donde puedan estar. No hay duda de que hoy muchos están en la ‘red’ electrónica”, señaló al respecto un portavoz del episcopado italiano.

Cfr. *Zenit* 7-12-1999 y *Noticias Eclesiales* 21-2-2000.

L’INSTITUT EUROPÉEN DES ITINÉRAIRES CULTURELS

1. Une structure au service de la coopération culturelle

Le Conseil de l’Europe a lancé le programme des Itinéraires Culturels Européens en 1987, lorsque le Chemin de Saint-Jacques de Compostelle fut déclaré « Premier Chemin Culturel d’Europe ». Ce programme traduit la volonté du Conseil de l’Europe de faire

prendre conscience aux européens de la réalité d'une identité européenne forgée au cours des siècles, à travers les échanges culturels, économiques, sociaux et religieux.

Ces Itinéraires permettent de sauvegarder et mettre en valeur le patrimoine matériel (mobilier et immobilier) et immatériel (rites, traditions, langues) essentiel pour comprendre comment s'est forgée l'identité culturelle européenne.

Aujourd'hui plus de trente initiatives d'Itinéraires culturels bénéficient du logo du Conseil de l'Europe. Il faut ajouter qu'en 1997, le Comité de la Culture de l'Organisation intergouvernementale a décidé de créer un *Institut Européen des Itinéraires Culturels* chargé de la coordination et de l'assistance technique aux pays associés, de l'instruction de propositions nouvelles, de la constitution d'une banque de données et de la diffusion des informations sur le programme. Depuis le mois de juillet 1997, l'Institut a son siège à Luxembourg, reconnu en 1998 comme association sans but lucratif par le droit luxembourgeois et actuellement financé conjointement par le Gouvernement du Grand-Duché et le Conseil de l'Europe. Depuis 1998, le Conseil de l'Europe s'est doté d'un règlement permettant de porter à son terme et dans les meilleures conditions le programme des Itinéraires Culturels.

Ceux-ci s'articulent autour de différents thèmes représentatifs des valeurs européennes en rapport avec trois domaines spécifiques : les peuples, les migrations, et les grands courants culturels. Chaque thème acquiert sa propre consistance à travers la mise en œuvre de projets concrets de coopération transnationale, suivant cinq priorités d'action :

1. La coopération en matière de recherche et de développement ;
2. La valorisation de la mémoire, de l'histoire et du patrimoine européen ;
3. Les échanges culturels et éducatifs des jeunes européens ;
4. La mise en œuvre simultanée de la culture et des arts ;
5. Le tourisme culturel et le développement durable.

Chaque Itinéraire doit être soutenu par des partenaires de différents Pays, réunis en réseaux, afin de faciliter la coopération transnationale. Les Pays partenaires peuvent ensuite créer une association ou une fédération d'associations dans le but de représenter plus efficacement l'Itinéraire auprès du public et des autorités nationales et locales.

2. La « Via Francigena »

La *Via Francigena* est un Itinéraire Culturel qui relie idéalement Canterbury en Grande-Bretagne à Rome, en passant par la France, la Suisse et l'Italie. La *Via Francigena* fut présentée au Conseil de l'Europe en 1993, par le Ministère Italien du Tourisme et reçut le label du Conseil de l'Europe l'année suivante. À partir de cette reconnaissance officielle, se sont multipliées les actions de mise en valeur de l'Itinéraire, grâce au concours de nombreuses autorités locales qui ont ainsi sensibilisé les populations. À cet égard, il convient de noter une très grande différence de traitement de l'itinéraire, suivant les Pays. Si la France où la *Via Francigena* est connue seulement des spécialistes de la Haute-Maurienne, est peu engagée, l'Italie et la Suisse ont mené depuis plusieurs années un grand nombre d'opérations de mise en valeur par l'intermédiaire soit des autorités locales, soit d'associations privées.

Parmi les initiatives en cours, signalons :

1. La recherche scientifique : congrès, colloques, publications financés par des instances publiques ou privées se sont multipliés en Lombardie, dans la Province de Parme et de Lucca ainsi qu'en Toscane. Ici, on souligne surtout la dimension locale de l'itinéraire en le replaçant dans le contexte européen.

2. La gestion de l'itinéraire : certaines administrations publiques ont mis en place une signalisation du parcours pour les touristes et excursionnistes, en suivant le plus fidèlement possible le tracé historique de la *Via*. Ces propositions s'accompagnent d'une carte et des nécessaires informations sur les plans historique, religieux, culturel et artistique. Citons la Province de Parme qui a réalisé des hôtelleries pour pèlerins et touristes en restaurant parfois d'anciens édifices. Les Régions de Toscane et Val d'Aoste sont en train de réaliser, à leur tour, la signalisation du parcours.

3. La restauration et la mise en valeur de monuments : ce sont surtout les édifices religieux qui font l'objet de restaurations financées en Italie par le programme national du Grand Jubilé de l'An 2000.

4. La production éditoriale : les administrations publient divers types de documentation, de la simple brochure touristique à l'ouvrage spécialisé, en passant par les guides touristiques et les CD-Rom. La Province de Parme a publié un CD-Rom en collaboration avec l'Institut Bodoni sur la *Via Francigena* en Europe.

5. Les manifestations culturelles : celles-ci reprennent souvent les thèmes liés aux pèlerinages. Très souvent ces manifestations se déroulent dans de petites localités et y attirent de nombreux touristes désireux de découvrir un nouvel aspect du patrimoine culturel européen.

L'Association *Via Francigena*, 6 Largo Ecuador, 00198 Roma, vient de publier un *Vademecum dal Gran San Bernardo a Roma* (Lit 12.500 ou Euro 6,46), format de poche, qui donne la liste des lieux à visiter au cours de 48 étapes et fournit des renseignements utiles pour l'hébergement.

Adresse : Institut Européen des Itinéraires Culturels, Tour Jacob, Plateau du Rham, L-2427 LUXEMBOURG ; Tél. : 00-352.241.250 ; Fax : 00-352.241.176 ; E-mail : institut@culture-routes.lu

THEOLOGY IN CONTEXT

This is the remarkable journal produced by the *Missio* Institute of Missiology in Aachen (Germany), covering books, articles and theological conferences in or concerning Africa, Asia, Oceania and Latin America. It appears in February and June each year, and contains an annotated bibliography, summaries of selected articles, book surveys, reports about theological conferences and indices of authors and key words. The first edition of the year 2000 contains references to 1002 separate pieces of writing or conferences, ranging over a tremendously wide area. Of particular interest to the work of the Pontifical Council for Culture are the articles and books listed under

“Dialogue/Religions and Cultures” and an ambitious “multi-event” held in Cape Town (South Africa) in February 1999, entitled “Transforming Public Life: Religion in the Making of Cultural Values and Public Policy”. It is also worth noting that volume 25, number 98 (1999) of the Colombian journal Medellín includes a presentation of the document of the Secretariat for Non-Believers: *The attitude of the Catholic Church to the Followers of other Religions* (1984). It is actually a document published by the then Secretariat for Non-Christians in the Vatican. The advantage of this journal is that it gathers information originally in several other languages in one place and in one language.

Source: *Theology in Context*, published by the Institute of Missiology *Missio*, Goethestraße 43, 52064 Aachen. E-mail: Marieluise.herzog@missio-aachen.de

EPISCOPADO MEXICANO: RELATIVISMO Y SECULARISMO LLEVAN A DESOÍR ENSEÑANZAS DE LA IGLESIA

En una reciente carta pastoral titulada *La plenitud de los tiempos*, el vocal del Consejo de la Presidencia de la Conferencia del Episcopado Mexicano, profundiza en el significado de la Encarnación del Señor Jesús, destacando la necesidad de no perder la conciencia de este hecho central de la historia humana. Advirtiendo la banalización de la celebración del 2000, el mensaje señala que este fenómeno es fruto del secularismo existente en la cultura actual y que incluso lleva a muchos católicos al relativismo y a desoír las enseñanzas de la Iglesia. Al respecto, invita a los fieles a seguir siempre las enseñanzas del Magisterio de la Iglesia sobre el respeto a la vida, el aborto, los anticonceptivos, la fidelidad matrimonial y la justicia social. Frente a la realidad del pecado y sus consecuencias, que deforma y degrada los valores culturales, lastima la dignidad del pueblo, impide la promoción integral de la persona humana y se introduce, incluso, en las mismas estructuras de la Iglesia, el mensaje hace un llamado a volver la mirada a Jesucristo, encarnado hace 2000.

Cfr. *Noticias Eclesiales* 3-2-2000.

GÉRARD DEPARDIEU IN VISITA IN VATICANO

Sulla via di Cannes, per Gérard Depardieu – impegnato a Roma per le riprese dell’ultimo film di Ettore Scola *Concorrenza sleale* – c’è stata una piccola sorpresa: un incontro in Vaticano, al Pontificio Consiglio della Cultura, con il Cardinale Paul Poupard. Anticipato da una corrispondenza epistolare avvenuta all’epoca dell’uscita di *Mirka*, il film di Rachid Behadj cui Depardieu ha partecipato in qualità di coproduttore ed attore, l’intenso colloquio – oltre due ore – ha toccato temi di grande portata, anche se molto diversi tra loro, per concludersi con l’inaspettato e significativo impegno ad una collaborazione nel campo della *fiction* televisiva.

E' emersa una concordanza di vedute sui mali che affliggono il cinema, le difficoltà spesso insormontabili che pesano sulle produzioni indipendenti, le speranze di innestare un interesse della cinematografia per temi di più profonda portata culturale e spirituale.

“Un incontro sorprendente, intenso, del tutto inaspettato”, ha esclamato il Cardinale al termine della visita. Molte le ragioni. Hanno dialogato sui mali di Internet, strumento che rischia di prolungare la solitudine e accentuare l'individualismo; si sono soffermati sul significato del moltiplicarsi delle multisale, una vera colonizzazione americana dell'Europa, dove, almeno in Francia, è stato applicato un “correttivo democratico” – questa l'espressione utilizzata da Depardieu – per cui una o due sale sono riservate alle piccole e più difficili produzioni che altrimenti non troverebbero spazio.

Al rammarico del Cardinale di non riuscire a trovare nella cinematografia contemporanea – se non in sparuti casi – opere che mettano in risalto le domande fondamentali dell'uomo, Depardieu ha avuto una pronta risposta: “Sono un attore che ha vissuto l'inquietudine dell'artista nella ricerca costante della perfezione come anelito verso la grazia assoluta. Ma questa dimensione richiede tempi, silenzi, attese, modi che non corrispondono al fare cinema oggi. L'industria cinematografica, e soprattutto quella televisiva, sono interessate a riempire spazi: è diventato il loro incubo. Le sale sono migliaia, come le ore di trasmissione: bisogna sovrabbondare per occuparle. Sono rumori ed immagini che inondano la nostra cultura e la nostra professione, un «riempitivo», appunto, per il tempo libero, che innesca una cultura sempre più superficiale e ancorata ai fatti del presente. Per questo motivo – ha proseguito Depardieu con la conferma della splendida Carole Bouquet al suo fianco – dovendo lavorare anche per la televisione, mi sono impegnato a realizzare film tratti dai classici della letteratura mondiale: se devo anch'io riempire lo schermo, almeno lo faccio con qualche cosa di consistente. Ecco perché ho voluto produrre ed interpretare *Il conte di Montecristo*, la vita di *Balzac* ed ho appena terminato *I Miserabili*, interpretando la splendida figura di Jean Valjean. In questi ultimi mesi sto ultimando i preliminari per una coproduzione con la Rai, *Napoleone*, e poi sono già affascinato dalla vita di *Sant'Agostino*”.

In verità, questo progetto parte da una collaborazione, di straordinario significato culturale e religioso, che si è instaurata tra il regista algerino e musulmano Rachid Benhadj – il quale sarà regista dello sceneggiato televisivo sulla vita del Santo d'Ipbona – e lo stesso Cardinale Poupard, che presterebbe la sua consulenza come sceneggiatore. Già la *Lux Vide* di Ettore e Matilde Bernabei si è lasciata convincere dall'impatto di questo progetto. Depardieu, sensibile ed intellettualmente vivace, una volta contattato, si è lasciato incuriosire. “La figura di Sant'Agostino – gli ha raccontato Poupard con sincero entusiasmo – sia come uomo sia come filosofo, è incredibilmente attuale. E' vissuto in un periodo critico della storia, di passaggio, come il nostro. Ha visto crollare una civiltà. E' un testimone della fede ed un profondissimo pensatore che può aiutarci a leggere le inquietudini del nostro tempo, ad affrontarne le difficoltà, a capire noi stessi e il nostro destino, nella inasopita ricerca dell'Assoluto e della pace. Un regista che provenga dalla sua stessa terra può

aiutarci a comprendere meglio la figura di questo santo; l'apporto di un comitato scientifico selezionato, a meglio rispettarne il pensiero; la serietà dei produttori, a tutelare la realizzazione televisiva”.

Depardieu sta già leggendo *Le Confessioni*: Carole Bouquet glielie ha comprate a Roma, in francese. Lui le ha portate con sé a Cannes.

CAMEROUN

1. Libéralisation de l'audiovisuel

Le 3 mai 2000, le Premier Ministre Peter Mafany Musunge a signé le décret fixant les conditions, les modalités de création et d'exploitation des entreprises privées de communication audiovisuelle. Ce décret d'application d'une loi promulguée le 19 décembre 1990 est dû en particulier à la fuite des téléspectateurs des chaînes publiques vers les opérateurs du réseau câblé, pourvoyeurs d'images des chaînes occidentales.

Les promoteurs des quatre radios qui émettent déjà à Yaoundé, notamment *Radio Télévision Lumière* et *Radio Reine* ont l'ambition d'émettre sur toute l'étendue du territoire. Toutefois, l'État exige des sommes qui, au témoignage des promoteurs, ne leur permettront pas de rentrer dans leurs frais de fonctionnement. Parmi les dispositions critiquées de cette libéralisation, d'aucuns s'interrogent sur le fait que le Ministre chargé de la communication et responsable de la délivrance des licences, soit en même temps président de la CRTV nationale. D'autres dispositions du décret sont également contestées, notamment le fait que les licences d'émission soient limitées à cinq ans pour la radiodiffusion et à dix ans pour la télévision.

En ce qui concerne les conditions d'exploitation de la licence, il est précisé qu'aucune personne physique ou morale ne peut être actionnaire dans plus d'une entreprise privée de communication audiovisuelle, tout comme il est interdit de mettre sur pied un groupe de presse écrite.

Source : *African News Bulletin — Bulletin d'Information Africaine*, n. 391 (1^{er} juin 2000).

2. Culture de la Paix et criminalité organisée

Le Cardinal Christian W. Tumi, Archevêque de Douala et Membre du Conseil Pontifical de la Culture, qui participait à Yaoundé, les 3 et 4 mars 2000, au Colloque organisé par le Conseil de la Culture sur le thème : *Pour une culture chrétienne de la paix*, a rendu publique une lettre adressée, le 16 juin 2000, au Gouverneur de Douala sur la criminalité organisée et sur le rôle ambigu du « Commandement opérationnel » mis en place pour assurer la sécurité des habitants de la ville de Douala.

Tandis que notre Colloque indiquait les voies *pour une culture chrétienne de la paix*, voici le Cardinal Tumi contraint de dénoncer non seulement le dysfonctionnement des unités en charge de la sécurité, mais encore des actes formellement condamnables de criminalité organisée. L'Archevêque de Douala dénonce les rafles de populations innocentes, à toute heure et sans sommation, ainsi que la torture utilisée comme moyen ordinaire pour provoquer de faux aveux de culpabilité.

Dans un pays qui n'est pas en guerre, la culture de la paix est pourtant loin de fleurir. L'usage systématique des arrestations arbitraires entraîne des maux encore plus graves et plus profonds : des enfants malades et en bas-âge sont abandonnés, vol et pillage font partie du quotidien, les personnes – femmes enceintes comprises – non seulement ne sont plus respectées, mais elles sont humiliées. Ainsi, la violence, employée comme moyen ordinaire pour parvenir à s'emparer du bien d'autrui, produit un tragique enchaînement de négations : négation de la vie, de la dignité et de la propriété de la personne humaine, négation des exigences de la justice et de l'État de droit.

Lors du Colloque de Yaoundé, le Cardinal Tumi affirmait avec force : « Qui aime la vérité, aime la paix. La vérité fait partie de la culture chrétienne de la paix parce qu'elle n'a pas besoin qu'on prenne sa défense; elle est toute puissante et on ne peut triompher sur elle. Seule la fourberie et le mensonge, sans force devant la vérité, ont besoin d'armes, de soldats et de prisons pour prolonger leur domination infâme. Un gouvernement partial, quel qu'il soit, creuse sa propre tombe. Nous avons opté de rester du bon côté, celui de la vérité révélée par le Prince de la paix et il nous faut être prêts pour la défendre chaque fois qu'elle sera menacée... Nous ne devons à César dans nos cultures de mort que ce qui reste après avoir donné à Dieu ce qui lui est dû. Et ce qui lui est dû, c'est d'abord d'être des artisans de paix ».

“RELIGIONS IN EUROPE IN THE TWENTIETH CENTURY”

This was the title of a conference held in April 1997 at the Department of Religious Studies at the Open University in Milton Keynes (Great Britain). The papers given were later published in the Keston Institute's journal *Religion, State and Society*. Doctor Anna ZELKINA, one of the conference organisers, provides the editorial for this issue, in which she sums up the content of the papers.

The starting-point for the conference was the organisers' belief that the religious situation in Europe is unique. This continent gave birth to the notion of the separation of Church and State, but the ways in which this idea has been realised differs markedly between the states of Western Europe and those of the East. In the West it was a gradual process inspired by Christian values, but in the East twentieth-century communist governments used terror and persecution to achieve their goal of “unqualified secularisation”. The contributors to the conference also brought out profound similarities between the two halves of the continent. Steve JONES made the point that religion flourishes today wherever there is adversity and ethnic conflict, not at all where there is pluralism and diversity. Many agreed with him. Jonathan LUXMOORE and Jolanta BABIUCH focus on the change of the Catholic Church's social role in former communist countries. Under the old régime the Church championed social justice and civil rights, but now the established religions are all facing new challenges. Philip BOOBYER was one of those who refused to accept that the communist system had interrupted Christian life; he is convinced that a very strong Christian ethic survived in some sectors of society in the Soviet Union.

Two articles in particular offer very useful perspectives. The first is by Dr. ZELKINA herself, entitled “Islam and Security in the New States of Central Asia: How Genuine is the Islamic Threat?” There is a dangerous equation on the part of external observers between public religious activity in the Central Asian States and religious ‘fundamentalism’. *Wahhabism*, the movement that is associated most closely with fundamentalism in Islam, was built on ideological foundations laid by Muhammad bin Abd al-Wahhab (1703-1792). He was “one of the first modern religious thinkers who appealed to Islam as a political force capable of bringing the Muslim world out of a state of internal decline” (p. 355). It was an extremist ‘purification’ of Islam, banishing more recent accretions and advocating violence in political and religious struggles. The *Wahhabiya* was declared the official form of Islam when the Saudi Arabian Kingdom was formed in 1925, but it still retains its revolutionary appeal. Wahhabism was replaced in many cases in the nineteenth century by *Islamic Reformation*, which was reacting not to problems within Islam, but to external (European) pressure. This newer movement did not want violence, but the security of a legal system, like European states. Hence it pushed for the establishment of *sharia* law. A third movement was born in the twentieth century: *Salafiyya* “was a cultural and educational rather than a political endeavour” (p. 356). This movement’s ideals dominated the first Muslim political parties, like the *Muslim Brethren* in Egypt. But their early key weapons – faith and work – faded into the background when, in 1956, tactics turned violent: terrorist attacks, political assassinations and anti-western activities. But *Muslim Brethren* elsewhere (in Jordan, for example) have remained moderate. What the different political forms of Islam have in common is the aim of establishing an Islamic state, but their methods differ widely. “Some see the way through education, ethical purification and welfare activities; some see it through democratic methods of political competition; while others appeal to violence as both permissible and the most efficient form of political struggle. Strictly speaking the term ‘Wahhabism’ can be applied only to political Muslim groups of the last category... and even then with a certain degree of historical generalisation” (p. 357).

Having given this extremely valuable information, Doctor ZELKINA describes the Soviet failure to crush Islam, despite a vicious onslaught by the Bolsheviks. Stalin set up three Muslim Spiritual Directorates, whose officials were not trusted by the people. A paltry number of men were allowed to train as religious leaders in two institutions (al-Bukhari and al-Tirmizi). So an illegal *Parallel Islam* organised genuine religious activity. A movement towards the restoration of ‘pure Islam’ began in the 1960s and has gathered momentum, mainly in Uzbekistan and Tajikistan. So by the end of the Soviet era, there were three levels of Islam: ‘official’, ‘traditional’ and ‘reformist’: the latter had nothing to do with either of the others, “and can be seen as the first manifestation of the polarisation of Islam in Central Asia” (p. 358).

Under Gorbachev’s *perestroika*, which attempted to show that religion could have a place in communism, Soviet Muslims were able to legalise their activities. Most people were relieved to be able to practise their religion freely, while the urban intelligentsia turned to Islam for nationalistic rather than religious reasons. The situation in Uzbekistan, Tajikistan, Kazakhstan, Kyrgyzstan and Turkmenistan is

reviewed in detail in the paper, which also looks briefly at the international Islamic context (the role of Iran, Saudi Arabia, Afghanistan and Pakistan), and concludes with some telling remarks. There are no registered Islamic parties in the Central Asian States except in Tajikistan, and, for the most part, “unofficial groups are of the Salafi rather than the Wahhabi type” (p. 370). It seems that fundamentalism is confined to individuals rather than organisations. Tajikistan, Uzbekistan and the Uzbek-dominated region of Osh in Kyrgyzstan are the most unstable regions, where Islam provides the “ideological and organisational framework for the opposition” (*loc. cit.*).

The other interesting paper deals with an unusual topic. It is by D. Denis MORGAN, and is entitled “Christianity and National Identity in Twentieth-Century Wales”. The amazing missionary activity which created a Celtic Christianity throughout Britain, and included the ministry of Dyfrig, Illtud and David, was over by the beginning of the seventh century. By then “Christianity and the life of the emerging nation had become so tightly intertwined as to be virtually indistinguishable.... In other words being Welsh *meant* being Christian” (p. 327). In this, Wales was no different from many other European peoples and kingdoms, but Wales was untouched by the divisions which did so much damage to religion elsewhere in modern and Enlightenment times. In fact, while “Victorian Christianity in England was a bourgeois and even then a minority affair, by the mid and late nineteenth century the faith in Wales remained sturdy, proletarian and overwhelmingly popular” (*loc. cit.*). Speaking of the late nineteenth century, Morgan also notes that, “in an increasingly anglocentric world religiosity was the one sphere in which the Welsh could claim superiority over the English” (p. 328f.). English erastianism had turned the people away, not only from the established Church, but also from Catholicism, and a nationalist reaction pushed many into Nonconformism. Politicians took advantage of the centrality of religion to Welsh consciousness in the way they appealed to nationalist sentiment. Anglican bishops gave the most convincing proof that the established Church was alien (English) and not good for ordinary Welsh people.

Unfortunately, disunity amongst Christians fuelled secularist ideology, which took a firm hold during the Great War of 1914-1918. In the disastrous economic climate between the two world wars, politicians once again manipulated religious consciousness by insisting that socialism was Christianity at work, and they were joined by outstanding orators amongst the clergy, some of whom were neo-Marxists. Simultaneously, socialists were busy persuading ordinary folk that the Welsh language was working against their interests, and they encouraged a much greater use of English at all levels. This really dented and confused people’s national self-image.

Through the work of Dr. Maurice JONES at St. David’s College in Lampeter, and that of Bishop Timothy REES of Llandaff, there came about a strong Anglo-Catholic surge of Welsh Christian confidence. At the same time Catholicism began to consolidate its position in Wales: Bishop MOSTYN worked hard to convince the suspicious and fearful Welsh that, “far from being alien, Roman Christianity represented the continuation of the classic Welsh tradition which the poets of the princes and medieval noblemen and the Welsh Catholic humanists of the Renaissance

had embodied with such distinction” (p. 335). The social teaching of the Catholic Church also found its way into the hearts of many Welsh people, particularly members of the *Plaid Cenedlaethol Cymru*, the Welsh Nationalist Party. Christianity, for them, was vital to the survival of Welsh identity. The mixture attracted many nonconformists, whose emphasis had moved from moral uplift to a more confident proclamation of the truths of the faith. This was seen as an essential element in national renewal. But, behind the scenes, “Anglicisation and secularisation were marching apace” (p. 336). The ‘Welsh way of life’, based on language and religion, was perceived to be under threat, and the theological unrest of the 1960s hit Wales as much as anywhere else. In the gloomy climate of the mid-1980s, while “traditional Christianity... was losing ground” and “Anglicanism as well as nonconformity was in decline”, Roman Catholicism was “holding its own” (p. 339), and Pentecostal-style house churches were growing in number. As elsewhere in Europe, in Wales “the whole question of identity has become perplexing in the extreme” (*loc. cit.*), but what is stunning is the rapidity of such monumental change in Welsh culture.

Source: *Religion, State and Society*, Volume 27, Nos. 3, 4, September/December 1999.

XI SIMPOSIO DE HISTORIA DE LA IGLESIA EN ESPAÑA Y AMÉRICA

“No es posible globalizar la solidaridad sin una auténtica conversión personal”

Bajo el título *Vivir en un mundo globalizado*, la Academia de Historia Eclesiástica convocó a más de doscientos cincuenta participantes e intelectuales tanto del ámbito eclesiástico como del mundo civil, que animaron con su presencia y con sus trabajos el XI Simposio de la Historia de la Iglesia en España y América, celebrado en Sevilla (España) el 22 de mayo de 2000.

Ante un numeroso público que llenaba la Sala del Almirante del Real Alcázar, el Simposio comenzó con una incisiva presentación del Arzobispo de Sevilla, Mons. Carlos Amigo Vallejo, que puso de relieve la actualidad del tema y sus implicaciones sociales, económicas y morales. El fenómeno de la globalización fue abordado desde diversas perspectivas. De economía globalizada se ocupó en su conferencia Juan José Toribio, Ex Director Ejecutivo del Fondo Económico Internacional. La decisiva aportación de los medios de comunicación al afianzamiento de las tendencias globalizadoras en la sociedad fue el objeto de la intervención de Juan Kindelán, ex-presidente del “Grupo Recoletos”, uno de los más importantes de España en el mundo de los medios de comunicación. El Cardenal Ricardo María Carles, Arzobispo de Barcelona, estudió en una brillante intervención que tuvo por título “Globalización y espíritu evangélico” el papel de la Iglesia en la globalización. La mesa redonda, moderada por Ignacio Bel, profesor de Derecho de la Información de la Complutense, afrontó otras dimensiones del fenómeno globalizador tales como el deporte, el cine y diversos aspectos culturales. Dieron lugar a un animado diálogo sus cuatro componentes: Carlos Colón, Decano de la Facultad de Comunicación de la Universidad Hispalense y miembro del Consejo Editorial del “Diario de Sevilla”, los

profesores universitarios Ramón Queraltó, Catedrático de Filosofía de la Hispalense, Isabel Ramírez, profesora de Estética, y Enrique Moreno de la Cova, miembro del Comité Olímpico Español.

Como resumen de las intensas horas de trabajo, el Nuncio de Su Santidad explicó en la clausura que “la sociedad globalizada funcionará si la economía, lo mismo que la ética, el arte, las ciencias y todas las dimensiones de la cultura humana tienen realmente por centro de su actividad a la persona. Si es así –subrayó Mons. Monteiro de Castro–, entonces los grandes conceptos que se derivan de la dignidad personal y de su dimensión individual y social –hablo de la justicia, de la solidaridad, de la subsidiaridad, de la responsabilidad– serán los ejes portantes de este nuevo diseño de una sociedad globalizada”. Esta cultura de la no se puede desvincular del esfuerzo personal por conseguir la virtud. Y así, Mons. Monteiro se preguntó: “¿Se puede ser solidario sin renunciar a los ídolos del consumismo, del placer desvinculado de la felicidad, del egoísmo que cierra en el matrimonio las fuentes de la vida? ¿Se puede ser solidario sin la preocupación por la propia vida espiritual, por la frecuencia de los sacramentos, por el amor a la Eucaristía y a la Confesión? No es posible para un cristiano. Para nosotros, ser solidarios significa en primer término, ser solidarios con Cristo”.

Los Simposios de la Iglesia en España y América, organizados por la Academia de Historia Eclesiástica bajo el impulso del Arzobispo de Sevilla, han alcanzado este año su XI edición. Los profesores Paulino Castañeda y Manuel J. Cociña, también como en ediciones anteriores, ejercieron las funciones de Presidente y de Secretario-Coordinador del Simposio.

RÉPUBLIQUE DÉMOCRATIQUE DU CONGO **L’inculturation comme orthopraxis chrétienne**

Dans le contexte général de la mondialisation, qui concerne l’économie, la politique, mais aussi la culture, l’Afrique en général et la République Démocratique du Congo en particulier font la douloureuse expérience d’une augmentation de l’affairesisme et de la corruption, tandis que l’État ne cesse de s’affaiblir et que les hommes oublient le caractère éthique de la démocratie, au point de voir le monde se déshumaniser.

Le Professeur Jean Kapumba Akenda écrivait, voici deux ans dans la *Revue Africaine de Théologie* publiée par les Facultés Catholiques de Kinshasa : « On peut malheureusement constater que les abus qui font agoniser la morale semblent devenir une forme de vie de la plupart de nos chrétiens au Congo. Le mouvement de tribalisme vécu dans nos diocèses, l’incapacité d’apprécier de façon la plus objective possible les événements et les personnes, le manque de probité morale, l’institutionnalisation du pillage et de la violence, le manque de bonne foi qui peut nous faire saisir l’homme comme être symbolique en le respectant comme fin en soi et jamais comme moyen, l’escroquerie, sont tous là des méfaits qui ne sont que l’indice d’une catastrophe existentielle. Ces méfaits suscitent, ici ou ailleurs, des questions sur l’inculturation de l’Évangile dans la vie concrète des chrétiens en général et des chrétiens congolais en

particulier. Nous pensons que la véritable inculturation ne se limite pas à l'africanisation de la liturgie comme effort de louer Dieu et de proclamer sa parole dans nos langues africaines avec les tonalités expressives qui nous sont propres... Au-delà de cette forme d'inculturation qui, pour le Congo, s'est matérialisé par l'autorisation des instances romaines d'un *Rite romain pour l'Église du Congo*, nous aimerions soutenir ici qu'une profonde et véritable inculturation concerne la vie entière du chrétien, se laisse concevoir comme un processus de christianisation croissante. C'est là la manière d'échapper au reproche d'une inculturation culturaliste ou même passéiste pour toucher l'intégralité de l'être personnel, politique, économique, social de l'homme. Nous interprétons une telle inculturation comme orthopraxis chrétienne ».

Cf.: AKENDA (Jean Kapumba), « Inculturation comme orthopraxis chrétienne. Prolégomènes à une philosophie et une théologie de la culture », *Revue Africaine de Théologie*, t. 22 (1998) n. 44, 181-214.

ROMANIA: INAUGURATO UN NUOVO CENTRO CULTURALE CATTOLICO

Il mese di giugno è stato ricco di importanti eventi per l'Arcidiocesi romano-cattolica di Alba Iulia nel settore della pastorale della cultura. Infatti, è stato inaugurato il Centro di Studi "Deus Providebit" ed è stato ampliato con una nuova ala il Centro "Szent Benedek" (San Benedetto).

Il **Centro "Deus Providebit"**, costruito nel cuore di Târgu Mureş / Marosvásárhely presso la Parrocchia di San Giovanni Battista, è il quarto Centro Culturale Cattolico dell'Arcidiocesi, creati dopo il 1989, anno del crollo del comunismo nel Paese. L'imponente edificio di tre piani ha una superficie utile di 3800 m², dispone di 10 aule e un'aula magna di 130 posti, una cappella, 8 uffici, nonché 9 stanze per gli ospiti, un refettorio con 80 posti. La costruzione, cominciata e portata a termine dal parroco del luogo, Mons. Béla Csató, si è protratta per sei anni.

Il Centro è stato inaugurato e benedetto dall'Arcivescovo György Jakubinyi, il 24 giugno 2000, nell'ambito di una serie di manifestazioni di tre giorni. L'importanza del Centro è stata ben sottolineata nel messaggio del Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, letto da don Gergely Kovács, Ufficiale del medesimo Dicastero: "il Centro – per la sua ubicazione in un ambiente universitario, di convivenza tra diverse religioni e due etnie – può davvero essere un luogo d'incontro, aperto al dialogo". All'inaugurazione sono intervenute numerose personalità ufficiali, anche d'oltre confine, e vi ha partecipato una grande folla di fedeli. Anche l'eco dell'evento sulla stampa è stato notevole, considerando che nel Paese i cattolici sono una minoranza di appena il 7%.

Il 30 giugno 2000, è stata inaugurata la nuova ala del **Centro "Szent Benedek"** di Gheorgheni / Gyergyószentmiklós. Il Centro funziona dal 1993 e promuove soprattutto la formazione di giovani agricoltori, rendendo possibile finora per più di 550

giovani lo studio della lingua tedesca e una preparazione professionale all'estero. Con la nuova ala, il Centro può ospitare 80 persone e dispone di 3 aule e di una cappella.

Cf.: Molnár József, Centro "Deus Providebit", P.ța Trandafirilor 61, RO-4300 Tg. Mureș, Tel.: 0040-65-169.126, Fax: 0040-65-214.280, e-mail: k-szt-j@netsoft.ro

CONGRESO FE Y CULTURA, EN TENERIFE

¿Un mundo sin Dios? Un año más vuelve a sorprender el Encuentro-Congreso Fe y cultura organizado por el Centro de Estudios Teológicos de Tenerife, en colaboración con la Universidad de la Laguna. Se trata de un auténtico laboratorio de ideas: durante cuatro días (25 al 29 de abril) conferenciantes de renombre internacional se encontraron con unos 500 estudiantes de la Universidad tinerfeña para afrontar los grandes interrogantes que plantea este momento de transición del milenio. El título era significativo: *Nuevo milenio para un humanismo sin fronteras*.

El auditorio y salón de actos del Seminario de la Laguna estuvo lleno hasta los topes en cada una de las sesiones. Y es que la fórmula funciona: la participación en el encuentro ofrece tres créditos de libre elección para los universitarios de La Laguna. Se trata de una interesante experiencia de colaboración entre una Universidad pública, con doscientos años de historia, y un prestigioso centro universitario de la Iglesia; una experiencia que, sin duda, puede ser exportada, pues muestra cómo trabajar juntos manteniendo cada uno la propia identidad.

Entre los ponentes se encontraban personajes de renombre internacional. En esta ocasión intervinieron, entre otros, Agustín Udías, catedrático de Geofísica de La Universidad Complutense; Javier Elzo, catedrático de Sociología de la Universidad de Deusto; Abelardo Lobato, Rector de la Facultad de Teología de Lugano (Suiza); Santiago del Cura Elena, Decano de la Facultad de Teología de Burgos. Sin embargo, no es demasiado atrevido decir que los protagonistas fueron los universitarios. Aquí está la originalidad de este *Diálogo fe y cultura*: los chicos y chicas presentaron sus propias ponencias, que después serán recogidas por las actas del Congreso. Teatro, conciertos y exposiciones de arte hicieron que el acontecimiento se convirtiera en un *Encuentro. Cristo en el rostro humano*, con obras de artistas consumados y de estudiantes de Bellas Artes, fue el título de una de las muestras artísticas.

Este ambiente de encuentro permitió que los temas no se quedaran en simples exposiciones magistrales, sino que bajaran los argumentos a la realidad de los mismos jóvenes. Quien lo hizo de manera magistral fue el sociólogo Javier Elzo, al presentar su estudio sobre los jóvenes españoles ante la religión (1999). Una intervención con conclusiones agudas e interesantes: como, por ejemplo, que, si bien la práctica religiosa de los jóvenes ha tendido hacia una cierta estabilidad en los últimos años, tiene sin embargo en la *movida*, en esas noches de diversión que terminan a primeras horas de la mañana, un auténtico impedimento. Y es que no se puede regresar a casa en la madrugada del domingo e ir ese mismo día a Misa. Elzo

sacó otras conclusiones interesantes de los horarios nocturnos de convivencia de los jóvenes, que pueden convertirse en una especie de *automarginación* de la vida social.

Abelardo Lobato, Rector de la Facultad de Teología de Lugano (Suiza), planteó lo que sería uno de los interrogantes decisivos del congreso: *¿Un mundo sin Dios?* Profundizó en los intentos que se han dado, especialmente en este siglo de explicar la realidad humana sin ninguna referencia a la trascendencia. Al final, acabó constatando cómo el mismo hombre se revela a ser circunscrito en una simple materia inmanente. A este hombre de final de milenio que busca a tientas espiritualidad, el dominico presentó a Jesús de Nazaret como el modelo de un humanismo pleno.

Juan de Sahagún Lucas, presidente de la Facultad de Teología del Norte de España, profundizó en ese concepto de humanismo de los pensadores contemporáneos, *que defienden un arquetipo de hombre como ser especial que hay que proteger contra las opresiones de distinta clase. A la Iglesia, que debe recorrer los caminos del hombre –añadió–, corresponde contribuir con todos los medios a su alcance a la creación de una civilización a escala mundial basada en el respeto a la humanidad del hombre y donde las nociones de bien y de mal recobren su verdadero sentido.*

En este contexto, Rafael Martínez, físico y profesor de Filosofía de la Naturaleza y de la Ciencia en la Universidad de la Santa Cruz, en Roma, dictó una ponencia sobre *Cuestiones filosóficas de la física moderna*; Jesús Camarero Santa María, director de Documentación del Consejo Económico Social de Madrid, afrontó la *Globalización y desarrollo sostenible hacia una globalidad responsable*; Carlos Díaz, profesor titular de Teodicea, de la Universidad Complutense de Madrid, intervino sobre *La fe y la identidad cultural en el ámbito de los derechos humanos*.

Alfa y Omega también estuvo presente en estas jornadas, con Jesús Colina, corresponsal de este semanario en Roma, quien intervino con una ponencia que llevaba por título *Las telecomunicaciones, un desafío humanista*. El encuentro *Nuevo milenio para un humanismo sin fronteras* se convirtió en una nueva oportunidad para conocer y descubrir que el hombre es un misterio, efectivamente, aún por descubrir.

Cfr. *Alfa y Omega*, nº 212, 11.5.2000.

POUR UNE CONSCIENCE EUROPÉENNE Manifeste des Semaines Sociales de France et du Comité Central des Catholiques Allemands

Cinquante ans après la Déclaration Schuman de mai 1950, l'Europe a des réalisations incontestables: des règles, des institutions et, désormais, une monnaie. Rien de tout cela n'était acquis d'avance. Mais on ferait un grave contresens en plaidant que le passé garantit l'avenir. Nées sous la pression des événements d'après-guerre, la construction européenne s'est poursuivie grâce à un enchaînement de causes et d'effets : un marché commun généralisé, qui a lui-même conduit à un marché unique, lequel vient d'être couronné par une monnaie unique. A chaque étape, le meilleur argument pour convaincre les peuples d'aller de l'avant consistait dans le rappel des engagements passés.

Ce processus touche à son terme. L'Europe n'avancera plus sous la seule pression des faits. Il lui faut une volonté qui ne peut être définie qu'à partir d'une identité reconnue. C'est pourquoi, deux associations de laïcs catholiques engagées dans l'action sociale ont décidé de publier un *Manifeste pour une conscience européenne*. Les Semaines Sociales de France, nées il y a près d'un siècle, et le Comité Central des Catholiques Allemands, né il y a plus d'un siècle, entendent remplir ainsi leur part de la mission que l'on reconnaît aujourd'hui aux organes de la société civile.

C'est un cri d'alarme que nous lançons au moment où se négocient l'élargissement de l'Union à de nouveaux pays et la réorganisation de ses institutions. Tout cela nous paraît se faire sans vue d'ensemble, a minima, sans projet d'avenir. Le moment est venu pour tous les acteurs de la vie collective de définir ce qui unit les Européens et ce qu'ils veulent faire ensemble.

Ce qui nous unit. C'est dans l'héritage judéo-chrétien et dans celui du monde gréco-romain que nous trouvons l'essentiel des valeurs qui fondent notre communauté. Approfondies à l'épreuve de l'Histoire, elles se rassemblent autour de quelques thèmes majeurs: la liberté et la subsidiarité; la responsabilité et la solidarité; la tolérance et le pluralisme. C'est au nom de ces principes que nous devons agir et, éventuellement, mettre en garde le partenaires de l'Union qui ne les respecteraient pas.

Ce que nous voulons. L'Union européenne doit aujourd'hui se fixer les objectifs majeurs suivants :

Redéfinir le cadre social d'un développement économique marqué par la mondialisation; l'Europe ne doute pas des qualités de l'économie de marché, mais elle conteste la possibilité d'en tirer le meilleur parti sans régulation du marché et sans encadrement social.

L'Europe doit prendre *véritablement conscience de ses responsabilités* dans le monde. Cela implique de s'engager davantage pour le droit des peuples, d'être au clair sur les critères qui justifient l'engagement humanitaire et de renforcer la politique étrangère et de sécurité de l'Union. A plus long terme, la lutte contre la pauvreté doit être considérablement renforcée.

Il faut enfin avoir le courage de *dire clairement aux citoyens* de nos pays *pourquoi l'Europe mérite aujourd'hui de nouveaux efforts*. Un exécutif renforcé, responsable devant le parlement, respectueux du principe de subsidiarité en est assurément l'une des conséquences. Voilà le projet que nous mettons en débat avec tous ceux qui, dans tous les pays européens, notamment ceux qui souhaitent rejoindre l'union, ne se résignent pas à gérer un héritage, ni à subir la modernité.

Source: *Europe Infos*, n. 17 (juin 2000) 8 (Jean Boissonnat et Hans-Joachim Meyer).

LA EVANGELIZACIÓN DE LA CULTURA ES TAREA PRIMORDIAL

El perfil de la misión pastoral para el año 2000 debe ser “continuar con arrojo y esperanza la obra de evangelización”, señaló recientemente el Arzobispo de La Plata,

Argentina. En una entrevista publicada por el diario *La Nación*, Monseñor Héctor Aguer expresó asimismo su preocupación por la decadencia de los valores en la sociedad. Ante esto, resaltó, “la tarea primordial es la de evangelizar la cultura”.

Reflexionando sobre la situación en Argentina, el Arzobispo destacó la necesidad de afrontar “con seriedad algunos problemas crónicos, como la gran brecha entre los bautizados y los ‘practicantes’ y la evangelización de la religiosidad popular para que sea una expresión cada vez más auténtica de la fe y no se contamine con formas supersticiosas”. De la misma manera, añadió, se debe trabajar por rescatar los valores cristianos, alentando también la “presencia de laicos católicos e inteligentes en los ámbitos de generación cultural: universidad, política, economía”.

Por otro lado, Monseñor Aguer invitó a los católicos argentinos a vivir la caridad con los más necesitados. Al respecto, advirtió que en muchas ocasiones “los católicos practicantes no comprenden ni han asumido su obligación de aportar de acuerdo con sus posibilidades para el sostenimiento del culto y de sus ministros, para la financiación de la obra evangelizadora y misionera de la Iglesia y para la atención de los pobres”.

Cf. *Noticias Eclesiales*, 1-7-2000.

OUTSTANDING BOOKS OF THE TWENTIETH CENTURY

First Things has done a great service in commissioning 19 reviewers to give an evaluation of books which have “made a lasting mark” on the twentieth century. It is a remarkable collection, ranging from Irma ROMBAUER’s *The Joy of Cooking* to Pope John Paul II’s *Crossing the Threshold of Hope*, taking in many and varied authors on the way. It is not a collection of “nice” or pleasant books, but of those which have been, and will probably continue to be, most influential. Thus there is a very keen, though necessarily brief, examination of the motivation behind Flannery O’CONNOR’s works, which notes her penetrating comment that the American South was not Christ-centred but “Christ-haunted”. Leo STRAUSS is praised for his tenacity in questioning modernity’s rejection of reason and revelation in his *Natural Right and History*, and Thomas S. KUHN’s *The Structure of Scientific Revolutions* is justly given recognition for its far-reaching effects. One has only to think of the frequency with which the notion of ‘paradigm change’ is adduced in contemporary speculation.

Perhaps the most pertinent books mentioned for the Pontifical Council for Culture’s commitment to dialogue with non-believers are those which deal explicitly with the place of religion in culture, like MARITAIN’s *Integral Humanism*, Leszek KOŁAKOWSKI’s *Modernity on Endless Trial*, and the three *Humanist Manifestos* of 1933, 1973 and 1999. These latter documents are referred to as “flaccid committee products” which “make a dull read, but a fascinating comparison: they show how an antireligious worldview became an unofficially established religion but had to stop calling itself a religion to finish the job”. The penultimate paragraph by the reviewer, J. BUDZISZEWSKI of the University of Texas at Austin, is worth reproducing in full,

for its forcefulness alone: “Denying that secular humanism is a religion, Manifesto III pins the blame for this calumny on fundamentalists and right-wingers, never mentioning that the first Manifesto said it *was* a religion. Whining that secular humanists have been ‘unfairly accused of being unable to provide viable foundations for ethical responsibilities’, it does not even try to explain how there can be any ethics in a universe in which natural forces and objects are all there is. Decrying irrationalism, it fails to recognise that it thereby condemns its own child”. Whether or not this is fair, it proves there is still scope for dialogue and debate.

Source: *First Things*, March 2000, Number 101, pp. 39-63.

PRINCIPES DIRECTEURS POUR LA PROPAGATION RESPONSABLE D’UNE RELIGION OU D’UNE CONVICTION

L’*International Religious Liberty Association* a réuni des experts du monde entier en 1999 et au début de l’an 2000, pour aborder les problèmes liés à la mondialisation et à l’augmentation des dissensions religieuses et idéologiques, dans le but de promouvoir une relation positive entre les religions. Voici un extrait des *principes directeurs* considérés fondamentaux pour le respect de la liberté de religion ou de conviction, droit fondamental, reconnu par la *Déclaration universelle des droits de l’homme* de 1948, par le *Pacte international relatif aux droits civils et politiques* de 1966, par la *Déclaration sur l’élimination de toutes les formes d’intolérance et de discrimination fondées sur la religion ou la conviction* de 1981, et par la *Déclaration sur les droits des personnes appartenant à des minorités nationales, ethniques, religieuses ou linguistiques* de 1992.

Principes

1. Enseigner, manifester et propager sa religion ou sa conviction est un droit reconnu à l’homme. Chacun a le droit de chercher à convaincre d’autres personnes de la vérité de ses convictions. Chacun a le droit d’adopter une religion ou une conviction ou d’en changer, sans aucune contrainte, selon ce que dicte sa conscience.

2. Conscientes de leurs responsabilités communes, les communautés religieuses devraient édifier des relations par des contacts et des conversations, manifestant leurs convictions avec humilité, respect et honnêteté. Le dialogue devrait remplacer l’affrontement. En témoignant devant d’autres personnes ou en prévoyant une activité Missionnaire, la dignité inviolable des personnes auxquelles on s’adresse exige que l’on prenne en considération leur histoire, leurs convictions, leur style de vie et leurs expressions culturelles.

3. La religion, la foi ou la conviction sont mieux propagées lorsque la vie d’une personne est en accord avec le message qu’elle professe et conduit ceux auxquels il est adressé à une libre acceptation.

4. En propageant sa foi ou sa conviction, il faudrait demeurer sincère et juste envers les autres religions et convictions. Cela exige de comparer les idéaux de sa

propre communauté avec ceux des autres communautés, et non avec les prétendus défauts qui leur sont attribués.

5. Dans la propagation d'une religion ou de convictions, les droits de la majorité aussi bien que ceux de la minorité doivent être protégés en accord avec les instruments internationaux des droits de l'homme, lesquels condamnent toutes les formes de discrimination et d'intolérance.

6. En se référant aux autres communautés religieuses ou à d'autres convictions, un langage respectueux, non offensant, devrait être utilisé.

7. Les activités sociales et humanitaires ne devraient pas être associées à la propagation de la foi ou des convictions de façon à exploiter les personnes pauvres et vulnérables en leur faisant miroiter des appâts financiers ou matériels avec l'intention de les persuader de garder leur religion ou leurs convictions ou d'en changer.

8. Bien que le droit de professer et de manifester sa foi religieuse et ses convictions soit reconnu, les controverses, la haine et les compétitions antagonistes entre les religions doivent être évitées et remplacées par le dialogue dans la vérité et le respect mutuel.

9. Personne ne doit faire de fausses déclarations sur un aspect quelconque des autres religions, ni dénigrer ou ridiculiser leurs convictions, pratiques ou origines. Il faut toujours rechercher des informations objectives sur ces religions, de manière à éviter la dissémination de jugements sans fondement et de préjugés aveugles.

10. La propagation de la foi religieuse ou de convictions doit respecter la liberté de chacun de choisir ou de rejeter une religion ou une conviction sans contrainte physique ou psychologique. Elle ne doit pas contraindre quiconque à rompre les liens naturels qui l'unissent à sa famille, cellule de base de la société.

11. Utiliser les pouvoirs politique ou économique, ou faciliter leur expansion sous le masque de propager une foi religieuse ou des convictions est condamnable et doit être rejeté.

12. Une propagation responsable d'une foi religieuse ou d'une conviction accepte qu'elle puisse aboutir à conforter la foi des personnes ou des groupes concernés ainsi qu'à conduire à un choix libre et sans contrainte de changer d'affiliation religieuse.

13. En gardant à l'esprit leurs responsabilités pour le bien commun de la société, les communautés religieuses doivent, là où c'est possible et en accord avec leurs convictions, se joindre aux efforts destinés à améliorer la justice, le bien-être et la paix parmi les peuples et les nations.

14. Là où des conflits apparaissent concernant la propagation d'une religion ou de convictions, les communautés concernées doivent considérer la possibilité d'entamer un processus de conciliation.

Madrid, janvier 2000

Source : *Conscience et Liberté*, Dossier : « Les États en Europe face à la liberté des confessions et des religions », n. 59 (2000) 131-134.

LIBRI

Paul POUPARD, **Il cristianesimo all'alba del terzo millennio**. Casale Monferrato, PIEMME, 2000, 219 p.

La traduction du livre *Le Christianisme à l'aube du IIIe millénaire* (Paris, Plon/Mame, 1999) du Cardinal Poupard, est ici offerte aux lecteurs italiens. Bien qu'il ait deux mille ans, le christianisme est plus que jamais plein de vie et partout on aperçoit des signes d'espérance et de renouveau. Le patrimoine culturel et spirituel du christianisme est source d'inspiration pour l'art, le cinéma, la peinture et la littérature. Avec le Christ comme point de départ et ligne d'arrivée, l'auteur nous conduit à travers la culture contemporaine pour en découvrir toutes les richesses.

* * *

Andrea TORNIELLI – Alessandro ZANGRANDO, **Juan Pablo I, el párroco del mundo**. Madrid, Ediciones Palabra, *Testimonios MC*, 2000, 192 p.

Traducido del original italiano, *Papa Luciani, il Parroco del mondo*, este volumen nos presenta las etapas de la vida del Pontífice que pasó a la historia como *el Papa de la sonrisa*. De los humildes lugares de su niñez hasta Venecia de donde fue patriarca, la elección, el Pontificado, la muerte. Este libro de bolsillo pretende ser accesible a todos, condensando la vida de Papa Luciani y reuniendo anécdotas, fragmentos de discursos y homilias y también testimonios cualificados. Un homenaje a Albino Luciani, un Papa «ni progresista ni conservador...», mas «fiel a la Tradición y por esto mismo abierto al diálogo».

* * *

Carles LLUCH, **La novel·la catòlica a Catalunya. Precedents teòrics (1925-1936)**. Barcelona, Fundació Joan Maragall – Editorial Cruïlla, 2000, 175 p.

A further volume of the series *Cristianisme i Cultura* edited by the Joan Maragall Foundation concerning issues and topics of spiritual relevance with many interesting titles such as *The God of Religions, the God of Philosophers; Gospel and Cultures; The Contemporary Christian Thought; Scientific Thought and Christian Faith; Modernity and Christianity; 10 Christian Thinkers of the XX Century*. Here we find a survey of critical ideas about the relationship between the novel and Catholicism in Catalonia.

* * *

Riccardo TONELLI – Jesús MANUEL GARCÍA (a cura di), **Giovani e tempo. Tra crisi, nostalgie e speranza**. Roma, LAS (Libreria Ateneo Salesiano), 2000, 256 p.

Questa ricerca di teologia pastorale ha come tema centrale il tempo nell'odierno contesto giovanile e si articola in tre parti: 1) *Vivere oggi il tempo*; 2) *L'esperienza cristiana del tempo*; 3) *Rieducare il tempo*. E' un'opera risultante dai contributi di vari studiosi sul rapporto tra *giovani e tempo* oggi. Da sempre il tempo è oggetto di

attenzione da parte di pensatori, poeti e artisti, ma anche la persona più umile e semplice, in qualche modo, rimane coinvolta nel dibattito sul tempo. Il tempo è e rimane un grande mistero, nonostante oggi – crisi del tempo più che tempo di crisi (G.P. Di Nicola) – venga trattato “come un bene di consumo (*time is money*)” (F. Lambiasi). Il volume sviluppa temi legati alla fede e alla cultura, offrendo suggerimenti educativi e pastorali per un recupero di un tempo pieno per la vita. La sintesi conclusiva di Mons. Lambiasi sarà sicuramente utile a quanti operano nel campo dell’educazione.

* * *

Pierre GAUDETTE (sous la direction de), **Mutations culturelles et transcendance à l’aube du XXI^e siècle**. Québec, Université Laval, 2000, VIII–240 p.

Les Actes du Symposium du Conseil Pontifical de la Culture, qui s’est tenu à Québec du 11 au 14 mars 1999, en association avec l’Assemblée des Évêques du Québec, l’Université Laval, la Chaire « Fernand Dumont », l’Institut Québécois des Hautes Études Internationales et le Gouvernement du Québec, sur le thème *Mutations culturelles et transcendance à l’aube du XXI^e siècle*. Selon le Cardinal Poupard, qui a pris part à la rencontre, ce Symposium a été « un temps de réflexion suscité par l’appel de Sa Sainteté le Pape Jean-Paul II dans sa lettre apostolique consacrée à l’Avènement du troisième millénaire et un hommage attentif à ces femmes et à ces hommes de tous les horizons de pensée et de tous les pays qui, comme le Québécois Fernand Dumont, ont voulu par leur œuvre contribuer à élucider le rapport entre foi, culture et société, d’hier à demain ».

* * *

Mariano ARTIGAS, **The Mind of the Universe. Understanding Science and Religion**. Philadelphia and London, Templeton Foundation Press, 2000, XX–364 p.

“One of the major challenges faced by humanity at the threshold of the new millennium is that of surmounting the apparent conflict between science and religion so as to reach a new stage of fruitful dialogue and collaboration between them”. These words are found in Cardinal Poupard’s foreword to this book written by a philosopher and physicist who lays a philosophical foundation for genuine dialogue between science and religion. Mariano Artigas’s book is helpful for new attempts at bridging science and theology in their common search for truth and meaning in the universe.

* * *

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, CITTA’ DEL VATICANO, Giulio CIPOLLONE (a cura di), **La liberazione dei “cattivi” tra Cristianità e Islam. Oltre la crociata e il Ġihād: tolleranza e servizio umanitario**, 2000. Atti del Congresso interdisciplinare di studi storici (Roma, 16-19 settembre 1998) per l’VIII centenario dell’approvazione della regola dei Trinitari da parte di Papa Innocenzo III.

CITTA’ NUOVA, ROMA, Jean-Baptiste DE LA SALLE, **Scritti spirituali/2: Meditazioni; Spiegazione del metodo di orazione**. Edizione italiana a cura di Serafino BARBAGLIA. Presentazione di John JOHNSTON, 1999. – Franco PERCIVALE, **L’ascesa naturale a Dio nella filosofia di Rosmini**, 2000.

CLAUDIANA EDITRICE, TORINO, Laura RONCHI DE MICHELIS, **Eresia e Riforma nel Cinquecento. La dissidenza religiosa in Russia**, 2000.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, ROMA, **Atti della XLVI Assemblea Generale**, (Roma 17-21 maggio 1999), 2000.

DIOCESI DI CASALE MONFERRATO – INTERLINEA EDIZIONI, NOVARA, **Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica**, 2000. Atti del convegno di Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999.

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA, ROMA, Franco GIACONE, **Histoire d'écritures. La Bible et la théologie, de Marguerite de Navarre à Agrippa d'Aubigné**. *Quaderni di cultura francese* a cura della Fondazione "Primoli", n. 32, 1999. Quelques articles sur la littérature française du XVIe et du début du XVIIe siècle.

GANGEMI EDITORE, ROMA, Vitaliano TIBERIA, **Il mosaico restaurato. L'arco della Basilica dei Santi Cosma e Damiano**, 1998. Presentazioni di Paul POUPARD e Claudio STRINATI; appendici di Marco VERITÀ e Salvatore BARCELLONA.

ISTITUTO FRANCESCO DI SPIRITUALITÀ – PONTIFICIO ATENEIO ANTONIANO, ROMA, Luigi PADOVESE (a cura di), **Atti del VI Simposio di Tarso su S. Paolo Apostolo. Turchia: la Chiesa e la sua storia, XIV**, 2000. Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "Eteria" e dei Frati Cappuccini – Parma.

JACA BOOK, MILANO, Angelo CAMPODONICO, **Etica della ragione. La filosofia dell'uomo tra nichilismo e confronto interculturale**, 2000.

LAS (LIBRERIA ATENEIO SALESIANO), ROMA, Augusto D'ANGELO, **Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto Salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900–1950)**, 2000. – Giuseppe Giovanni GAMBÀ, **Seneca rivisitato. Per una lettura contestuale dell'Apocolocyntosis e dell'Octavia**, 2000. – Francesco MOTTO, «Non abbiamo fatto che il nostro dovere». **Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943–1944)**, 2000. – Thomas PURAYIDATHIL, **Vivere con i mass media. Alcune riflessioni**, 2000.

«L'ERMA» **DI BRETSCHNEIDER**, ROMA, Lucrezia SPERA, **Il paesaggio suburbano di Roma dall'Antichità al Medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III Miglio**, 1999.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA, CITTA' DEL VATICANO, CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, **Il Grande Giubileo del Duemila e le Chiese Orientali Cattoliche. Sussidio pastorale**, 1999. PONTIFICIA ACADEMIA PRO VITA, Juan de Dios VIAL CORREA – Elio SGRECCIA (ed.), **The Dignity of the Dying Person**, 2000. Proceedings of the Fifth Assembly of the Pontifical Academy for Life (Vatican City, 24-27 February 1999). – Virgilio LEVI (a cura di), **Paolo VI. Al popolo di Dio che è in Roma**, 1999. I discorsi rivolti da Papa Montini ai fedeli romani. Un libro voluto dalla Diocesi di Roma per onorare la memoria di questo Pontefice nel centenario della sua nascita.

RUBBETTINO, SOVERIA MANNELLI (CATANZARO), Massimo SERRETTI, **Natura della comunione. Saggio sulla relazione**, 1999. Intersoggettività, interpersonalità, comunicatività presenti nell'uomo come dono che lo unisce agli altri.

SAN PAOLO, CINISELLO BALSAMO (MILANO), **Apocalisse**. Introduzione e traducción de Bruno Forte, 2000. Como "revelación de Gesù Cristo", l'Apocalisse può essere considerada il libro del Giubileo per eccellenza.

URBANIANA UNIVERSITY PRESS, CITTA' DEL VATICANO, Sabino PALUMBIERI, **L'uomo, questa meraviglia**. *Antropologia Filosofica I: Trattato sulla Costituzione Antropologica*, 1999. *Chi è l'uomo? E' possibile essere uomo? Che senso ha la vita dell'uomo?* A tali domande fondamentali questo libro intende rispondere.

* * *

CONSEJO PONTIFICIO «JUSTICIA Y PAZ», CIUDAD DEL VATICANO, **Los derechos humanos y la misión pastoral de la Iglesia**, 2000. Congreso mundial sobre la pastoral de los derechos humanos, Roma, 1-4 de Julio de 1998.

EUNSA (EDICIONES UNIVERSIDAD DE NAVARRA), PAMPLONA, Elisabeth REINHARDT (Dir.), **Tempus implendi promissa. Homenaje al Prof. Dr. Domingo Ramos-Lissón**, 2000. Obra con artículos dedicados a los Padres de la Iglesia.

FUNDACIÓ JOAN MARAGALL – EDITORIAL CRUÏLLA, BARCELONA, Jean-Pierre JOSSUA, **Literatura i absolut. Per a una teologia literària**, 2000.

PALABRA, MADRID, Pedro BETETA LÓPEZ, **Juan Pablo II cuenta la historia de María. Más de veinte siglos la contemplan**, 2000. – Carlos DÍAZ, **Emmanuel Mounier (Un testimonio luminoso)**, 2000. – Aurelio FERNÁNDEZ, **En qué creemos los cristianos**, 1999. Una exposición de lo que constituye la fe cristiana. El cristianismo no es una ideología, sino una persona. La Persona de Jesús llena las páginas de este libro. – Clara LEJEUNE, **Dr. Lejeune. El amor a la vida**, 1999. La hija de Jérôme Lejeune nos presenta aquí a un feliz padre de familia, a un gran cristiano, a un hombre valiente que jamás abandonó la defensa de los más pequeños. – Jacques MARITAIN, **Humanismo integral**, 1999. Obra maestra, es la más conocida de este Autor. Una propuesta de cómo vivir el cristianismo en nuestro tiempo. – José-Fernando REY BALLESTEROS, **La Resurrección del Señor**, 2000. – José Antonio SAYÉS, **La Trinidad. Misterio de Salvación**, 2000.

PLANETA, BARCELONA, José María SÁNCHEZ-SILVA, **La adolescencia de Jesús nunca contada**, 1997. Con un enfoque audaz y original, el Autor de *Marcelino Pan y Vino* recrea en este volumen la juventud de Jesús.

SOCIEDAD TOMISTA ARGENTINA, BUENOS AIRES, AA.VV., **Santo Tomás de Aquino, humanista cristiano**, 1999. Jubileo del Cincuentenario de la Sociedad, 1948-1998. Estudios presentados durante la *XXIII Semana Tomista* (1998).

UNION EDITORIAL, MADRID, Alfonso LÓPEZ QUINTÁS, **El espíritu de Europa. Claves para una reevangelización**, 2000. Para lograr una verdadera unidad, los europeos deben cultivar la vida espiritual.

UNIVERSIDAD PONTIFICIA DE SALAMANCA, José-Román FLECHA (ed.), Ernesto RUFFINI, **Fe cristiana y sociedad**, 1998. Cartas pastorales y conferencias sociales y religiosas de este conocido arzobispo de Palermo.

* * *

CONSEIL PONTIFICAL «JUSTICE ET PAIX», CITÉ DU VATICAN, Les droits de l'homme et la mission pastorale de l'Église, 2000. Congrès mondial sur la pastorale des droits humains, Rome, 1-4 Juillet 1998.

DESCLÉE, PARIS, Jean-Michel MALDAME, Le Christ pour l'univers. Pour une collaboration entre science et foi, 1998. Selon l'auteur, du dialogue entre la connaissance des sciences et la lumière de la révélation, résulte une meilleure intelligence de la réalité.

OIEC (OFFICE INTERNATIONAL DE L'ENSEIGNEMENT CATHOLIQUE), BRUXELLES, L'école catholique et les défis du XXIe siècle, 1999. Actes du XVe Congrès Mondial, Jaipur (Inde), 18-21 avril 1998.

SAINT-PAUL, VERSAILLES, Père Servais-Théodore PINCKAERS, La spiritualité du martyr... jusqu'au bout de l'amour, 2000. Ce sont des textes qui traitent de ce genre de spiritualité: de l'Évangile à St Thomas d'Aquin.

* * *

DEEPAGAM – DON BOSCO CATECHETICAL CENTRE, CHENNAI (INDIA), Francis-Vincent ANTHONY, Faith and Culture in Catholic Schools. An Educational-pastoral Research on Inculturation in the Tamil/Indian Cultural Context, 1999.

EVANGELISCHE ZENTRALSTELLE FÜR WELTANSCHAUUNGSFRAGEN, BERLIN, Reinhard HEMPELMANN – Ulrich DEHN (Hrsg.), Dialog und Unterscheidung. Religionen und neue religiöse Bewegungen im Gespräch, 2000.

PETER LANG, FRANKFURT AM MAIN – ÖSTERREICHISCHES BUNDESMINISTERIUM FÜR AUSWÄRTIGE ANGELEGENHEITEN, WIEN, Ernst-Peter BREZOVSKY ET AL. (Hrsg.), Multikulturalität und Multiethnizität in Mittel-, Ost- und Südosteuropa, 1999.

PONTIFICAL ACADEMY OF SCIENCES, VATICAN CITY, Science for Survival and Sustainable Development, 2000. The Proceedings of the Study-Week of the Pontifical Academy of Sciences, 12-16 March 1999.

PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, VATICAN CITY, Human Rights and the Pastoral Mission of the Church, 2000. World Congress on the Pastoral Promotion of Human Rights, Rome, 1-4 July 1998.

SOPHIA UNIVERSITY, TOKYO, Peter MILWARD, Shakespeare's Apocalypse, 2000.

T&T CLARK LTD, EDINBURGH, Robert SPAEMANN, Happiness and Benevolence, 2000. Originally published in German, this book is intended for anyone who is concerned with the meaning of a "life well lived", with good and evil and the search of happiness. – David TOREVELL, Losing the Sacred. Ritual, Modernity and Liturgical Reform, 2000. The author focuses on the most crucial element of Catholic worship – the experience of the sacred – and examines how it has been eroded, especially because of the marginalisation of ritual expression. A call for a revitalisation of Roman Catholic liturgy stressing the importance of the body in ritual expression.

SYNTHESIS

Studia

At the opening of the Colloquium “*Abbeys and Monasteries at the roots of Europe. Identity and creativity: a dynamism for the Third Millennium*” **Cardinal Paul Poupard** presents the purpose of the meeting, so that Europe understands in what manner its immense and rich cultural patrimony is linked to the activity of the abbeys and monasteries (**pp. 202-205**). Thus one can witness to the values that have inspired this patrimony and communicate to our generation the same creativity and the same spiritual energy that have been the source. Thus one can propose it anew, adapt it to the present cultural situation, with the goal of revitalising our European culture and giving a soul to our continent.

In apertura del Colloquio “*Abbazie e Monasteri alle radici dell’Europa. Identità e creatività: un dinamismo per il terzo millennio*” il **Cardinale Paul Poupard** presenta il tema dell’incontro: far sì che l’Europa comprenda in qual modo il suo immenso e ricco patrimonio culturale è legato all’attività delle abbazie e dei monasteri (**p. 202-205**). Così può testimoniare i valori che hanno ispirato questo patrimonio e comunicare alla nostra generazione la stessa creatività e la stessa energia spirituale che sono state la fonte di ciò. Così si può riproporlo, adattato alla situazione culturale attuale, con lo scopo di rivitalizzare la nostra cultura europea e dare un’anima al nostro continente.

Al inicio del coloquio “*Abadías y monasterios en las raíces de Europa*” el **Cardenal Paul Poupard** señala el propósito del encuentro: procurar que Europa de alguna manera comprenda de qué modo su inmenso y rico patrimonio cultural está ligado a la actividad de las Abadías y los Monasterios (**p. 202-205**). Así, puede dar testimonio de los valores que han inspirado este patrimonio y comunicar a nuestra generación la misma creatividad y la misma energía espiritual que han sido la fuente. Así, es posible proponerlo de nuevo, adaptándolo a la situación cultural actual, con el fin de revitalizar nuestra cultura europea y dar una alma a nuestro continente.

* * *

Le **P. Ivan Marko Rupnik, S.J.**, Directeur du *Centre d’Études et de Recherches “Ezio Aletti”* de Rome, présente la Chapelle *Redemptoris Mater* (**p. 205-216**), récemment ornée de mosaïques, créées en grande partie par ce Centre, sous la direction du P. Rupnik, à la demande explicite du Saint-Père. L’œuvre reflète l’expression de cette “théologie à deux poumons” par laquelle l’Église du Troisième Millénaire peut trouver une nouvelle vitalité.

Fr. Ivan Marko Rupnik SJ, Director of *The Centre of Studies and Research “Ezio Aletti”* of Rome, presents the Chapel *Redemptoris Mater* (pp. 205-216), recently adorned with mosaics, created by and large by the same Centre and under the direction of Fr. Rupnik himself, at the explicit request of the Holy Father. The work aims at expressing that theology with two lungs, from which the Church of the Third Millennium can attain fresh vitality.

P. Ivan Marko Rupnik S.J., Director del *Centro Studi e Ricerche “Ezio Aletti”* de Roma, muestra la Capilla *Redemptoris Mater* (p. 205-216), recientemente embellecida con mosaicos creados por el mismo centro y bajo la dirección del P. Rupnik, por expreso deseo del Santo Padre. La obra se presenta como expresión de aquella teología de los dos pulmones de la que puede sacar nueva vitalidad la Iglesia del Tercer Milenio.

* * *

Dans son rapport présenté, lors d’un Colloque organisé à Paris par les OIC, le 5 mars 2000, l’Abbé **Melchor Sánchez de Toca y Alameda**, du Conseil Pontifical de la Culture, expose la thématique du dialogue entre les civilisations (p. 216-231). Partant de la résolution de l’UNESCO du 04/11/1998, il analyse la terminologie « civilisation-culture », pour traiter de la pluralité des civilisations et du multiculturalisme. Il insiste sur la possibilité du dialogue entre les cultures et sur le rôle de l’Église dans ce dialogue. Cette étude se conclue par quelques pistes de réflexion et de travail.

Nella sua relazione al Colloquio organizzato a Parigi per le OIC, il 5 marzo 2000, Don **Melchor Sánchez de Toca y Alameda**, del Pontificio Consiglio della Cultura, presenta la tematica del dialogo tra le civiltazioni (p. 216-231). Partendo della risoluzione dell’UNESCO del 4.11.1998., analizza la terminologia “civilizzazione-cultura”, per parlare poi della pluralità delle civilizzazioni e delle culture, della multiculturalità, soffermandosi poi sul dialogo possibile ed esistente tra loro e sul ruolo della Chiesa in questo dialogo. Il saggio si conclude indicando alcune piste di lavoro.

In his conference at the Colloquium organised at Paris for the OIC, on 5th March 2000, Fr. **Melchor Sánchez de Toca y Alameda**, of the Pontifical Council for Culture presents the theme of the dialogue between civilisations (pp. 216-231). Starting from the resolution of the UNESCO of 4.11.1998., he analyses the terminology “civilisation-culture”, to speak further of the plurality of civilisations and cultures, of multiculturality, dwelling later on the possible and existing dialogue between them and on the role of the Church in this dialogue. The essay concludes indicating some lines of action.

* * *

Le *Jubilé du monde de la recherche et de la science*, dont l'organisation a été confiée au Conseil Pontifical de la Culture, s'est tenu à Rome le 25 mai 2000. Il fut précédé par un **Congrès international** intitulé: *L'homme à la recherche de la vérité. Philosophie – Science – Foi : Perspectives pour le III Millénaire* (p. 232-235). En conclusion, les participants ont été reçus en audience par le **Saint-Père**, lequel – après la présentation du Jubilé par le **Cardinal Paul Poupard** (p. 235-236) et l'hommage des scientifiques présenté par le **Prof. Nicola Cabbibo** (p. 237-238) – s'est adressé aux nombreux participants (p. 238-240).

The Jubilee of the Men and Women from the World of Learning, the organisation of which was entrusted to the Pontifical Council for Culture, took place in Rome on 25 May, 2000, and was preceded by an **International Colloquium** with the theme: *The Human Search for Truth. Philosophy – Science – Faith: The Outlook for the III Millennium* (pp. 232-235). At the end the participants were received in audience by the **Holy Father**, who – after the address of honour by **Cardinal Paul Poupard** (pp. 235-236) and the greeting by **Prof. Nicola Cabbibo** (pp. 237-238) – pronounced a discourse to those present (pp. 238-240).

Il *Giubileo degli scienziati*, la cui organizzazione è stata affidata al Pontificio Consiglio della Cultura, ha avuto luogo a Roma il 25 maggio 2000 ed è stato preceduto da un **Colloquio internazionale** sul tema: *L'umana ricerca della verità: Filosofia – Scienza – Fede: prospettiva per il III Millennio* (p. 232-235). Al termine dei lavori, i partecipanti sono stati ricevuti in udienza dal **Santo Padre**, il quale – dopo l'indirizzo d'omaggio del **Cardinale Paul Poupard** (p. 235-236) e le parole di saluto del **Prof. Nicola Cabbibo** (p. 237-238) – ha pronunciato un discorso ai presenti (p. 238-240).

El Jubileo del Mundo de la Investigación y de la Ciencia, cuya organización fue confiada al Consejo Pontificio de la Cultura, celebrado en Roma el 25 de mayo del 2000; fue precedido de un **Coloquio Internacional** con el tema: *The Human Search for Truth. Philosophy – Science – Faith: The Outlook for the III Millennium* (p. 232-235). Al final, los participantes fueron recibidos en audiencia por el **Santo Padre**, quien –después del homenaje del **Cardenal Paul Poupard** (p. 235-236) y de las palabras de saluto del **Prof. Nicola Cabbibo** (p. 237-238)– dirigió un discurso a los presentes (p. 238-240).

Symposia

The Pontifical Council for Culture organised at Conques, France, from 2 to 4 June, 2000, the **International Colloquium** on “*Abbeys and Monasteries at the roots of Europe. Identity and creativity: a dynamism for the Third Millennium*” within the the campaign “Europe: a common patrimony”, that was proposed for the year 2000 by the Council of Europe to the member States of the European Convention of Cultural Cooperation (pp. 242-246). The Colloquium proposed to bring together the

diverse competences and the diverse scientific spheres in order to bring about a better understanding of the cultural patrimony, capable of arousing creativity and interest, as well as sustaining and nourishing pastorally the new evangelisation of Europe.

Organizzato dal Pontificio Consiglio della Cultura, si è tenuto a Conques, Francia, dal 2 al 4 giugno 2000, il **Colloquio internazionale** “*Abbazie e Monasteri alle radici dell’Europa. Identità e creatività: un dinamismo per il terzo millennio*” nell’ambito della campagna “L’Europa: un patrimonio comune”, proposta per l’anno 2000 dal Consiglio d’Europa agli Stati membri della Convenzione di Cooperazione Culturale Europea (p. 242-246). Al Colloquio sono stati invitati diversi competenti in vari ambiti scientifici per orientare verso una migliore comprensione del patrimonio culturale, capace di suscitare creatività e interesse, nonché di sostenere ed alimentare la pastorale della nuova evangelizzazione d’Europa.

Organizado por el Consejo Pontificio de la Cultura, se ha celebrado en Conques, Francia, del 2 al 4 de junio del 2000 el **Coloquio Internacional** “*Abadías y monasterios en las raíces de Europa*” en el ámbito de la campaña “L’Europe: un patrimoine commun”, propuesta para el año 2000 por Consejo de Europa a los Estados miembros de la Convención de Cooperación Cultural Europea (p. 242-246). El Coloquio ha buscado reunir diversas competencias y ámbitos científicos para orientarlas hacia una mejor comprensión del patrimonio cultural, capaz de suscitar creatividad e interés, así como sostener y alimentar la Nueva Evangelización de Europa.

Pontificiae Academiae

Cette rubrique (p. 247-259) présente le compte-rendu des activités de sept **Académies Pontificales**: l’Académie Pontificale de Saint Thomas d’Aquin, l’Académie Pontificale de Théologie, l’Académie Pontificale de l’Immaculée, l’Académie Pontificale Mariale Internationale, l’Académie Pontificale des Beaux-Arts et des Lettres des Virtuoses au Panthéon, l’Académie Pontificale Romaine d’Archéologie et l’Académie Pontificale “Cultorum Martyrum”.

Nella rubrica appositamente dedicata ad esse (p. 247-259), vengono presentati i resoconti delle attività delle sette **Pontificie Accademie**: la Pontificia Accademia di San Tommaso d’Aquino, la Pontificia Accademia di Teologia, la Pontificia Accademia dell’Immacolata, la Pontificia Accademia Mariana Internazionale, la Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon, la Pontificia Accademia Romana di Archeologia e la Pontificia Accademia “Cultorum Martyrum”.

En la sección dedicada a ellas (p. 247-259), se presenta un resumen de las actividades de las siete **Academias Pontificias**: La Academia Pontificia de Santo Tomás de Aquino, la Academia Pontificia de Teología, la Academia Pontificia de la Inmaculada, la Academia Pontificia Internacional Mariana, la Academia Pontificia de las Bellas Artes y Letras de los Virtuosos al Pantheon, la Academia Pontificia Romana de Arqueología y la Academia Pontificia “Cultorum Martyrum”.

Pour une pastorale de la culture

Document du Conseil Pontifical de la Culture, publié en Français, Anglais, Espagnol, Italien, Portugais et Allemand ; 86 pages.

Prix : 10.000 ITL / 6 USD / 34 FFR / 11 DEM / 6 EUR + frais d'envoi
Commande : Conseil Pontifical de la Culture, 00120 – CITE DU VATICAN

* * *

Towards a pastoral approach to culture

Document of the Pontifical Council for Culture published in English, French, Spanish, Italian, Portuguese and German; 86 pages.

Price: 10.000 ITL / 6 USD / 34 FFR / 11 DEM / 6 EUR + postage costs
Orders to: Pontifical Council for Culture, 00120 – VATICAN CITY

* * *

Per una pastorale della cultura

Documento del Pontificio Consiglio della Cultura in italiano, francese, inglese, portoghese, spagnolo e tedesco; 86 pagine.

Prezzo: 10.000 ITL / 6 USD / 34 FFR / 11 DEM / 6 EUR + spese postali
Ordini: Pontificio Consiglio della Cultura, 00120 – CITTÀ DEL VATICANO

* * *

Para una pastoral de la cultura

Documento del Consejo Pontificio de la Cultura en Español, Francés, Inglés, Italiano, Portugués y Alemán; 86 páginas.

Precio: 10.000 ITL / 6 USD / 34 FFR / 11 DEM / 6 EUR + gastos de envío
Pedidos: Consejo Pontificio de la Cultura, 00120 – CIUDAD DEL VATICANO

CONSEIL PONTIFICAL DE LA CULTURE – ASSOCIATION DES CONFÉRENCES ÉPISCOPALES
DE LA RÉGION DE L'AFRIQUE CENTRALE (A.C.E.R.A.C),

***Pour une culture chrétienne de la paix.
Actes de Colloque de Yaoundé, Cameroun
3-4 mars 2000***

(publié en Français / published in French /
pubblicato in Francese / publicado en Francés)

Prix : 11.000 ITL / 6 USD / 6 EUR / 39 FFR / 11 DEM + frais d'envoi
Price: 11.000 ITL / 6 USD / 6 EUR / 39 FFR / 11 DEM + postage costs
Prezzo: 11.000 ITL / 6 USD / 6 EUR / 39 FFR / 11 DEM + spese postali
Precio: 11.000 ITL / 6 USD / 6 EUR / 39 FFR / 11 DEM + gastos de envío

Commande : Conseil Pontifical de la Culture, 00120 – CITE DU VATICAN
Orders to: Pontifical Council for Culture, 00120 – VATICAN CITY
Ordini: Pontificio Consiglio della Cultura, 00120 – CITTÀ DEL VATICANO
Pedidos: Consejo Pontificio de la Cultura, 00120 – CIUDAD DEL VATICANO

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA – CONSIGLIO
DI COORDINAMENTO FRA ACCADEMIE PONTIFICIE,

***Il Martire identificato a Cristo protomartire fedele.
Una figura dell'umanesimo cristiano.
Atti della Quarta Seduta Pubblica. Vaticano, 3 novembre 1999***

(publié en Italien / published in Italian /
pubblicato in Italiano / publicado en Italiano)

Prix : 10.000 ITL / 6 USD / 34 FFR / 11 DEM / 6 EUR + frais d'envoi
Price: 10.000 ITL / 6 USD / 34 FFR / 11 DEM / 6 EUR + postage costs
Prezzo: 10.000 ITL / 6 USD / 34 FFR / 11 DEM / 6 EUR + spese postali
Precio: 10.000 ITL / 6 USD / 34 FFR / 11 DEM / 6 EUR + gastos de envío

Commande : Conseil Pontifical de la Culture, 00120 – CITE DU VATICAN
Orders to: Pontifical Council for Culture, 00120 – VATICAN CITY
Ordini: Pontificio Consiglio della Cultura, 00120 – CITTÀ DEL VATICANO
Pedidos: Consejo Pontificio de la Cultura, 00120 – CIUDAD DEL VATICANO

